

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLA BANCA DI PIACENZA - n. 5, settembre 2016, ANNO XXX (n. 166)

IL DOTTOR GIUSEPPE NENNA NUOVO PRESIDENTE DEL C.d.A.

Il dott. Giuseppe Nenna è il nuovo Presidente del Consiglio di amministrazione della Banca di Piacenza. Lo ha eletto il Consiglio di amministrazione della Banca all'unanimità e succede all'ing. Luciano Gobbi che ha dovuto lasciare la Banca per pressanti impegni professionali all'estero, dopo 4 anni. Il dott. Nenna ha ricoperto per 12 anni la carica di Direttore generale del popolare Istituto di via Mazzini.

Direttore, Condirettore e Vicedirettore

Sempre nella stessa seduta il Consiglio della Banca ha anche nominato il dott. Mario Crosta Direttore generale, il dott. Pietro Coppelli Condirettore generale e il rag. Pietro Boselli Vice Direttore generale.

Il Presidente del Comitato esecutivo della Banca è il Cav. Lav. Corrado Sforza Fogliani.

Il Consiglio

Il Consiglio di amministrazione della Banca, dopo la seduta, risulta composto da Giuseppe Nenna Presidente Consiglio di amministrazione, Corrado Sforza Fogliani Presidente Comitato esecutivo, Felice Omati Vice Presidente Consiglio di amministrazione, Massimo Bergamaschi Segretario Consiglio di amministrazione. Consiglieri: Maurizio Corvi Mora, Giovanna Covati, Domenico Ferrari Cesena, Giorgio Lodigiani, Giovanni Salsi.

I Sindaci, i Probiviri

Invariato il Collegio sindacale composto da Giancarlo Riccò Presidente, Fabrizio Tei e Paolo Truffelli Sindaci effettivi, così come il Collegio dei Probiviri composto da Giampaolo Stringhini Presidente, Luigi Bolledi e Giuseppe Gioia Membri effettivi.

Nella stessa seduta il Consiglio di amministrazione ha anche deliberato il versamento di 10 milioni di euro per la prestigiosa partecipazione dell'Istituto di credito piacentino al capitale di Banca d'Italia nonché per la sottoscrizione di quote a favore del Fondo Atlante per l'aiuto ad altre banche.

Ottimi risultati, crescono i Soci

Da ultimo il Consiglio ha approvato la semestrale di bilancio con risultati particolarmente favore-

voli, a cominciare dall'utile (in aumento del 7,06% rispetto allo scorso anno), e con sofferenze nette in calo del 4,2%. In aumento i Soci del 5,9% nel solo primo semestre di quest'anno. L'indice di patrimonializzazione risulta tra i più alti

del sistema così come il grado di copertura delle partite anomale.

Il nuovo Presidente e il Presidente uscente hanno salutato tutti i dipendenti nel corso di una festa che si è tenuta mercoledì 31 a Palazzo Galli.

Il saluto del dottor Giuseppe Nenna

Essere stato eletto Presidente del Consiglio di amministrazione della Banca di Piacenza mi ha reso orgoglioso e, devo confessarlo, anche commosso.

Sono stato chiamato alla Direzione generale di questa bella realtà dodici anni fa, e mi sembra ieri. Una realtà che è costantemente cresciuta negli anni, sino a diventare la banca che tutti ci invidiano, e che rappresenta all'interno del sistema bancario nazionale una realtà del tutto distinta. Perché la nostra è una banca solida, sia patrimonialmente che moralmente. Una banca davvero attenta alle esigenze dei soci, dei clienti e del personale. Una banca che conosce e ama il proprio territorio e contribuisce, da sempre, a tenerne vive le tradizioni e a difendere la bellezza della sua cultura.

Come Direttore ho dedicato al nostro Istituto molta passione, e tutte le mie energie professionali. Essere diventato un suo Amministratore è quindi, per me, un grande onore.

Rivolgo un caldo ringraziamento ai componenti del Consiglio di amministrazione, e in particolare all'ing. Luciano Gobbi, che ha professionalmente arricchito tutti noi in questi quattro anni di intenso lavoro. Grazie di

cuore al Collegio dei Sindaci e ai Probiviri, per la loro pazienza e costante attenzione. Un grazie speciale al nostro Presidente, avv. Corrado Sforza Fogliani, che per primo ha avuto fiducia in me, e che, in tutti questi anni, non mi ha fatto mai mancare il suo sostegno.

Alle Istituzioni, ai Soci, ai Clienti e alle Associazioni di categoria, garantisco che continuerò a mettere il massimo impegno, e userò le mie capacità e la mia esperienza, affinché la nostra Banca continui ad essere un solido, affidabile punto di riferimento, un interlocutore attento alle esigenze di tutto il territorio in cui è presente.

Questa bellissima realtà che ho l'onore di presiedere deve continuare a crescere, per la soddisfazione di tutti. E questo sarà possibile anche grazie al prezioso contributo del nuovo Direttore generale, dott. Mario Crosta, dei suoi più stretti collaboratori, delle Rappresentanze sindacali aziendali e di tutto il personale che, grazie al suo senso di appartenenza e dedizione, ha un ruolo determinante nel mantenere sempre alto il livello della nostra Banca. A tutti loro il mio caloroso, sincero augurio di buon lavoro.

40 anni di Banca da Amministratore

*S*i compiono in questi giorni 40 anni da che sono in Banca da Amministratore. Ricordo ancora quando entrai in Consiglio a 38 anni (le riunioni si tenevano nell'ufficio del Direttore - Ghisoni, allora -, nella sala dove oggi vengono ricevuti gli ospiti). Bedoni, un sindaco, ultranovantenne, mi disse: "Venga, venga. Siamo tutti brava gente". E così è stato (per tutti questi 40 anni, in effetti). Mi fecero festa, mi incoraggiarono, a cominciare dal mitico Presidente, Battaglia (dalla fondazione, "Panima" dell'Istituto): di tutti, è ancora fra noi Gianni Riccò, l'attuale indomito Presidente del Collegio sindacale, gli altri ci hanno lasciato, ne facciamo memoria ogni anno. Mio papà mi aveva comperato le azioni della Banca da una ventina d'anni, secondo la tradizione locale, delle nostre famiglie. Ero ancora orgoglioso dell'orgoglio piacentino: avere un po' di azioni della Banca, della nostra Banca. Oggi, questo orgoglio lo sentiamo ancora di più, siamo rimasti l'unica banca locale, in un panorama della nostra realtà piacentina - come vediamo, purtroppo, quasi ogni giorno - che non è esaltante. Ha colpito la nostra terra come una crisi di identità (un'identità che dobbiamo recuperare: amandola, soprattutto; amandola di un amore che spesso manca).

In questi 40 anni, ho servito la Banca come meglio ho potuto. Continuerò a farlo fin che il Signore me lo consentirà, e fin che i Soci lo vorranno. Tutti insieme, abbiamo assicurato alla

c.s.f.

SEGUE IN ULTIMA

Il saluto dell'ingegner Luciano Gobbi

Pressanti impegni professionali all'estero, che, dallo scorso giugno, hanno assunto una valenza di urgenza, richiedendo, sostanzialmente, la mia costante presenza fuori dal nostro Paese, mi impediscono di continuare ad assolvere ai miei doveri di Presidente e di membro del Consiglio di amministrazione del nostro Istituto, con il necessario zelo professionale.

Pertanto, dopo essermi consultato con gli amministratori, ho deciso di rassegnare le mie di-

missioni da Presidente e da membro del Consiglio di amministrazione della nostra Banca.

Il rammarico del distacco è attenuato dal fatto che la Banca gode di buona salute, come ben dimostrano i dati della recente relazione semestrale, e dalla certezza che, con la nuova leadership, continuerà a svolgere il suo ruolo cruciale per il sostegno dell'economia dei territori di inserimento.

Mi congratulo con il dottor Giuseppe Nenna che, da nuovo

Presidente, grazie alla sua altamente qualificata professionalità e alla sua ottima conoscenza della nostra comunità darà maggior impulso allo sviluppo del nostro Istituto.

Al mio predecessore, l'avvocato Corrado Sforza Fogliani, ora Presidente del Comitato esecutivo, la mia più sincera gratitudine per avermi dato l'opportunità di servire la nostra Banca e per avermi sempre sostenuto, in questi quattro anni di intenso

SEGUE IN ULTIMA



SFORZA FOGLIANI VICEPRESIDENTE ABI

Il Presidente del Comitato esecutivo Cav. Lav. Corrado Sforza Fogliani è stato all'unanimità eletto Vicepresidente dell'Abi-Associazione bancaria italiana. Com'è noto, l'avv. Sforza Fogliani è anche presidente di Assopopolari nonché presidente del Centro studi Confedilizia (la cui presidenza ha lasciato, dopo 25 anni).

LA DOTT.SSA VACIAGO E IL DOTT. BANTI ALL'ABI IN GRUPPI DI LAVORO

Il dott. Aldo Banti e la dott.ssa Roberta Vaciago sono stati chiamati dal Comitato esecutivo dell'Abi a far parte, rispettivamente, del Gruppo di lavoro *Principi contabili* e del Gruppo di lavoro *Reclami*. Vive congratulazioni ed ogni migliore augurio di buon lavoro.

SPIGOLATURE

REGGI

La prestigiosa rivista *Capi-*
tal pubblica, nel suo numero di agosto, due pagine di intervista all'ex sindaco Roberto Reggi, oggi direttore dell'Agenzia del Demanio statale. Diffusa illustrazione dei programmi (non solo di dismissione) in cantiere.

SPESA PUBBLICA

La spesa pubblica locale è aumentata del 2 per cento su base annua. La spesa primaria corrente pro capite, che rappresenta il 90 per cento del totale, è cresciuta nel triennio in media del 3,0 per cento l'anno. Essa è riconducibile principalmente alla Regione e ai Comuni. Nel triennio 2012-14 i tributi propri degli enti territoriali emiliani pari a 1.916 euro pro capite, sono aumentati in media del 3,1 per cento all'anno (Banca d'Italia, L'Economia dell'Emilia-Romagna, 2016).

TRUFFELLI

Paolo Truffelli ha promosso questa estate a Pianello l'iniziativa "Il cinema di una volta", proiezioni in pellicola con proiettore 35mm. d'epoca, della sua collezione. Gran belle serate, con pubblico d'eccezione.

IL NOSTRO ISTITUTO A SOSTEGNO DEL SISTEMA BANCARIO

Il sostegno al sistema bancario promosso in sede nazionale ha comportato per il nostro Istituto un impegno di oltre 3,8 milioni di euro (periodo 2° semestre 2015 - 1° semestre 2016).

Nuovi azionisti

La continua sottoscrizione di nuove azioni ci caratterizza. Siamo una cosa sola con la nostra terra.

MAPPA AUTOVELOX SUL SITO DELLA BANCA

Eè presente sul nostro sito (www.bancadipiacenza.it) una mappa degli autovelox installati sul territorio della provincia di Piacenza, con indicazione - anche - del numero di apparati del genere per ogni vallata (il numero di gran lunga maggiore è nella Valtidone). Tanto, nell'intento di collaborare ad una sempre maggiore diffusione della "guida informata", secondo i principi del nuovo Codice della strada (art. 142, comma 6-bis).

TANTE
sono andate, sono venute
sono sparite
UNA
È RIMASTA
SEMPRE
BANCA DI PIACENZA
una costante

Esami di maturità e Laurea

PREMIO AL MERITO

per Soci e figli o nipoti di Soci
della

BANCA DI PIACENZA



Seconda edizione 2015-2016

Il bando del Premio e il modulo di domanda di partecipazione sono a disposizione in tutte le Dipendenze della Banca di Piacenza, oppure scaricabili dal sito internet www.bancadipiacenza.it

Le domande devono pervenire entro il **31 gennaio 2017**

IL VALORE DI ESSERE SOCI DI UNA BANCA DI VALORE

**IL NUMERO DEI SOCI
È IN COSTANTE INCREMENTO
A GIUGNO 2016 LA COMPAGINE
SOCIALE È AUMENTATA, RISPETTO AL
PRIMO SEMESTRE 2015, DEL 5,9%**

IL FESTIVAL DEL DIRITTO A PALAZZO GALLI

Ecco le date degli eventi del Festival che riguardano il Palazzo della nostra Banca

23 settembre

h. 9,30 Salone dei Depositanti – h. 11 Sala Panini – h. 17,15 Salone dei Depositanti – h. 17,30 Sala Panini

24 settembre

h. 9,30 Salone dei Depositanti – h. 12 Salone dei Depositanti – h. 15,30 Sala Panini – h. 17,30 Salone dei Depositanti – h. 17,50 Sala Panini

25 settembre

h. 11 Salone dei Depositanti – h. 12 Sala Panini – h. 15,30 Salone dei Depositanti

L'INTERO PROGRAMMA DEL FESTIVAL È CONSULTABILE
SUL SITO www.festivaldeldiritto.it





AUTUNNO CULTURALE A PALAZZO GALLI

OTTOBRE

- 5 lunedì (h. 18)** Conferenza sul tema "L'Ordinamento giuridico dello Stato della Città del Vaticano"
Sala Panini Relatore mons. Giorgio Corbellini, Vescovo tit. di Abula
- 7 venerdì (h. 18)** Presentazione del volume "La politica fiscale dell'Italia giolittiana" di Gianni Marongiu
Sala Panini La pubblicazione verrà illustrata dall'Autore
- 10 lunedì (h. 18)** Conferenza sul tema "Piacenza nelle parole di Goethe"
Sala Panini Relatrice prof. Maria Giovanna Forlani
- 14 venerdì (h. 18)** Presentazione del volume "Misteri, apparizioni, pennelli, agguati e città deserte" di Millo Borghini
Sala Panini La pubblicazione verrà illustrata dall'Autore Agli intervenuti sarà fatta consegna di copia della pubblicazione
- 17 lunedì (h. 18)** Presentazione del volume "Carlo Ponzini Architetture 2005-2015"
Sala Panini La pubblicazione verrà illustrata dal prof. Alessandro Malinvernini e dal prof. Aurelio Pezzolla in dialogo con l'Autore
- 21 venerdì (h. 18)** Presentazione della pubblicazione "Se ti dico... saracca. Viaggio nel dialetto e nei cognomi piacentini" di Luigi Paraboschi. Articoli pubblicati sul settimanale "il nuovo giornale" negli anni 2015-2016
Sala Panini Intervengono il prof. Andrea Bergonzi, esperto di dialetto e storia locale, e Danilo Anelli, presidente della Famiglia Piasintaina Agli intervenuti sarà fatta consegna di copia della pubblicazione
- 24 lunedì (h. 18)** Presentazione del volume "Italia 1915 in guerra contro Giolitti" del sen. Luigi Compagna
Sala Panini La pubblicazione verrà illustrata dall'Autore Agli intervenuti sarà fatta consegna di copia della pubblicazione
- 28 venerdì (h. 18)** Presentazione del volume "Memorie di Giovanni Raineri"
Sala Panini La pubblicazione - edita dalla Banca - verrà illustrata dal prof. Aldo Giovanni Ricci Agli intervenuti sarà fatta consegna di copia della pubblicazione
- 31 lunedì (h. 18)** Omaggio di amici a Carmen Artocchini, Ernesto Leone e mons. Domenico Ponzini
Sala Panini Intervengono don Stefano Antonelli, il dott. Pietro Coppelli, il rag. Franco Fernandi, il prof. Fausto Fiorentini, la dott.ssa Daniela Morsia
Coordina l'incontro l'avv. Corrado Sforza Fogliani

NOVEMBRE

- 4 venerdì (h. 18)** Presentazione della pubblicazione "Luigi Gatti. L'imprenditore che amava Piacenza" edita da *il nuovo giornale* nella collana "Il centuplo quaggiù e l'eternità"
Sala Panini Intervengono l'autore Gianluca Croce; il dott. Angelo Manfredini, presidente di Piacenza Expo; il rag. Angelo Gardella, segretario dell'UCID-Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti di Piacenza; il dott. Roberto Gatti, imprenditore Agli intervenuti sarà fatta consegna di copia della pubblicazione
- 7 lunedì (h. 17,30)** Consegna del "Premio Gazzola" 2016 patrocinato dalla Banca unitamente alla Fondazione di Piacenza e Vigevano al restauro del Castello di San Pietro in Cerro
- 11 venerdì (h. 18)** Presentazione del volume "Storia di un locale sfitto" di Stefano Caviglia
Sala Panini La pubblicazione verrà illustrata dall'Autore Agli intervenuti sarà fatta consegna di copia della pubblicazione
- 14 lunedì (h. 18)** Presentazione del carteggio di Giuseppe Verdi con Opprandino Arrivabene, al cui acquisto da parte di Casa Verdi la Banca ha di recente contribuito
Sala Panini Il carteggio verrà illustrato dal prof. Roberto Ruozzi, presidente Casa di Riposo per Musicisti Fondazione Giuseppe Verdi
- 18 venerdì (h. 21)** Esibizione del Coro C.A.I. diretto da Corrado Cappellini
Sala Panini Canti di montagna e della Grande Guerra
- 19 sabato (h. 9,30)** Presentazione degli Atti - editi dalla Banca - del Convegno sulla Grande Guerra tenutosi a Palazzo Galli il 21 novembre 2015
Sala Panini A cura dell'Istituto per la storia del Risorgimento - Comitato di Piacenza
- 21 lunedì (h. 18)** Presentazione del volume "Prima che sorga il sole. Vivere in Brasile tra i bambini di strada"
Sala Panini La Gaia Corrao edito da *il nuovo giornale* e Nuova Editrice Berti
Interviene l'autrice
- 25 venerdì (h. 18)** Presentazione dei volumi con gli Atti del Convegno Confedilizia sulle locazioni "diverse" e sui requisiti e le responsabilità dell'amministratore di condominio
Sala Panini Intervengono l'avv. Michele Cellà e l'avv. Renzo Rossi
Agli intervenuti sarà fatta consegna dei volumi editi dalla Confedilizia
- 28 lunedì (h. 18)** Conferenza in ricordo di don Franco Molinari
Sala Panini Interverranno il prof. Aldo Mola e il prof. Giuseppino Molinari

La partecipazione è libera

Per motivi organizzativi, si prega di preannunciare la propria presenza
(tf. 0523/542557, relaz.esterne@banca.dipiacenza.it)



DE MINIMIS

NUOVI STUDI, SUL "TIRANNICIDIO" ANTI-PIERLUIGI...

Fare la storia sulla base di antichi riferimenti, ignorando nuovi studi intervenuti (che questi riferimenti non potevano all'evidenza conoscere), è sempre pericoloso. Peggio ancora, se non si tratta - neanche e solo - di "nuovi studi", ma addirittura della pubblicazione di documenti inediti nella loro versione integrale. E, come se non bastasse, ignorando anche un Convegno di studi internazionale, cui parteciparono - proprio, neanche a farlo apposta, a Piacenza - i maggiori studiosi italiani del Cinquecento.

È quanto è avvenuto di recente, l'infortunio è palese. Nel novembre 2007 (quindi, oramai 10 anni fa) la *Banca di Piacenza* ha dunque fatto (sul "tirannicidio") un lavoro enorme: ha pubblicato, anzitutto, le carte processuali del procedimento instaurato da Paolo III contro i congiurati (rinvenute non solo all'Archivio centrale dello Stato, ma anche altrove) ha organizzato, poi, un Convegno al quale intervennero studiosi - senza far torto né alla memoria del citato Spigaroli né al pure citato Fiorentini - come Tocci, Galasso, Marchand, Cuttelli-Rendina, Spagnoletti. E va bene tutto, ma ignorarli di peso, forse è troppo, financo per studiosi - che risulti - non professionisti, ma grandi (meritoriamente) appassionati. Come forse è troppo ignorare che - sempre la Banca... - ha pubblicato, ancor prima, il testo esatto della Bolla di nascita del *Ducato di Piacenza e Parma* (sic, nonostante equilibrismi - questi, di quel tempo - audaci). Ignorare, ancora, che l'Anguissola era cognato di Luigi Gonzaga, zio di Ferrante, vuol dire - ancora - tralasciare un tassello decisivo per la spiegazione dei fatti e, come tutti sanno, del ruolo di Carlo V (che dovette dare ben più che un consenso).

Insomma, *adelante Pedro. Ma con judicio...*

I 10 comandamenti

I 10 comandamenti contengono 279 parole, la dichiarazione d'indipendenza Usa 500, le norme europee sull'import di caramelle 25.911.

Franz Josef Strauss, politico tedesco (1915-1988)
(*il Giornale*, 6.7.'15)



**LE ALTRE
PASSANO
LA NOSTRA BANCA
RIMANE**

La vera storia del Gutturnio

Sull'ultimo numero del *Bollettino storico piacentino* (fasc. I/16), Annamaria Carini pubblica un'accurata ricostruzione della vicenda del vaso *Gutturnio* (ritrovamento, invio a Roma ecc.) nonché dell'invenzione del nome in questione e delle vicende relative. L'apprezzato ed approfondito studio (che nasce dall'esigenza di porre un punto fermo nella vicenda in questione, dal punto di vista storico, ma anche commerciale) analizza gli studi precedenti, commentandoli o correggendoli. Importante anche l'apparato fotografico, a cominciare dalla "ricostruzione ideale" del *gutturnium* ad opera di Aldo Ambrogio (confermata anche da tradizione orale) per finire con la riproduzione moderna del vaso (la fotografia dello stesso, risalente all'epoca del ritrovamento, fu pubblicata per la prima volta da Serafino Maggi) ad opera dell'argenteiere e cesellatore Cesare Morisi.

**QUANTO
TI COSTA
NON ESSERE
SOCIO?
*Prova a
informarti***

LE VOSTRE DOMANDE

Il lettore chiede quali segni possono anticipare il bail in

Un lettore chiede e *24Ore* risponde che i segnali, prima, sono tantissimi, svariati, ricorrenti. Ci sono, e prolungati negli anni, anche se in Italia – come al solito, e in possibile danno dei risparmiatori – l'istituto è stato accettato a scatola chiusa (altre nazioni lo hanno invece fatto con molti distinguo, è stato ricevuto disinvolgentemente, proni all'Europa. Ed è stato presentato dalla solita stampa superficiale come se il disastro potesse capitare addosso all'improvviso, da un giorno all'altro. Invece tanti (e pluriennali) sono i segnali che lo preannunciano. Prima, i conti disastrati, poi le diffide della Banca d'Italia, poi la distruzione dei coefficienti patrimoniali, poi il commissariamento e poi e poi...

Dalla situazione di floridezza patrimoniale al bail in, ne passano di anni...

FONDO ATLANTE

Intervento della *Banca di Piacenza* di 5 milioni

La Banca ha sottoscritto 5 quote del Fondo "Atlante" per un controvalore di 5 milioni di euro.

Si tratta, com'è noto, di un intervento di "sistema" avente ad oggetto la sottoscrizione di aumenti di capitale di banche italiane che necessitassero di essere ricapitalizzate nonché di strumenti finanziari (minimo il 50%) emessi nell'ambito di cartolarizzazioni di crediti deteriorati.

L'intervento coniuga la solidarietà, volta a prevenire crisi sistemiche, con la redditività. Il business plan predisposto e sottoposto al vaglio degli investitori istituzionali coinvolti prevede un obiettivo di redditività complessiva, al lordo dell'imposizione fiscale, del 6% su un orizzonte temporale di medio-lungo periodo.

BREXIT: SFORZA FOGLIANI "NEL SETTORE BANCARIO, APRE CUORE A SPERANZA"

ROMA (ITALPRESS) - "La Brexit, nel nostro settore, apre il cuore alla speranza. L'Europa ci ha imposto regole assurde (e costose). Ci ha imposto regole (come il *bail-in*) per problemi futuribili, in cambio di danni immediati, di un danno di immagine - loro che ci insegnano a prevenire il rischio reputazionale - che il sistema bancario ci metterà 30 anni a cancellarlo (se ci riuscirà)".

Così il presidente di **Assopolari**, Corrado **Sforza Fogliani**.

"L'Europa dei burocrati - ridotta a un tavolo di confronto, dove prevalgono i più forti, e non siamo noi - non potrà non tener conto di questa sonora lezione e considerare, ad esempio, se sia davvero il caso di rivoluzionare ancora le nostre **banche** per varare entro l'anno prossimo un nuovo sistema di privacy, cioè per cambiare ancora la cosa più futile che si possa immaginare per impegnare i conti economici. Lasciamo stare il pensiero unico. La Brexit - conclude - è una botta per il bonapartismo economico, per chi vuole eliminare le **banche** territoriali e ridurre anche l'Italia ad un comodo oligopolio bancario".

(ITALPRESS).

ads/com



IL SANT'AGOSTINO BENEDICENTE DI de CARRO È TORNATO DOPO VARI SECOLI A PIACENZA

Il Sant'Agostino benedicente di Antonio de Carro (1562 ca - 1427 ca) è tornato in questi giorni, dopo vari secoli, a Piacenza dall'estero (era stato segnalato in Cecoslovacchia), ad iniziativa di un privato. Dello stesso artista è un polittico conservato nel Museo delle arti decorative di Parigi e qualche studioso ipotizza che il *Sant'Agostino* ritrovato (un "caso", nella storia dell'arte, e così infatti si intitola uno studio dedicato alla tavola) sia proprio un tassello di un altro polittico, che potrebbe essere stato eseguito anch'esso, come con certezza risulta da un cartiglio per quello parigino, per il monastero delle suore cistercensi di Santa Franca di Pittolo (le suore alle quali – come rileva il Siboni, nel suo volume sulle chiese scomparse edito dalla *Banca di Piacenza* – si deve l'iniziativa della costruzione nel 1540 di un nuovo monastero, quello dell'odierna via Santa Franca, che sorgeva sull'area oggi del Liceo Nicolini e del Teatro dei Filodrammatici; Santa Franca è, com'è noto, una santa piacentina nata nei pressi di Vernasca nel 1175 e morta nel 1218 a Pittolo, il cui corpo è conservato – come scrive Domenico Ponzini nella stessa opera già citata – nella chiesa cittadina di San Raimondo). Il *Sant'Agostino* ritorna in Italia dopo secoli, ma a Piacenza aveva fatto una fugace comparsa nel '98 per la mostra su "Il gotico a Piacenza" (a cura di Paola Ceschi Lavagetto ed Antonella Gigli), allora il dipinto figurava appartenente ad una collezione parmense.

La figura e l'attività di Antonio de Carro (pure citato, alla latina, come De Cairo) e – a volte – come De Carrus, De Caro, è stata di recente indagata da Giorgio Fiori, i cui studi su documenti originali hanno permesso di confermare l'attiva presenza dell'artista nella nostra città, nonché di ricostruirne l'esatta biografia. Sul piano artistico vero e proprio, dell'artista (originario, pare, di Compiano, nel parmense) hanno scritto in modo approfondito Antonella Gigli e Paola Ceschi Lavagetto. Il Mensi (*Diz. biografico*, ristampa *Banca di Piacenza*) lo segnala col nome Del Caro, e come un "egregio frescante". Sue opere sono conservate nel Museo diocesano Kronos, al Museo civico della nostra città ed al Museo della Collegiata di Castell'Arquato, mentre è attribuita alla bottega del pittore la *Madonna del Par-*



to con San Giuseppe della chiesa di Sant'Anna. Del de Carro sono anche i bei dipinti, su colonne, di San Donnino e di San Paolo. È ritenuto del de Carro anche un affresco – studiato da Antonella Gigli – della Madonna (con angeli, due dei quali sostengono la corona), fortunatamente venuto alla luce nel 2008 nella chiesa di San Giuseppe (via Campagna, comunemente indicata come "la chiesa dell'Ospedale") in occasione della rimozione della pala d'altare del De Longe per essere restaurata, affresco poi

staccato. La chiesa di San Giuseppe è stata eretta nel 1568, peraltro avendo per base (Siboni, *Chiese aperte...* ed. *Banca di Piacenza*) la preesistente chiesa di S. Egidio, eretta nel 701 d.C.. L'affresco, dunque, dovete appartenere a questa chiesa. Solo per *incidentis* oppugnarono che la chiesa in questione apparteneva dal 1127 ai Templari e, dopo la soppressione di questo Ordine (1512), all'Ordine di Malta, sempre per quanto ci fa sapere – anche sulla base del Campi – il Siboni, nella pubblicazione già citata. Fu alla chiesa di S. Egidio che un pellegrino di ritorno dalla Terra santa donò nel 1015 la "Sacra spina" oggi conservata nella chiesa di San Giuseppe.

All'artista – per la cui conoscenza, anche in rapporto al *Sant'Agostino* ritrovato, è essenziale lo studio del Linckelmann, pubblicato sulla *Revue del Louvre* e consultabile anche alla Passerini Landi – è dedicata (cfr. E.F. Fiorentini, *Le vie di Piacenza-per ogni nome una storia, aggiornamento 1998*) la strada che, nella nostra città, da via Codagnello porta a via Maggi (parallela – quest'ultima – della via Emilia parmense, uscendo dalla città sulla sinistra).

r.n.

LALENTE DI INGRANDIMENTO



Pizza

La pizza è un prodotto gastronomico salato che solitamente consiste in un impasto a base di farina e acqua che viene spianato, condito con vari ingredienti, e cotto al forno. L'origine del termine è incerta. Secondo alcuni il nome deriverebbe dal verbo latino "pinsere", cioè "pestare", poi mutato in "pinsa" nel dialetto napoletano. Secondo altri, invece, la parola discenderebbe da "pita", un tipo di pane greco lievitato.

Formattare

"Formattare" – adattamento dall'inglese (*to format* – vuol dire, nel linguaggio dell'informatica, organizzare dati attribuendo loro un determinato formato. Più in particolare, significa predisporre un disco magnetico o un altro supporto in modo tale che vi si possano registrare e poi reperire dati. Utilizzato con riferimento ai programmi di scrittura computerizzata, il termine assume, invece, il significato di dare ad un testo scritto una determinata struttura (impaginazione, numerazione delle pagine, rientro dei paragrafi, ecc.).

I NOSTRI RISULTATI PER IL PRIMO SEMESTRE 2016

I Soci sono aumentati nel primo semestre del 5,9%

Al 30 giugno 2016 la raccolta complessiva da clientela (diretta e indiretta) è di 4.835,5 milioni di euro (-0,31% rispetto al dicembre 2015).

La raccolta diretta ammonta a 2.116,7 milioni di euro, mentre quella indiretta ha raggiunto i 2.716,8 milioni di euro.

Il persistente sostegno alle famiglie e alle imprese dei territori di insediamento è evidenziato dall'importo degli impieghi alla clientela che ammontano, al netto delle rettifiche di valore, a 1.765,1 milioni di euro (+2,13% rispetto al dicembre 2015). Le nuove erogazioni di mutui del primo semestre del 2016 sono superiori di oltre il 75% rispetto a quelle del primo semestre dell'anno precedente. Per il comparto dei mutui prima casa, l'incremento è pari a oltre il 90%.

Il margine di interesse si attesta a 22,0 milioni di euro, in aumento del 5% rispetto al primo semestre 2015.

Il margine di intermediazione si colloca a 48,6 milioni di euro in aumento dell'1,68% rispetto al primo semestre 2015.

A valle di rettifiche di valore sui crediti per 10,2 milioni di euro, gli indici di copertura per le attività deteriorate e per le sofferenze sono pari rispettivamente al 41% e al 56%, in linea con il sistema. La buona qualità dell'attivo è confermata dalla bassa incidenza delle sofferenze nette sugli impieghi alla clientela, pari al 2,9% (tra i migliori livelli del sistema).

I costi operativi, al netto dei contributi ordinari e straordinari ai Fondi di garanzia, risultano in riduzione (-2,12% rispetto al primo semestre 2015).

Nel corso del 2016 la Banca ha proseguito il processo avviato negli ultimi anni rivolto all'aggiornamento della struttura tecnologica e al rinnovamento della rete territoriale. È anche stato acquistato un immobile a Parma quale nuova sede della nostra agenzia.

Il numero dei Soci è in costante incremento: a giugno 2016 la compagine sociale è aumentata, rispetto al primo semestre 2015, del 5,9%.



**TORNIAMO
AL LATINO**

Contraria cotrariis curantur

È il principio della medicina ippocratica, classica, allopatica: le malattie si curano coi rimedi contrari. Il rovescio, con la medicina omeopatica, nata – com'è noto – alla fine del '700: *similia similibus curantur*, le malattie si curano con i rimedi simili.

PAROLE NOSTRE

BASCHISÙS

Baschisùs. Si dice di una persona – per così dire – assai precisa, anzi: "precisina", al limite dell'incontenibilità. Risulta usato, nel primo '900, in Valtidone (dove ha imparato il dialetto, in età giovanile, chi stende queste notarelle). Ciò nonostante, non è presente sul monumentale *Vocabolario* – edito dalla nostra Banca – del Tammi, che – com'è noto – era valtidonese. Assente anche dal Bearesi e dal Bertazzoni nonché dal *Prontuario ortografico piacentino*, edito sempre dalla nostra Banca. Non risulta presente nelle poesie né del Faustini né del Carella.

MODI DI DIRE DEL NOSTRO DIALETTO

L'PISSA DA CAN NUELL

Fa la pipì da cane giovanissimo, con riferimento al modo in cui fanno la pipì (da femmina, cioè) anche i cani maschi, nei primissimi tempi di vita (poi, com'è noto, alzano – senza dilungarsi in altri particolari... – la gamba). Il "modo di dire" trova pronunciato – specie in Valtidone – anche come "can nuvel". I meno giovani ricordano che era una tipica espressione del compianto sindaco Angelo Tansini, per riferirsi – magari – ad un intervento in Consiglio Comunale di qualche politico alle prime armi. Nessuna importante citazione da riferire.

VERSAMENTI ALLA CARITAS PER IL TERREMOTO

La Caritas Diocesana ha aperto un conto corrente presso la *BANCA DI PIACENZA* finalizzato alla raccolta fondi a favore della popolazione colpita dal sisma del Centro Italia.

Il conto corrente è intestato a "Fondazione Autonoma Caritas Diocesana" ed il numero del conto è: 00-32157 (per versamenti da altre banche Iban: IT61 A 05156 12600 CC0000032157)

Sui versamenti effettuati sul conto, la Banca non applica alcuna commissione.

PATRIMONIO

LE BANCHE E IL TERRITORIO

di Corrado Sforza Fogliani

Caro direttore, l'intervento del prof. Mario Cera (*Corriere*, 27 luglio) in merito al localismo bancario e all'economia italiana, necessita di opportune riflessioni. L'articolo, in sintesi, prospetta la tesi che gran parte delle banche italiane in crisi abbia forti connotazioni localistiche ed ipotizza al riguardo che sussista un cortocircuito rischioso tra imprese e banche locali a causa di un «intreccio interessato» di rapporti basati sulla «reciproca convenienza», come se non fosse proprio la reciproca convenienza a determinare la promozione di una qualsiasi attività economica.

Per affrontare il tema del localismo bancario è necessario primariamente focalizzare l'attenzione sul modello economico e produttivo del nostro Paese. Secondo i più recenti dati Istat le Pmi, ovvero le aziende con meno di 250 dipendenti, realizzano in Italia il 70% del valore aggiunto nazionale e rappresentano oltre l'80% degli occupati complessivi delle aziende italiane. Un dato ancor più significativo al riguardo è riferito all'assoluta prevalenza delle imprese minori, con oltre il 95% di Pmi che non supera i 9 addetti, mentre addirittura il 60% del totale ha solo un dipendente.

Tali evidenze certificano come la struttura della nostra economia sia incentrata sulle imprese con rilevanza locale, che riescono a mantenere nel tempo livelli soddisfacenti di efficienza proprio attraverso quei circuiti virtuosi di relazioni intrattenuti con le altre imprese e con le banche del territorio. Tali relazioni hanno dato vita a quei sistemi economici e produttivi noti come «distretti», che sono via via divenuti più complessi e articolati geograficamente. Le

banche di territorio si sono sviluppate in linea con lo sviluppo dei sistemi serviti, espandendo la rete commerciale «a maglie strette», con un ulteriore rafforzamento della «specializzazione territoriale», ossia della capacità di servizio alle realtà produttive locali e alle famiglie. Ovunque, le banche locali hanno assicurato ed assicurano, la concorrenza, che il bonapartismo economico, invece, mira ad eliminare. Ed è di tutta evidenza che, in assenza dell'azione fattiva e costante delle banche del territorio, un numero molto superiore di imprese sarebbe uscito dal mercato negli ultimi anni, con effetti drammatici per le economie locali e per l'intero sistema Paese.

Per converso, occorre ancora una volta ricordare che sono le banche di importanza sistemica ad essere state salvate dal 2007 ad oggi in Europa, tramite l'intervento diretto o indiretto degli stati e, quindi, della collettività. Basti ricordare il salvataggio della Abn Amro, che è costato oltre 30 miliardi di euro, o quello dei Gruppi Fortis e Dexia, con un onere di circa 10 miliardi di euro ciascuno e poi la svizzera Ubs, che nel 2008 ha potuto continuare ad esistere grazie a 60 miliardi di euro messi a disposizione dalla Confederazione Elvetica ed infine la Royal bank of Scotland e la Lloyds Banking Group, con un impatto di 66 miliardi di sterline per le casse pubbliche inglesi.

Ma non basta. Agli aiuti appena elencati, senza i quali l'intero sistema bancario europeo sarebbe andato in crisi, si aggiunge un comportamento a volte spregiudicato da parte di gruppi di grandi dimensioni, che ha portato anche al pagamento di multe consistenti. Per esempio, in Europa, per lo scandalo del «Libor», il colosso britannico Lloyds Banking Group ha versa-

to alle autorità americane e britanniche oltre 370 milioni di dollari. La Deutsche Bank, notizia di questi giorni, ha contabilizzato nei bilanci degli ultimi quattro anni, oltre 12 miliardi di euro di accantonamenti per cause legali che la vedono coinvolta.

Pure in ambito italiano, peraltro, le crisi bancarie che hanno determinato maggior impatto hanno interessato istituti di rilevanza nazionale, come per i casi del Monte dei Paschi di Siena, della Banca Marche, ecc.

Come riportato da Patrick Jenkins sul *Financial Times* del 26 luglio, «i prossimi stress test sulle banche europee corrono il rischio di evidenziare le debolezze del sistema, piuttosto che esaltarne la robustezza» e questo malgrado gli aumenti di capitale di volta in volta effettuati. Sempre secondo Jenkins «il pericolo che si corre è che concentrando troppo sui problemi del sistema bancario italiano – un sistema che per la struttura economica e produttiva del Paese è prevalentemente un sistema creditizio di tipo tradizionale — si trascurino alla fine i veri malati in Europa, la Commerzbank e, soprattutto, la Deutsche Bank, quest'ultima definita dal Fondo monetario internazionale in un rapporto del mese scorso l'elemento che può contribuire maggiormente al rischio sistematico nel sistema bancario globale». In questa situazione, le banche di territorio chiedono una cosa sola: che sia rispettato dall'Ue il principio di proporzionalità e cioè uno dei principi fondanti dell'Unione. Al resto, provvederebbero le stesse banche. Ma basterebbe solo quanto si è detto a proposito della proporzionalità per sgravarle di utili costi e fugare così ogni preoccupazione manifestata dal prof. Cera.

Presidente Assopolari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vive a Piacenza Pietro Amani uno degli ultimi prigionieri dei Gulag

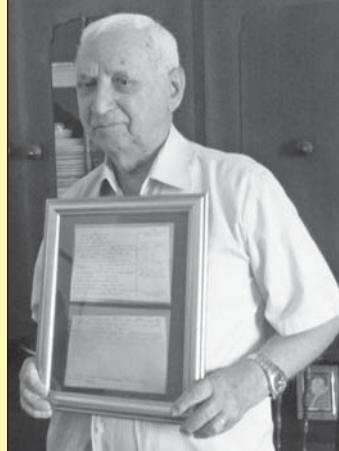
Il sorriso dolce e mite del signor Pietro Amani di Gropparello, classe 1921 (nella foto), e la commozione di fronte alla sua scheda di prigioniero di guerra è la prima e più bella ricompensa di una grande sfida, quella di riuscire dopo oltre 70 anni ad accendere i riflettori sugli archivi dei Gulag. Oltre a milioni di russi e di prigionieri di tutte le nazionalità, i campi di concentramento sovietici inghiottirono infatti anche decine di migliaia di militari dello Csir e dell'Armir catturati dall'Armata Rossa durante la disastrosa ritirata e qui in Italia considerati dispersi, a parte le poche centinaia di fortunati come Pietro Amani – che oggi vive a La Verza, a pochi chilometri da Piacenza sulla statale 45 per Genova-Bobbio – che riuscirono a tornare miracolosamente a casa alla fine degli Anni Quaranta.

Italiani crediti morti di freddo o in combattimento e che invece erano stati fatti prigionieri ed erano finiti ai lavori forzati in Siberia o nei lager kazakhi, in Asia Centrale.

Gli archivi del Gulag, dove sono meticolosamente registrati tutti i prigionieri in transito, sono accessibili dal 2007 e di fronte a questa importante novità sono subito arrivati ricercatori dal tutto il mondo, in particolare dalla Germania e dal Giappone. Dall'Italia non si è fatto vivo nessuno.

La svolta è arrivata solo negli ultimi mesi, ma non grazie alle istituzioni, come sempre disattente.

Il punto di partenza è la storia della tragedia vissuta dalla piccola comunità italiana di Crimea, una storia ancor più oscura e misconosciuta. Formatosi tra il 1820 e il 1910 con migrazioni successive in particolare dalla costa pugliese e concentratasi nella città portuale di Kerch, la comunità italiana divenne in pochi decenni ricca e fiorente. I nostri connazionali – che durante lo zarismo avevano conservato la doppia nazionalità, italiana e russa – erano dediti alla pesca, al commercio, all'agricoltura e a piccole attività imprenditoriali. Con l'avvento del comunismo dapprima subirono l'esproprio di tutti i loro beni e poi, dopo le carestie degli Anni Trenta, furono duramente colpiti anche dalle purge staliniane nel '37-'38, con decine di innocenti imprigionati, torturati e fucilati. Infine, il 29 gennaio 1942, scattò la rapresaglia per l'invasione dell'Unione Sovietica da parte dell'Italia: i nostri connazionali di



Crimea, ai quali nel frattempo era stata tolta la nazionalità italiana, furono infatti rastrellati casa per casa e deportati in massa nei Gulag del Kazakhstan. In pieno inverno, circa 1.500 italiani di Crimea furono stipati nei carri bestiame e dopo un viaggio di oltre due mesi attraverso la steppa – con decine di morti per freddo, fame e malattie – furono disseminati nei Gulag kazakhi e condannati a diversi anni di lavori forzati. Unica colpa: quella di essere italiani.

Negli Anni Cinquanta il mesto ritorno a Kerch di 78 deportati (dati ufficiali del ministero dell'Interno russo) che senza casa, senza lavoro, additati come "nemici del popolo" e senza poter parlare italiano dovettero ricominciare tutto da zero.

Considerando che più o meno altrettanti saranno rimasti in Kazakhstan perché non ebbero la forza di affrontare il lungo viaggio di ritorno, questo significa che circa il 90 per cento dei deportati morì di stenti, stroncato dalla fatica o passato per le armi.

Dopo la caduta del comunismo e la dissoluzione dell'Unione Sovietica gli ex deportati e i loro discendenti hanno costituito a Kerch l'associazione Cerkio, con la quale hanno tentato di allacciare i rapporti con l'Italia ufficiale e con le istituzioni locali fino al 2014 ucraine e poi russe, a seguito della secessione della Crimea.

Un'impresa perseguita pervicacemente, nonostante le tante promesse disattese e la poca attenzione ricevuta. Un anno fa la svolta, con l'incontro della presidente dell'Associazione degli italiani di Crimea, Giulia Giacchetti Boico, con il presidente russo Vladimir Putin che ha accordato alla nostra comunità lo status di minoranza deportata e perseguitata. Un riconoscimento che ristabilisce la verità storica (finirono nei Gulag

per puro spirito di vendetta) e che apre le porte al risarcimento per i beni perduti a causa della deportazione.

Ecco che a questo punto si è fatta pressante la necessità di trovare conferma documentale e nominativa della detenzione nei Gulag delle famiglie italiane di Crimea e così, fra grandi difficoltà, è incominciata la ricerca, partendo dagli archivi del Lager n. 99 di Karaganda, in Kazakhstan.

E qui è arrivata la sorpresa. Accanto ai primi nomi di italiani di Crimea sono saltate fuori decine di schede di detenzione di nostri soldati prigionieri di guerra. Una ricerca che è subito apparsa monumentale e che sarebbe potuta andare avanti solo con un opportuno sostegno finanziario.

L'appoggio necessario per proseguire l'indagine – che comunque si presenta lunghissima, perché occorrerà consultare in tutto il Paese centinaia di registri con milioni di nominativi – è arrivato da Assopopolari, grazie alla convinta e generosa adesione del suo presidente Corrado Sforza Fogliani.

E così nello scorso mese di agosto è partita per Karaganda una missione di tre ricercatori che ha riportato alla luce un primo elenco di 1002 prigionieri di guerra, ricoppiando tutti i dati disponibili e fotografando tutte le schede dei detenuti. In questo primo elenco era incluso Pietro Amani, al quale nei giorni scorsi abbiamo consegnato copia della sua scheda di prigioniero.

La ricerca riprenderà presto con nuova lena, con il generoso sostegno di Assopopolari e del suo Presidente, per trovare tutte le informazioni disponibili sui 1.500 italiani di Crimea deportati e sui circa 20.000 prigionieri italiani catturati e sfruttati nelle miniere, nelle cave di pietra, nelle piantagioni di cotone, nel disboscamento, in fabbrica, ovunque ci fosse bisogno e naturalmente a costo zero.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sulla saga degli italiani di Crimea è stata allestita una grande mostra fotografica itinerante che a partire dal 29 ottobre sarà esposta a Palazzo Galli, per iniziativa della Banca. Un'occasione per saperne di più sulla storia di una comunità ormai ridotta al lunicino, ma testardamente attaccata alle proprie radici, e per festeggiare Pietro Amani, uno degli ultimi prigionieri di guerra dei Gulag ancora in vita.

Stefano Mensurati

Le tre parole chiave:
permesso, scusa, grazie.
Se in una famiglia
si dicono queste
tre parole,
la famiglia va avanti.
(Papa Francesco)

ASTERISCO

AL PEGGIO NON C'È FINE...

*L*a "tecnica legislativa" (*si fa per dire...*) che caratterizza i nostri testi normativi, è nota (*e sofferta*) da tutti. Incoerenze (o incertezze) da compromesso politico nonché acrobatismi testuali da lavori parlamentari (*articolo 1 e cinquecento e passa commi ciò, per porre la fiducia – da parte del Governo – una volta sola, su un articolo che costituisce l'intera legge*), sono tutte assurdità ricorrenti, in questi tempi grami. Ma al punto al quale è arrivato il D.L.vo n. 97/16, non c'eravamo ancora arrivati.

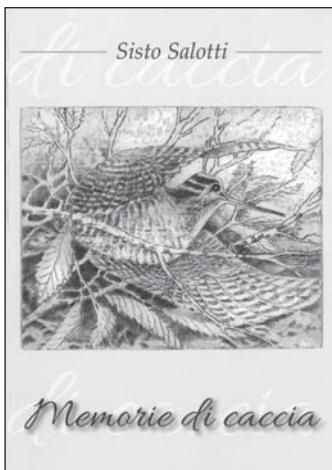
Il testo in questione contiene un articolo 3 con due commi numerati allo stesso modo: il secondo e il terzo comma, sono entrambi numerati con un 2. Roba da non credere, la cui correzione (perché il testo pernuto dal Parlamento non sarà diverso...) comporterà – ma nell'imperante sciatteria, non è eppur detto che quella correzione la si vorrà fare – dotti studi, incessanti discussioni e così via, all'infinito.

Ma qui, non ha dormito solo Omero (anzi, gli Omeri: le due camere) Ha dormito anche il correttore, o giù di lì. Forse, sempre per via della sciatteria. L'importante è lo stipendio (grasso), le feste (comandate e non), una (bella) mangiata, possibilmente con ballo finale. E chi s'è visto s'è visto. Peggio per chi continua a meravigliarsi (e rimane a sopportarli).

**BANCA
DI PIACENZA**
*l'unica banca
davvero
locale*



Salotti



Sisto Salotti, avvocato da 40 anni, da sempre pratica caccia, pesca, ricerca dei funghi ed ogni attività che lo metta a contatto con ciò che ama e rispetta: la natura. In questa pubblicazione narra appassionatamente le sue avventure, a beneficio di coloro che "guardano alla caccia non come a un delitto, ma quale espressione di riguardo e amore per la natura senza rinnegare l'atavico istinto che ci pervade e che svolto nel dovuto rispetto rappresenta una vera e propria arte".

Poli



Un'altra pubblicazione di Valeria Poli, arricchita dal ricordo di amici e colleghi dell'arch. Fabrizio Bertuzzi, prematuramente scomparso. Dino Magistrati - presidente della Fondazione Bertuzzi-Losi - sottolinea nel suo scritto (ispirato ai valori che caratterizzarono il professionista prematuramente scomparso) la necessità di rilanciare il localismo per "rispondere alla domanda crescente di identità come reazione alla standardizzazione culturale in atto con la globalizzazione".

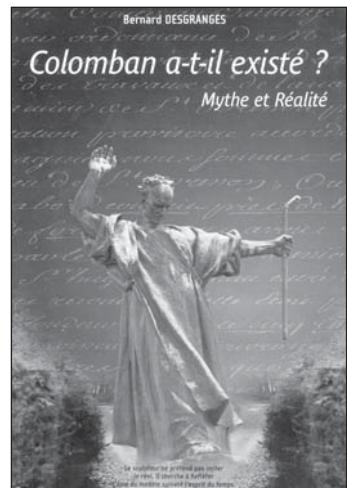
AGGIORNAMENTO CONTINUO
SULLA TUA BANCA
www.bancadipiacenza.it

MA STAVOLTA SAN COLOMBANO SE L'È CAVATA...

Spedendoci il libro di cui alla copertina, mons. Pietro Coletto - con lo spirito umoristico che caratterizza le persone intelligenti - ci ha scritto: "Tempi duri per i santi...": Colomban a-t-il existé? Colombano - dunque - è esistito? Stiamo parlando, attenzione, di San Colombano, non di Sant'Antonino e della visione onirica del vescovo Savino o dell'*Inventio s. Antonini* nella Piacenza del vescovo Everardo (in merito, c'è solo da rinviare al Canetti ed alla sua *Gloriosa civitas*). E allora, dobbiamo subito dire che stavolta - pur di questi tempi tristi - San Colombano se l'è cavata.

A dispetto del titolo, la pubblicazione di Bernard Desgranges - interamente in francese (ci sarà mai un editore italiano interessato?) - si raccomanda, anzi, per l'ampia documentazione raccolta. La vita di San Colombano è ricostruita, al di là di ogni dubbio, in modo serio e incontestabile, peraltro soprattutto nel suo periodo francese. A Bobbio sono riservate ben poche righe (il testo intero è invece di 296 pagg. in 8°ca, con molte illustrazioni; di Bobbio, la chiesa di San Colombano). Agilulfo, la scelta di Bobbio (en raison de l'existence d'une ancienne basilique ruinée et d'un terroir riche, fecond et bien arrosé), la *Vita di Giona da Susa*: sono cose a tutti noi note. Di Giova (Ionas, anzi) conserviamo ancora la monumentale *Vita Columbani et disciplinorum eius*, edita nel 1965 dalla Cassa di risparmio (allora, ancora "di Piacenza" e basta).

Insomma, ripetiamo, per stavolta San Colombano ce l'ha fatta. E bene. Tempi duri, comunque, per i santi...



c.s.f.

CONVENZIONE CON CONFINDUSTRIA-PIACENZA E LIBERA ASSOCIAZIONE ARTIGIANI DI PIACENZA PER I LORO ASSOCIATI

La Banca ha sottoscritto una convenzione con Confindustria Piacenza e Libera Associazione Artigiani della provincia di Piacenza.

L'accordo prevede agevolazioni a favore degli industriali e artigiani associati per un'ampia gamma di prodotti, anche per quanto riguarda l'operatività con l'estero. Inoltre, è offerta la possibilità di perfezionare operazioni di leasing e factoring alle migliori condizioni tramite società con le quali il nostro Istituto intrattiene rapporti di partecipazione o collaborazione.

L'Ufficio Sviluppo e tutti gli sportelli della Banca sono a disposizione per ogni informazione.

MODI DI DIRE DEL NOSTRO DIALETTO

La prima rusä l'è acqua

La prima rugiada è pioggia. Forse nel senso che ha un effetto simile alla pioggia. Più verosimile che la prima rugiada annuncia la stagione delle piogge. Ma al di là del meteo, il linguaggio corrente cela altri significati metaforici. Se il riferimento è a una persona molto malata o ben avanti con gli anni, l'espressione significa "il primo malanno sarà fatale". Similmente per una azienda in difficoltà, l'unione di una coppia in crisi. Insomma, per chiunque si trovi in condizioni di precario equilibrio la prima rugiada annuncia un diluvio.

Neologismo italiano e vecchio adagio piacentino

La mania compulsiva di accumulare oggetti o la paura di liberarsi delle cose vecchie e non più utili si dice ora "disposofobia". Forma morbosa che appare particolarmente stramba in tempi di allegro consumo. Al contrario, in epoche risparmiose - nemmeno tanto lontane - un adagio popolare piacentino ammoniva: *un gran cavagn l'vegna bon una volta a l'ann*. Vale a dire: anche un vecchio e logoro canestro prima o poi torna utile, quindi guardatevi dal buttarlo. Insomma ciò che per i nostri nonni (e padri) era virtù è diventato vizio da curare sul piano clinico.

L'amùr l'è miia puleinta

L'amore non è polenta. Davvero un accostamento curioso, ancora vivo nel linguaggio piacentino. Per tentare di comprenderne (forse) il senso originario risaliamo ad almeno 150 anni fa. Al tempo, sulle mense del popolino una fetta di polenta era la sola consolazione, triste, monotona, spesso sciapa, senza neppure un pizzico di sale. Troppo caro, il sale, al punto che - ancora oggi - di un prezzo alto si dice che è salato. E anche la preparazione "un po' lenta" (da cui "polenta" secondo una improbabile leggenda) col bastone che girava stanco nel paiolo, aveva qualcosa di sonnacchioso. Al contrario, ieri come oggi, quando l'amore arriva genera entusiasmo, vivacità, passione, piacere. Insomma, accende i ritmi e i sapori della vita. Ma pure la polenta dei nostri giorni, accompagnata a cotechino, lepre o cinghiale in umido, è tutta un'altra musica.

Cesare Zilocchi



A SETTEMBRE NUOVA APERTURA DEL CASTELLO DI CASTELNUOVO FOGLIANI

Visite guidate nel corso della giornata di domenica 25 settembre – Saranno esposti anche documenti dell'Archivio Sforza Fogliani. Grande folla per una breve visita guidata e per gli interventi del prof. Malinverni e della dott.ssa Morsia

Più di 150 persone al Castello di Castelnuovo Fogliani per un incontro di valorizzazione del grande complesso vanvitelliano (palazzo settecentesco e chiesa) e di illustrazione della storica famiglia che lo abitò fino al 1925, allorché venne donato – alla morte dell'ultima discendente, duchessa Clelia – alla Santa Sede, che ripartì poi i beni tra diocesi di Piacenza e Università Cattolica. Visibile soddisfazione del Sindaco Zucchi del Comune di Alseno, che ha organizzato l'evento unitamente alla Banca di Piacenza, enti che entrambi hanno in esso creduto con grande convinzione. Visto il grande successo, il Sindaco e la Banca (presente ai massimi vertici) hanno deciso di chiedere all'Istituto Toniolo (attuale proprietario del complesso) di poter replicare l'evento in settembre (probabilmente, domenica 25).

Dopo il saluto a tutti i numerosi presenti nel Salone d'onore



del Castello da parte del Sindaco geol. Davide Zucchi, la dott.ssa Daniela Morsia, della Biblioteca Passerini Landi di Piacenza, ha illustrato in dettaglio – con riferimento, anche, ai suoi due rami piacentini, originatisi nel 1400 – le vicende storiche della famiglia, che ebbe in Corrado da Fogliano il capostipite e in



Giovanni Sforza Fogliani un illustre rappresentante, che conseguì il titolo ducale per questo ramo della famiglia essendo stato viceré della Sicilia per quasi 18 anni. Corrado da Fogliano è rappresentato nella Galleria storica del Castello, insieme ad altri rappresentanti dello stesso ramo, con preziosi cartigli che illustrano gesta e vita dei personaggi più illustri. Il capostipite Corrado (sepolto nel Duomo di Milano) comandò la piazza di Piacenza in nome del Duca Francesco Sforza (quello che costruì il Castello sforzesco di Milano), di cui era fratello uterino (cioè, di sola madre).

Al prof. Alessandro Malinverni è toccato di illustrare il complesso e la sua importanza anche nell'ambito di rifacimenti settecenteschi, dovuti senza dubbio - ha detto il noto cultore d'arte e di storia, Conservatore dell'Istituto d'arte Gazzola - al Vanvitelli. Al proposito, il prof. Malinverni ha anche illustrato affreschi, decorazioni e quadri esistenti nel maniero durante

una breve visita guidata. Interessantissima la considerazione – avvalorata da due vedute aeree – della grande simiglianza del Palazzo di Castelnuovo con il Palazzo dei Normanni a Palermo (oggi sede dell'Assemblea legislativa regionale), nel quale Giovanni Sforza Fogliani risiedette lungamente, durante il suo periodo siciliano da viceré.

L'evento, come detto, sarà replicato in settembre ed in quella giornata saranno anche esposti documenti della famiglia Sforza Fogliani, mentre è in programma l'esecuzione di visite guidate, ad intervalli di tempo, durante tutta la giornata nonché una parentesi storico-monumentale illustrativa del Palazzo e dei documenti che saranno esposti.

È già possibile prenotarsi (relaz.esterne@bancadipiacenza.it – 0523/542357) presso la Banca di Piacenza, che ha donato una precisa carta topografica nella quale sono evidenziate le parti del vecchio castello nonché le parti settecentesche aggiunte e quelle vanvitelliane.

Pareti



In questo libro Stefano Pareti traccoglie i suoi scritti d'occasione affidati al quotidiano locale "Libertà". Sono testi che continuamente mutano distanza passando dall'osservazione della città – i mutamenti urbanistici, i personaggi della politica e della cultura piacentina – alla scena artistica mondiale riletta dalla particolare specula della vita di provincia. Qualche deludente autocensura.

Lettere inedite di Verdi.

POPOLARE QUOTATA

(ma l'hanno tacito)

Delle quattro casse di risparmio e una popolare in default deve darsi che quest'ultima non era poi così piccola se era fra le poche obbligate a convertirsi in Spa. Piuttosto, nessun giornale ha finora sottolineato che l'unica popolare interessata era quotata in Borsa. C'è forse una ragione per questa mancata segnalazione?

PIANO PROGRAMMATO DI ACQUISTO AZIONI

Una grande opportunità per i Soci o aspiranti Soci che vogliono usufruire dei numerosi vantaggi connessi al Pacchetto Soci (possesso minimo: 500 azioni) e Pacchetto Soci Junior (possesso minimo: 100 azioni e riservato ai giovani di età tra i 18 e i 35 anni), già a partire da un primo acquisto, rispettivamente di 100 o 50 azioni della Banca.

Le restanti azioni - fino al completamento del Pacchetto - potranno essere richieste mediante il "Piano di acquisto programmato".

Per ulteriori informazioni sull'iniziativa è possibile contattare la Banca allo sportello di riferimento o all'Ufficio Relazioni Soci.

Ulteriore agevolazione agli intestatari

dei conti correnti "Pacchetto Soci" e "Pacchetto Soci Junior"

Tasso debitore di conto corrente, ridotto di 0,25 p.p. - oggi pari all'Euribor a 6 mesi maggiorato dello spread del 2,00%



La proposta

Copiamo il metodo Raineri Diamo i soldi ai danneggiati

CORRADO SFORZA FOGLIANI

■■■ Cosa succederà fra un po' ai terremotati, questo giornale l'ha già scritto. Sulla base del racconto di uno che l'esperienza del terremoto l'ha già vissuta, sette anni fa a L'Aquila. Nell'emergenza, tutto funziona, è una costante che il mondo intero ci riconosce: Protezione civile, Vigili del Fuoco e volontari fanno miracoli. Poi, però, viene il resto: gli sciocchi, sotto specie di sciocchi veri e propri (ladri, e basta), ma soprattutto di sciocchi figurati (approfittatori vari, per non dire dei politici). E così, superburrocrati, cricche affaristiche (specializzate in megappalti), parole al vento di promesse e "impegni". Eppure, un metodo sicuro per fare in modo che il secondo tempo sia uguale a quello dell'emergenza, c'è. È il "metodo Raineri".

Giovanni Raineri, piacentino, fu ministro delle "Terre Liberate" nel 1920, con Nitti e Giolitti. La situazione (del Veneto, in special modo) che si trovò a dover affrontare, era quella di un'immane tragedia. La descrisse lui stesso nelle sue memorie: «Rovina e abbandono ovunque e tracce profonde della devastazione compiuta dalla guerra, asportazione completa di quanto poteva essere dotazione o scorta delle aziende». In poco più di un mese, però, Raineri (cooperatore nato, sarà tra i fondatori della Federconsorzi) varò il R.D.L. 29.4.1920 e, cioè, la costituzio-

ne di Consorzi fra i danneggiati, fedele al principio che sempre lo guidò: doversi anzitutto dare «forte e rapido impulso alla ricostruzione e riparazione degli immobili di proprietà privata» perché «bisognava togliere il più presto possibile la popolazione, che numerosa vi dimorava, dal vivere nelle baracche, riconducendola alla vita sana, fisicamente e moralmente, della casa fissa: in altri termini, all'ordinata vita famigliare». Il che «in aggiunta alle provvidenze deliberate dallo Stato con eccezionale tempestività e proporzionalità rispetto ai danni patiti, nuove negli annali della storia mondiale, avrebbe contribuito a rasserenare gli spiriti, a ricondurre le popolazioni al tranquillo lavoro di un tempo, proficuo ai singoli, proficuo alla patria».

Il mezzo - chiaramente, e come Raineri spiegò - era quello di «chiamare gli stessi danneggiati ad assolvere il compito»: «Non più, dunque, lasciare ad iniziative di privati (o di enti, o di politici) di cacciarsi fra i danneggiati e lo Stato, col proposito di fare luogo alle ricostruzioni e di speculare in proprio». Così, testualmente, lo statista piacentino.

Naturalmente, il "metodo Raineri" suscitò immediate proteste: dei politici e degli enti locali, anzitutto (perché finanziava direttamente i danneggiati, eliminando l'intermediazione politica, per non dire di peggio), e poi, ovviamente, an-

che delle imprese dei grossi appalti (per le stesse identiche motivazioni di prima). Tutti costoro insieme - infatti - inscenarono una grande protesta a Venezia, in occasione di un discorso del ministro. Ma Raineri li piantò in asso, ebbe piena la solidarietà politica e morale di Giolitti e continuò imperterrita nella sua opera provvidenziale.

La ricostruzione del Veneto risultò un modello per tutti. Sooprattutto, non vi fu nessun scandalo, neanche l'ombra della corruzione come salta invece immancabilmente fuori ora, col sistema dei "grossi appalti" (la corruzione, infatti, si combatte alla Raineri tagliandole l'erba sotto i piedi).

Non ebbe neppure ragione di manifestarsi - a proporre, a sollecitare e così via - quella pletora di benefattori che vogliono il nostro bene (e il loro interesse): con certificazioni varie; con financo il famigerato libretto casa (cassato da molteplici sentenze della Corte costituzionale), con controlli eccezionali, con nuove metodologie per costruire, al di là di quella sismica.

Così, il "metodo Raineri", naturalmente, da noi non si adotterà. Lo impediranno i burocrati, i politici, gli enti locali, i grossi appaltatori di lavori pubblici. Tutti, loro e le loro corporazioni, per la stessa ragione. E arrivederci al prossimo scandalo annunciato.

da *Libero*, 27.8.16

PIACENZA PUZZA



La città rinascimentale puzzava. Riferiscono i cronisti quanto sia rischioso avventurarsi per le strade intorno al centro. Servirebbero quattro occhi: due per guardarsi dalle finestre, un altro per non calpestare ciò che dall'alto è precipitato.

Pur nel diffuso fetore, un lezzo particolarmente disgustoso toglie il fiato nei pressi delle beccarie, dove le bestie vengono ammazzate, dissanguate, scuoiate, eviscerate e ritagliate senza accorgimenti e impianti che non siano il secchio, la scopa, la carriola, per sommarie pulizie.

La gente convive con la vista e l'odore del sangue. Si squartano i corpi dei giustiziati, si squartano gli animali, gli uni e gli altri esposti al pubblico. I liquami colano negli acciottolati e impregnano il suolo.

La mazzeria e i banchi di San Giorgio (presso il Borgo) sono da tempo abbandonati. I beccai impiantano le loro botteghe nei vicoli intorno alle piazze. Macellano di sovente sulla pubblica strada.

In questo scenario l'accenramento delle beccarie a ridosso della piazza grande - deciso nel 1553 per comune beneficio di questa città - appare non privo di una intrinseca razionalità.

(da: C. Zillocchi, *I tormenti della carne*, Tep, 1993)

LA MIA BANCA È LA BANCA DI PIACENZA
*conosco tutti ad uno ad uno,
e non è poco*



OTTANTESIMO COMPLEANNO ALLA LUCE DELLA SPERANZA E DELLA CERTEZZA LA "NOSTRA" BANCA DI PIACENZA FESTEGGIA IN MUSICA AL FARNESE

Nel magnifico cortile di Palazzo Farnese, con la cornice delle grandi occasioni, il Presidente del Cda della Banca di Piacenza, Luciano Gobbi, illustra ai numerosissimi presenti le certezze storico-economiche dell'Istituto. Robert Gionelli ne aveva tratteggiato le linee cronologiche: il 5 giugno 1936 nasceva la Banca, che sarebbe diventata attiva il 2 gennaio 1937, nell'attuale sede di Palazzo Galli, allora sede del Consorzio. Dal 1952 la sede diventa quella attuale. Gobbi è radioso, nella rassicurazione positiva di una linea operativa. Concreta, seria e coerente che si offre ai soci e ai clienti tutti come garanzia per il futuro. L' "anima della nostra Banca è forte e sicura".

Corrado Sforza Fogliani, Presidente esecutivo, segue l'intervento del Sindaco Dosi e, anche in qualità di Presidente di Assopopolari, si rivolge ai risparmiatori e a tutti coloro che credono nelle banche di territorio. Splendido intellettuale, penna straordinaria, l'Avvocato Sforza rappresenta il coerente slancio di una vita dedicata al servizio dei valori autentici e degli altri, con la generosità di pochi. Oltre mille gli intervenuti.

Ma veniamo alla musica: Fabrizio Dorsi e l'Orchestra Filarmonica Italiana hanno condotto il pubblico in un suggestivo viaggio tra le canzoni italiane e americane che ripercorrono gli ottanta anni della Banca. Il grande Verdi apre e conclude la serata con l'Ouverture della Forza del destino e la Marcia Trionfale dell'Aida. Incredibile la suggestione magica e preziosa di ogni orchestrale, che sotto la bacchetta ispirata di Dorsi riesce a creare negli spettatori immagini, sogni, ricordi, speranze di impronta nostalgica per un mondo che mai ritornerà in quanto perso tra la ricchezza interiore di quanti ancora lo sentono proprio e la superficialità della odierna "business press", che del passato è riuscita a costruire solo un prodotto commerciale. Eppure, le stupende canzoni eseguite ci hanno veramente cullati in un tempo lontano. Dorsi ha proposto: Mille lire al mese, Mamma, Summer time, Volare, Yesterday, Imagine. Le emozioni di Azzurro si fondono con il ritmo incalzante di "We are the champion". Una serata memorabile, che si conclude con tanti abbracci, sorrisi, strette di mano tra autorità, amici e tutti gli affezionati di una Banca che la città sente e vive come una presenza rassicurante, fedele e rigorosa. Grazie al grande Presidente, Corrado Sforza Fogliani.

Maria Giovanna Forlani
24 giugno 2016

PERTITE, 1^o SCOPPIO ('28) E 2^o ('40)

Piacentini parlano dello "scoppio della Pertite". In realtà, gli scippi furono due (anzi, tre).

Il primo, fu quello del 27 settembre del 1928: 15 morti. Ma lo stabilimento "caricamento proiettili" (posto nei pressi della via Emilia pavese) scoppì un'altra volta, l'8 agosto del 1940. I morti, in questa circostanza, furono 47. Quest'ultimo scoppio è quello abitualmente conosciuto, ed ogni anno ricordato dal Comune nel sacrario dei caduti che prospetta sul cortiletto interno del Gotico, con due lapidi (quella del primo scoppio parla di "presagio inascoltato") che riportano – rispettivamente – i nomi dei caduti, del '28 e del '40.

Come sia andata veramente, ancora con esattezza non si sa. Il ricordo – quanto al secondo scoppio – dell'epoca nella quale gli aerei tedeschi che si alzavano dall'aeroporto di San Damiano (controllato dagli occupanti) cadevano uno dopo l'altro – come quello che finì in via Nicolini, facendo ingenti danni – per atti di sabotaggio (veniva messo dello zucchero nella benzina, che provocava micidiali incrostazioni), ha indotto molti piacentini – anche se lo scoppio in riferimento avvenne diversi anni prima dell'epoca accennata – a pensare ad un atto di sabotaggio.

In realtà – si ricorda negli ambienti della magistratura e forensi – l'istruttoria condotta dal G.I. del Tribunale ordinario dott. De Benedictis non approdò a nulla in punto di responsabilità, ma accertò peraltro – sulla base di una perizia tecnica – che il primo scoppio (furono due, infatti, quelli del 1940) avvenne per autocombustione e che esso si estese poi – per "trasmissione simpatica", come dicono gli esperti del ramo – ad un altro capannone, vicino. Fu percorsa, comunque, anche la via del possibile sabotaggio, già allora: di questo aspetto si occupò il Tribunale speciale, dotato di una propria Procura. Ma non si trovarono elementi di prova (unico riferimento, la voce partita da un detenuto, ma rimasta non avvalorata neppure da indizi).

sf

INVESTIMENTO PRESTIGIOSO DELLA BANCA DI PIACENZA LA BANCA ENTRA NEL CAPITALE DI BANCA D'ITALIA

Il nostro Istituto ha deliberato l'acquisto di 200 quote del capitale di Banca d'Italia per un controvalore di cinque milioni di euro.

Il prestigioso investimento ci è stato consentito dalla grande liquidità che caratterizza la nostra Banca unitamente alla capacità di cogliere opportunità offerte dal mercato con rendimenti assicurati.

All'origine di questa opportunità di investimento sono gli obblighi di dismissione, entro il 31 dicembre 2016, posti a carico dei detentori delle quote di Banca d'Italia eccedenti il limite di partecipazione previsto dalla normativa.

UNA IMPORTANTE FIGURA, IGNORATA DA TUTTI

ACCESSO CIVICO A DATI E DOCUMENTI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Il decreto legislativo n. 97 del 25 maggio 2016 in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche ha riscritto – tra le altre cose - l'art. 5 del d.lgs. n. 33/2013, in tema di accesso civico a dati e documenti delle pubbliche amministrazioni.

La nuova formulazione della norma prevede che l'obbligo, in capo alla P.A., "di pubblicare documenti, informazioni o dati" comporti "il diritto di chiunque di richiedere i medesimi, nei casi in cui sia stata omessa la loro pubblicazione" e prevede il diritto (da parte, ancora, di "chiunque", e salvo i casi espressamente indicati) di accedere anche a dati e documenti detenuti dalla P.A., "ulteriori rispetto a quelli oggetto di pubblicazione".

La norma dispone, inoltre, che l'esercizio dei diritti in questione non possa essere "sottoposto ad alcuna limitazione quanto alla legittimazione soggettiva del richiedente", e che non sia richiesta motivazione per l'istanza di accesso civico (la quale deve identificare "i dati, le informazioni o i documenti richiesti" e può essere presentata, in via alternativa, all'ufficio che detiene tali dati o informazioni, all'ufficio relazioni con il pubblico, ad altro ufficio indicato dalla stessa amministrazione sul proprio sito o ancora, in casi specifici, al responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza).

Le pubbliche amministrazioni dovranno adeguarsi alle modifiche recate dal d.lgs. n. 97/2016 e assicurare, così, anche l'effettivo esercizio del diritto di accesso entro il 25 dicembre 2016.

La novità è che non è necessario - per ottenere i documenti - che vi sia un interesse giuridico tutelato da proteggere: quindi, il richiedente non deve avere particolari requisiti e, neppure, motivare la richiesta.

Gianmarco Maiavacca

BANCA DI PIACENZA
*difendiamo
le nostre risorse*



Poli



L’infaticabile (e commende-vole) Valeria Poli pubblica in forma anastatica, nelle edizioni Lir, il prezioso *Dizionario Corografico* di Gaetano Buttafuoco del 1854. Si aggiunge, e completa, quelli – sempre sulla nostra terra – citati nell’ampia nota introduttiva.

Bussi



Perdata dopo perdita, nell’im-potenza della classe politica nostrana, lascia Piacenza in favore di Ghedi anche il 50° stormo (è il 4° scioglimento che subisce). Gianandrea Bussi, Roberto Chiarvetto e Luca Guglielmetti ne raccontano storie e gesta in questa pubblicazione.

BANCA DI PIACENZA

*Orgogliosa
della propria
indipendenza*

CAMMINARE SU SENTIERI MILLENARI, DIVENTATI IRRICONOSCIBILI

La Palestra di Marco Maramotti era in fondo al Corso, al primo piano. Un modesto ingresso, una piccola stanza, quadrata, con due finestre: una dava su Viale Palmerio, sopra ai tavolini all’aperto, attorno ai quali sedevano i clienti del bar Motta nei mesi più caldi, un’altra sul Corso, che si affacciava sul Bar Americano, permettendoci di osservare la bella gente che lo frequentava. Una seconda camera rettangolare, più lunga che larga. Dava accesso all’unico spogliatoio, dotato di una stufa a gas per il riscaldamento di tutti gli ambienti, alla doccia ed al solo bagno disponibile. Tuttavia ci si stava bene. Anzi, forse proprio perché era un po’ angusta e si era costretti a far ginnastica vicini, ci si parlava, nascevano amicizie e veniva voglia di stare insieme anche fuori dalla palestra. Per la legge del contrappasso, era inevitabile, però, che sognassimo ampi spazi a disposizione. Quali potevano essere se non quelli immensi del nostro Appennino? Meravigliosi, solenni, incontaminati ed a poca distanza da Piacenza. Ma c’era un problema: i sentieri tracciati millenni orsono per percorrerlo, non più usati, erano diventati irriconoscibili. Eravamo nei primi anni Settanta del secolo passato. L’industrializzazione dell’Italia ed il conseguente inurbamento nei due decenni precedenti aveva spopolato le campagne e le colline. Così le antiche vie di montagna erano state abbandonate. Le nuove, aperte dalle ruspe e poi asfaltate, avevano fatto sì che le precedenti, più strette ed impervie, fossero abbandonate. La Natura aveva fatto il suo. La vegetazione e le frane avevano reso impercorribili gran parte dei sentieri e delle vie su cui era possibile transitare solamente a piedi o a dorso di un cavallo o, meglio ancora, di asini o muli. Occorreva fare e presto, prima che se ne perdesse anche la memoria. Fondammo, in palestra, un’associazione avente lo scopo di organizzare escursioni nell’Appennino. Durante la prima riunione ci assegnammo le tessere in ordine alfabetico. Al dott. Luigi Buzzetti, già dirigente della nostra Banca, toccò la numero 1, a me la numero tre. Tra gli altri partecipanti ricordo Raffaele Gambardella, Luigi Roncaglia, Giuseppe Zurla e naturalmente il padrone di casa, l’infaticabile ed appassionato, promotore dell’iniziativa: Marco Maramotti. Così nei miei ricordi. Poiché sono passati tanti anni, chiedo fin d’ora venia, nel caso in cui abbia dimenticato o sbagliato nell’esporre qualche particolare o qualche nome. Andammo alla riscoperta degli antichi sentieri che ripulimmo e segnammo, pubblicammo anche, con la De Agostini di Novara (per interessamento di Giuseppe Zurla), una cartina dei sentieri della nostra provincia ed organizzammo innumerevoli escursioni “giornaliere” e tante “marce al mare” di più giorni. La prima lungo il crinale della Val Nure fino a Lavagna, poi lungo quello della Val Trebbia fino a Sori. Con una di cinque giorni arrivammo al porto di La Spezia. Organizzammo anche il “Giro delle 5 Terre”, quello dell’Isola d’Elba e della Corsica. Tanti bei momenti che mi piace ricordare. Però quella a cui torno più frequentemente con gli occhi della mente, anche perché la più ricca di aspetti storico, culturali, artistici e la più pubblicizzata dai media, è l’edizione inaugurale ed un po’ pionieristica della “Marcia degli Abati”, da Pontremoli a Bobbio. Giovanni Magistretti contattò l’O.T.P.-G.E.A. nella persona di Dario Maramotti e, successivamente, Marco Maramotti, Giuseppe Zurla ed Umberto Baroni, dicendo che da suoi studi, da rilievi eseguiti sul terreno insieme a Maurizio Piccioli e seguendo le indicazioni ed i suggerimenti di Mons. Domenico Ponzini, aveva riscoperto il tracciato di un’antica via che collegava Bobbio a Pontremoli, già utilizzata dagli Abati (e da altri) per recarsi a Roma. Chiedeva alla nostra associazione escursionistica di tentare di percorrerla insieme. Nell’anno 2000 fu organizzata un’edizione sperimentale ed esplorativa per accettare l’esistenza dei sentieri segnati sulle carte, il loro stato ed i collegamenti tra l’uno e l’altro. Tra gli altri, vi partecipò Giuseppe Buttafuoco, attuale responsabile del Servizio Crediti Speciali della nostra Banca. Verificatane la fattibilità, nell’anno successivo, il 2001, dal 29 settembre al 5 ottobre, la “Via degli Abati” fu ufficialmente inaugurata. Questi furono i primi pellegrini del terzo millennio che transitarono sulla via riscoperta: Baroni Umberto, Bulla Stefano, Corradi Marco, Di Stefano Mario con Laura, Gambardella Raffaele, Jacobacci Eva, Livelli Sergio con Anna, Magistretti Giovanni con Elena, Maramotti Marco con Ermanna, Marazzoli Enrico con Cristina, Nolivari Enrico, Valla M.Teresa e Zurla Giuseppe con Mirella. Per impegni di lavoro mi aggregai al gruppo la sera del secondo giorno, a Borgo Taro e lo lasciai il penultimo. Il terzo giorno, da Borgo Taro ad Osacca lo passammo interamente tra i monti, immersi nel verde dei boschi. Visitammo l’antica chiesa di San Cristoforo e, poco distante, ammirammo la cascata denominata “Marmitta dei Giganti” o “Pus di Sarasen”. Cenammo e dormimmo nell’antica osteria della “Smarrita”, così chiamata dal nome della campana i cui rintocchi, al tramonto, guidavano i pellegrini, ancora dispersi tra i monti, verso un sicuro ricovero per la notte. Il quarto da Osacca a Bardi si consumò su strade più facilmente percorribili. Passammo a Gravago, dove sorgeva un antico monastero, la cui chiesa è dedicata a San Michele, alla Caminata di Bre (una casa fortificata) e poi, scendendo lungo la valle del Noveglia, arrivammo al Ceno. Al tramonto eravamo sotto il castello dei Landi, costruito prima dell’anno mille, su uno sperone di diaspro rosso. I raggi del sole lo facevano brillare, prendendolo d’infilata. Salimmo dal ponte sul torrente Ceno e, metro dopo metro, la magia del luogo ci catturò, riportandoci indietro nel tempo: tra dame e cavalieri, stornelli suonati e cantati da menestrelli itineranti di corte in corte, pellegrini, “cleric vagantes” e gentiluomini pronti a battersi per i loro nobili ideali. Spiritualmente ci sentimmo anche noi parte di quel mondo cavalleresco che, scavando dentro di noi ritrovammo intatto, saldamente ancorato alla nostra parte migliore. Dopo cena parlammo della leggenda che vuole Bardi fondata nientemeno che da Annibale, vittorioso sui Romani alla Trebbia ed in marcia verso la Toscana, nel luogo in cui morì l’ultimo suo fido elefante: Bardus o Barrio. Delle battaglie che sotto il maniero furono strenuamente combattute per il suo possesso, che assicurava la signoria del feudo. Delle tante leggende che aleggiano su quel luogo rendendolo affascinante ed un po’ misterioso. Da Bardi partimmo la mattina seguente con destinazione Groppallo, ottimamente ospitati all’albergo Salini. Fu la quarta tappa. Salimmo sul monte Lama e, dopo la discesa, avvicinandoci al paese che è dominato dalla chiesa sorta sulle rovine dell’antico castello e che sventta su gran parte della Val Nure, ci siamo imbattuti nella torre di Sant’Antonino. Purtroppo era in pessime condizioni, ormai preda della lussureggianti vegetazione ed in grave stato di degrado. Il quinto giorno scendemmo nel Nure, vicino a Farini d’Olmo. Salutai il gruppo, che salì a Mareto, dove pernottò. Il giorno seguente, scendendo dal crinale spartiacque, la marcia si concluse a Bobbio.

Marco Corradi



QUANDO LA PRESENTAZIONE DI UN LIBRO È UNA FESTA PER TUTTI...

Quando Dina Bergamini e Paolo Labati presentano il libro "d'anata", è una festa per tutti. E quando un anno il libro non c'è, c'è anche un vuoto, un vuoto che sentiamo profondo (le montagne per prime, financo: così credo). E' del resto successo solo qualche anno in tutto, da tanto tempo a questa parte. E il sostegno della Banca, anch'esso, per le pubblicazioni di Dina Bergamini e Paolo Labati, c'è sempre, ci mancherebbe.

Quest'anno, alla presentazione a Ferriere, c'era anche il Vescovo mons. Ambrosio (di ritorno dalla celebrazione dei 60 anni della festa al Crociglio): ha detto parole splendide, parlando per primo, naturalmente. Parole che hanno immediatamente immesso i relatori nel loro importante ruolo (poi svolto egregiamente, da ciascuno di loro). Parole, soprattutto, che hanno immesso tutti noi nell'atmosfera del libro, nell'atmosfera dei tempi raccontati. Un'atmosfera fatta di valori (veri, aggiungerei).

Quest'anno, il tema del libro sono le osterie di Farini e Ferriere. Locali di "socializzazione" vera, di quando non si usava questo termine sociologico, ma in compenso c'era davvero il risultato, il contenuto. Locali dove i ragazzi prendevano qualche scappellotto se disturbavano (non hanno mai fatto male a nessuno); dove imparavano ad essere leali (giocando alla "morra") perché se no il controllo "sociale" - degli altri avventori, cioè - glielo faceva capire, come dovevano comportarsi nella vita; dove i giovani imparavano ad essere puntuali (all'orario di chiusura, lo stato con la s minuscola - come lo scriveva Einaudi, ma con tanta efficienza - si faceva vivo, venivano i Carabinieri; anche allora, sempre e solo loro). E così s'imparavano nelle osterie tante altre cose, tanti altri insegnamenti di vita.

Il libro, per la nostra provincia, tiene il paio di quello della scuola Italo Calvino fatto per la nostra città (già segnalato - per la sua preziosità e la sua completezza - su queste pagine). Qua le osterie non erano le stesse del contado, erano più che altro "caravanserragli" (c'erano non solo ai tempi del Vangelo, c'erano anche a fine Ottocento) per i viandanti, con o senza cavallo (o cammello).

Tempi che ci hanno insegnato tanto, in ogni caso. Come questi libri.

Grazie Dina, grazie Paolo.

SGARBI

E I SUOI

DETRATTORI

Vittorio Sgarbi è lo storico dell'arte più popolare d'Italia e, senza nulla togliere alla competenza di tutti gli altri, è il più attivo nel produrre mostre, libri, articoli e conferenze. La sua operosità iperattiva, insieme al successo che riscuote il suo talento comunicativo, irrita alcuni suoi colleghi e provoca solenni dichiarazioni pubbliche a lui avverse. Sgarbi non solo ha dimostrato che le accuse a lui rivolte sono infondate, ma che i suoi stessi accusatori non sono esenti da peccati.

(da: *IL GIORNALE DELL'ARTE* n. 315)



"andar per osterie"

LA SPAGNOLA A PIACENZA CONVEGNO A NOVEMBRE

Il 19 novembre si terrà a Piacenza (Sala Panini della *Banca di Piacenza*) il terzo Convegno di studi sulla Grande Guerra organizzato dal Comitato di Piacenza dell'Istituto per la storia del Risorgimento.

Fra le numerose relazioni in programma, una di Paola Castellazzi sugli esiti della diffusione della spagnola (la famosa influenza che prese nome dal primo Paese nel quale si manifestò) nella nostra terra, sul finire della prima guerra mondiale.



CORSI CONDOMINIALI OBBLIGATORI CONFEDILIZIA PIACENZA

Con il patrocinio della Banca di Piacenza

Corsi on-line di formazione iniziale per chi vuole iniziare l'attività di amministratore di condominio o non l'ha svolta per almeno un anno consecutivo nel triennio dal 18/6/2010 al 18/6/2013

Corsi on-line di formazione periodica per coloro che svolgono da tempo l'attività di amministratore di condominio e per coloro che l'hanno svolta per almeno un anno consecutivo nel triennio dal 18/6/2010 al 18/6/2013

Riunioni per chiarimenti di ogni dubbio ed esami finali presso la Sala Convegni della Banca di Piacenza della Veggiola

Corsi volontari (on-line) di formazione e/o aggiornamento per gli amministratori del proprio condominio

Per informazioni ed iscrizioni: Associazione Proprietari Casa-Confedilizia, Via S. Antonino 7, Piacenza (tel. 0523.327273 - fax 0523.309214 - email info@confediliziapiacenza.it - sito www.confediliziapiacenza.it)

VUOI AVERE
LA TUA CARTA
BANCOMAT
SOTTO CONTROLLO
IN QUALSIASI MOMENTO?

La *Banca di Piacenza*
ti offre
un servizio col quale
sei immediatamente avvisato
sul tuo telefonino
ad ogni
prelievo
o pagamento POS



SEGNALIAMO

Giada Scandola - Giulio Girondi

I GONZAGA & LA ROCCA DI VESCOVATO



Bella (e completa) pubblicazione, presentata da ultimo al castello di Agazzano: oggi di proprietà – deceduta Luisa Gonzaga del Vodice – proprio di un ramo della famiglia Gonzaga, quella appunto di Vescovato.

Banche, le regole sono troppe

Ci sono troppe regole per le banche europee: stavolta è l'esponente della Bce e banchiere centrale austriaco, Ewald Nowotny, a spezzare una lancia a favore del comparto del credito. Al contrario, è meglio concentrarsi su quelle misure che si sono dimostrate ragionevoli. «C'è questa percezione legittima che il ciclo di imposizione di regole addizionali sulle banche in Europa abbia raggiunto una conclusione, almeno per ora», ha affermato Nowotny, mettendo in guardia dal pericolo che, dopo avere inizialmente de-regolamentato troppo, «ora si vada probabilmente verso l'altro estremo di regolamentare un po' troppo».

Il banchiere ha quindi suggerito di esaminare criticamente quali nuove regole si sono dimostrate ragionevoli e dove, invece, la regolamentazione può essere ridotta. Nel caso in cui un'eventuale voto a favore della Brexit dovesse sfociare in turbolenze sui mercati finanziari, Nowotny ha assicurato che la Bce, in tandem con la Banca d'Inghilterra, ha già approntato la liquidità necessaria a sostenere il sistema bancario.

da *ItaliaOggi*, 17.6.16

IL GIGLIO FARNESIANO FIORISCE A ROMA

Palazzo Farnese è uno dei più imponenti palazzi romani, si innalza superbo e severo sulla piazza Ponzio (dopo il passaggio ai Borbone è ora principesca sede – per norma contenuta nel Trattato di pace, addirittura – dell'Ambasciata di Francia).

Fu commissionato nel 1517 dal cardinale Alessandro Farnese, futuro pontefice Paolo III (Papa dal 1534 al 1549) ad Antonio da Sangallo il Giovane: suo è il prospetto sulla piazza; intervenne poi Michelangelo (1546-49) per concludere l'edificio con lo splendido cornicione e la gran balconata; dal 1569 il Vignola e poi Giacomo della Porta progettarono l'affaccio posteriore verso il Tevere.

Il bellissimo cornicione che conclude in alto l'edificio è una vera ghirlanda di gigli che gira tutt'intorno sui quattro lati; e poi ci sono i superbi enormi stemmi in centro facciata, e tanti altri particolari gigliati, un po' ovunque. Scenografiche anche le due fontane ai lati della piazza, eleganti enormi vasche provenienti dalle Terme di Caracalla: al centro esse innalzano ciascuna un gran giglio di marmo bianco.

Che il Giglio Farnesiano sia presente, anzi trionfante, a Palazzo Farnese è prevedibile e normale: questo è luogo e sede della Famiglia Farnese, ormai saldamente affermata nella capitale, dopo la rapidissima ascesa. Ma forse non ci si aspetterebbe di trovare il giglio proprio sulla Piazza del Campidoglio, il luogo più esclusivo, più storico, di Roma, dove già nel VI secolo a.C. sorgeva il tempio di Giove Capitolino.

L'attuale piazza, commissionata nel 1546 a Michelangelo da Papa Paolo III, è un capolavoro di urbanistica e di scienza prospettica, centro ideale della città storica, allo stesso modo che la Basilica di San Pietro è il centro ideale della città religiosa. Alta sulle rovine del foro, contigua alla chiesa medioevale di Santa Maria in Aracoeli, per la quale Michelangelo progettò la lunga scala cordonata, la piazza capitolina ha una prospettiva rovesciata per l'inclinazione divergente dei due palazzi che la chiudono lateralmente. Fu così progettata per correggere l'effetto ottico di restringimento, sicché lo spazio risulta ancor più solenne, geometricamente perfetto.

Al centro, perno ideale della piazza e manifesto di un preciso programma, già prima Paolo III aveva voluto collocarvi il monumento equestre di Marco Aurelio, il più saggio imperatore romano, l'imperatore filosofo: chiaro riferimento all'ideale continuità tra il Papato e il glorioso impero romano.

Il basamento, di ampie proporzioni, di un bel marmo bianco, ha forma del tutto simile a quelli dei nostri Cavalli di Piazza a Piacenza: due lati rettilinei, due estremità convesse sui lati brevi. Non ci sono ornamenti in bronzo che potrebbero distrarre lo sguardo: la sobrietà del marmo candido fa risaltare la bellezza di cavallo e cavaliere in bronzo un tempo dorato, ora qui vi è una copia; dopo il restauro (1981 - '90) l'originale è ospitato nel vicino Museo Capitolino.

Poniamoci davanti al monumento. Il lato a sinistra è tutto occupato da una lunga scritta, in caratteri lapidari romani, che celebra la committenza di Paolo III. Anteriormente, sulla parte convessa, ecco la sorpresa, la firma – cioè – del committente: trionfa un bello stemma con i sei gigli farnesiani (una curiosità: in basso è anche ricordato il direttore dei lavori che curò la posa in opera).

Se si osserva di lontano il sole romano, spesso accecante, rende poco visibile lo stemma e i gigli, eppure esso ha una grande valenza storica perché celebra con orgoglio, proprio nel cuore di Roma, la committenza farnesiana. E' però da ricordarsi che Paolo III non brillò solo per la consapevolezza del suo casato, di certo fu infatti un grande nepotista e passò alla storia anche per le sue debolezze mondane; fu anche grande mecenate, così come tanti altri papi; ma soprattutto capì a fondo la drammaticità del momento storico, la valenza deflagrante dello scisma di Martin Lutero e convocò il Concilio di Trento. Basterebbe questo a renderlo grande.

In Campidoglio i piacentini devono dunque una doverosa attenzione al committente e a questo monumento, celebre e fotografato dai turisti di tutto il mondo. Ma si può incontrare il giglio farnesiano anche in altri percorsi romani, e non solo: si pensi alla grande Villa di Caprarola (come pure alle nostre città ducali) a testimonianza di quanto sia stata grande per circa due secoli la potenza della Famiglia Farnese.

Mimma Berzolla

LIKE CARD, la carta di credito dei giovani e per i giovani

Like Card è la carta di credito dedicata ai giovani, utilizzabile in Italia e all'estero, che consente di prenotare le vacanze, ricaricare il cellulare, pagare le tasse universitarie e i libri, gli abbonamenti ai mezzi pubblici e tutti gli acquisti in totale libertà, pagando entro il 15 del mese successivo anche a rate.

Gratuita il primo anno, negli anni successivi bastano pochi acquisti per mantenere il costo sempre a zero, CartaSi Like Card riserva ai giovani Soci, titolari del conto corrente "Pacchetto Soci Junior", condizioni ancora più vantaggiose.

Telefonando al numero verde 800 02 01 69 si possono avere tutte le informazioni che occorrono per organizzare un viaggio, prenotare e acquistare biglietti per mostre, spettacoli e concerti e beneficiare del diritto di prelazione sulle partite della squadra del cuore.

In più, se ci si laurea in corso con il massimo dei voti e la lode, con il Premio Laurea, si può ottenere il rimborso fino a 1.500 euro delle spese sostenute con la carta Like nei due anni precedenti il conseguimento della laurea.

Per garantire la totale sicurezza degli acquisti e la protezione dalle frodi, Like Card offre gratuitamente servizi di alert tramite invio di SMS e di antifrode 3D Secure per gli acquisti online.

Like Card, la "carta servizi" da 110 e lode.

da *ItaliaOggi*, 17.6.16



ANCHE MALCHIODI, MONTI, RIBONI E FORSE RICCHETTI TRA I TANTI ARTISTI A LEZIONE TRA GLI AFFRESCHI DELLA CUPOLA DI S. MARIA DI CAMPAGNA

Tra i numerosi tesori d'arte sacra ancora oggi conservati tra le mura della basilica di S. Maria di Campagna (il nome lo scriviamo così, come storicizzato) un posto di rilievo spetta sicuramente agli affreschi della cupola. Realizzati tra il 1529 e il 1531 da Giovanni Antonio De Sacchis, detto il Pordenone, l'opera fu completata da Bernardino Gatti, detto il Sojaro, che ne decorò il tamburo e i pennacchi. La lanterna della cupola venne affrescata dal Pordenone con la scena di Dio Padre nell'atto di scendere verso l'altare, volteggiante, sorretto da numerosi putti, mentre gli spicchi vennero arricchiti dal grande artista rinascimentale con immagini di profeti, di sibille e degli apostoli. Nel tamburo e nei pennacchi, invece, il Sojaro realizzò Storie della Beata Vergine e dei quattro Evangelisti.

Un vero e proprio capolavoro artistico capace, addirittura, di fare scuola. Dal XVII secolo, infatti, la cupola di S. Maria di Campagna divenne meta di numerosi artisti, e non solo piacentini, desiderosi di ammirare da vicino gli affreschi del Pordenone e del Sojaro per studiarne le forme e i cromatismi ma anche, probabilmente, per trarne ispirazione. Pittori e scultori, ma anche studenti di accademie e di istituti d'arte, hanno infatti sostato a più riprese, ad oltre trenta metri d'altezza dalla navata centrale della chiesa, sulla piccola passerella circolare realizzata proprio sotto le volte della cupola. Una sorta di pellegrinaggio in chiave artistica di cui è rimasta traccia sulle colonnette del tamburo dove ancora oggi, nonostante lo scorrere del tempo, è possibile leggere i nomi di alcuni degli artisti che hanno "studiatu da vicino" (e, così, la prospettiva) il Pordenone e il Sojaro.

Grazie alla disponibilità e all'ospitalità di padre Secondo Ballati, sono riuscito (percorrendo uno stretto cunicolo di cui la Banca curerà a breve la manutenzione) a salire fino ai piedi della cupola per fotografare, e tentare di identificare, questi numerosi artisti. Per molti che hanno lasciato la loro firma incisa nel muro - ricordiamo Giuseppe Bonora 1840, Andrea Cocchi 1770, Ruggeri Giuseppe 1717, Andreas De Concerveris anno 1703, Joseph T. Aramelli pictor anno 1741, Lisander Louis 1839, Conti Cesare 1859, Lorenzo Caminati 1675, Conti Enrico 1868, Carlo Solenghi 1785 studente a pittura, Cappucciati Renato 1931, Magnani



Bruno, Michele Maiocchi, Luigi Giorgio Anselini, Magnani Bruno, Pietro Villa, Gaetano Corbetta ... - non sono stato in grado di raccogliere notizie sufficienti per ricostruirne la storia.

Il "Malchiodi pittore" di cui è rimasta traccia su una colonna, potrebbe essere Antonio Malchiodi (v. *Dizionario Biografico Piacentino, Banca di Piacenza, 2000*), artista nato nel 1848 nella nostra città e morto nel 1915 in provincia di Bergamo, e che dal 1862 al 1870 frequentò l'Istituto d'Arte Gazzola e successivamente l'Accademia S. Luca di Roma. La consuetudine diffusa tra alcuni studenti del Gazzola è confermata anche dalla firma, ancora leggibile su

una colonna, di Gaetano Monti (è inciso anche l'anno 1815), pittore figurista che dal 1819 al 1825 poté approfondire gli studi d'arte a Roma grazie a un sussidio annuo di L. 976,16 erogato proprio dall'Istituto Gazzola (v. *Nuovissima guida della città di Piacenza con alquanti cenni tipografici, statistici e storici, 1842*). Lo stesso privilegio venne riservato anche a Giacinto Riboni, allievo del Gazzola che studiò a Roma dal 1823 al 1828 grazie a un sussidio annuo di L. 975,21: anche questo artista ha lasciato incisa la propria firma sotto la cupola affrescata dal Pordenone.

Qualche dubbio su altre due interessanti epigrafi visibili sulle colonne: la prima è quella di Giovanni Sidoli, non associabile, a quanto pare, nonostante lo stesso cognome, ai fratelli Giuseppe, Nazzareno e Pacifico; la seconda è una firma in parte ammalorata dal tempo ma che sembra chiaramente far pensare a Luciano Ricchetti (c'è inciso soltanto il cognome).

Le colonne che ho potuto ammirare da vicino potrebbero anche rivelarci la presenza in S. Maria di Campagna, nei secoli scorsi, di altri artisti, magari conosciuti ed apprezzati; molte firme parzialmente cancellate dal tempo, tuttavia, ne rendono difficile, se non impossibile, l'identificazione. Ciò che è invece chiaro ed evidente è che il Pordenone e il Sojaro, anche dopo la loro scomparsa, hanno davvero fatto scuola con i loro affreschi in S. Maria di Campagna.

Robert Gionelli

BANCA DI PIACENZA
*l'unica banca locale,
popolare, indipendente*

SEGNALIAMO

Corrado Sforza Fogliani

LA TERMOREGOLAZIONE NEGLI EDIFICI

Rinuncia al servizio centralizzato, ripartizione delle spese, contratti, normativa tecnica.

✓ Gli schemi esplicativi

✓ La normativa spiegata

✓ La giurisprudenza significativa

Tribuna Dossier

LaTribuna

Pubblicazione a cura di Corrado Sforza Fogliani a proposito degli adempimenti da farsi entro il 31 dicembre.

Nuova edizione aggiornata con il Decreto correttivo della normativa in corso varato a luglio.

A Bologna una strada per Pino Dordoni

Pino Dordoni, grande atleta piacentino che ha lasciato il segno nella storia della marcia (non soltanto italiana), è stato onorato nella toponomastica di Bologna. Nel capoluogo regionale da alcuni mesi è dedicata a Dordoni un'area pedonale, denominata *Passaggio Giuseppe Dordoni*, nel *Giardino Lunetta Gamberini*, fuori del centro storico, in una zona verso San Lazzaro di Savena. Si ricorda che Piacenza gli ha intitolato il campus in località La Corva. (m.b.)

Banca di Piacenza

SPORTELLI APERTI AL SABATO

IN CITTÀ
Besurica
Farnesiana
Montale
Via Emilia Pavese

IN PROVINCIA
Bobbio
Caorso
Farini
Fiorenzuola Cappuccini
FUORI PROVINCIA
Rezzoaglio
Zavattarello

GRANDE MOSTRA

Francesco Ghittoni tra Corot e Morandi

Piacenza, Palazzo Galli
9 dicembre 2016
15 gennaio 2017*

Promossa
e organizzata dalla



Curata da
Vittorio Sgarbi
con
Valeria Poli

Manifestazioni collaterali
Laura Bonfanti

Coordinamento organizzativo
Cristina Bonelli
Gaia Cremona
Lavinia Curtoni
Gianmarco Maiavacca

Ingresso libero alla Mostra
per i soci e i clienti della Banca

Per i non clienti, ingresso con
biglietto nominativo
richiedibile a qualsiasi
sportello dell'Istituto

* Le date indicate sono suscettibili di
modifiche dovute ad esigenze organizzative

UN ARTISTA A LIVELLO NAZIONALE

Una nuova Grande Mostra della nostra Banca, che prosegue nella valorizzazione di tutto quanto della terra piacentina merita di essere divulgato e valorizzato (un'opera che l'Istituto compie da quando è nato).

La Grande Mostra sarà dedicata a Francesco Ghittoni (1855-1928) e sarà allestita a Palazzo Galli (Salone dei depositanti). Sarà curata da Vittorio Sgarbi con Valeria Poli e avrà un fondamentale obiettivo: quello di lanciare l'opera (e il nome) di Ghittoni sul piano nazionale, come il nostro pittore merita. Operazione già riuscita con la Mostra di Gaspare Landi (32 mila visitatori) e con quella di Uberto Pallastrelli (12 mila).

La Grande Mostra resterà aperta dal 9 dicembre al 15 gennaio. Modalità precise nel riquadro a fianco.

EVENTI CULTURALI a cura di Laura Bonfanti.

Informazioni per i collezionisti

I collezionisti interessati ad esporre opere di loro proprietà alla Grande Mostra Francesco Ghittoni che si terrà a Palazzo Galli, sono invitati a segnalarsi all'Ufficio Relazioni esterne della Banca.

Si prega di effettuare l'adempimento in questione al più presto possibile, sottolineando che - in caso di esaurimento delle possibilità espositive - si darà la precedenza a chi si sia segnalato prima.

Le opere proposte per l'esposizione saranno sottoposte alla curatela scientifica della Mostra, che ne deciderà l'accettazione o meno.

GRANDE MOSTRA FRANCESCO GHITTONI

Cosa scrissero Bertucci, Piovane e altri in occasione della mostra postuma

La prima grande mostra postuma su Ghittoni si tenne a Palazzo Gotico dal 1° al 30 settembre 1939. Eravamo, ormai, alla vigilia dell'entrata in guerra, l'artista era morto da più di 10 anni, appena compiuti i 74. Scrivendone in morte, il sacerdote Vincenzo Pancotti - un distinto studioso - lo aveva definito, alla meglio, "il rappresentante più genuino della vecchia scuola romantica, a base prevalentemente religiosa". Nel marzo dello stesso anno, Giacomo Bertucci - ben noto artista piacentino allievo di Ghittoni, recentemente ricordato anche a Castellarquato - lo aveva invece definito, in modo apertamente critico verso il giudizio di mons. Pancotti, "pittore autentico e poeta pieno di sentimento e quindi artista di cui si potranno misurare le proporzioni, ma non negare l'essenza", così concludendo, anche come principale promotore e organizzatore della mostra insieme a Giovanni Marchini: "Alla Mostra che si prepara, ognuno potrà facilmente rendersi conto, per comparazione, dei valori", non senza aver prima accennato - con riferimento all'ambiente creato intorno al Nostro da Luigi Fassi, iracondo critico d'arte cittadino - "alle prevenzioni che esistono localmente sull'arte del nostro Ghittoni; prevenzioni che scompariranno del tutto quando a tutti sarà dato di vedere riunite,

nel salone del nostro Gotico, le più significative opere sue".

Allievo di Bernardino Pollinari, ma anche di Lorenzo Toncini, Ghittoni - che a sua volta avrà come allievo Bruno Cassinari - aveva in effetti partecipato nel '21 alla mostra organizzata dall'Associazione degli Amici dell'arte, che gli aveva riservato quasi un'intera sala, ma - come spesso ricordava Ferdinando Arisi - "vincitori" erano stati proclamati Luciano Ricchetti (allievo - tra l'altro - del Nostro) e Luigi Arrigoni. Una "sconfitta" che, in un ambiente provinciale, aveva profondamente addolorato Ghittoni (e che lo aveva, anche, condizionato negli ultimi anni della sua vita) ma dalla quale l'artista si emancipò del tutto con la mostra del '39, purtroppo - come s'è detto - postuma. I giudizi di critici di fama nazionale furono in effetti eccezionalmente positivi.

In un articolo sul *Corriere della Sera*, Guido Piovane - ricordato il ritratto che di Ghittoni aveva fatto, sullo stesso giornale già nel '22, Ugo Ojetti - disse del Nostro, dopo aver visitato la mostra del Gotico, che era "ingiustamente caduto in oblio", che era "pittore pieno di poesia e onestà", che il suo carattere si trovava "con tutta la sua ingenuità e amabilità proveniente dall'intimo, in alcuni ritratti, nei piccoli paesaggi ed in alcune scenette degli anni maturi, da non confon-

FONDAMENTALI GLI STUDI DI FERDINANDO ARISI

Anche per conoscere l'opera (e la vita) di Francesco Ghittoni, fondamentali furono gli studi di Ferdinando Arisi (che ha anche curato la voce relativa - pagina 164 - del *Dizionario biografico piacentino*, edito dalla Banca).

La prima pubblicazione - delle due accennate - venne edita nel 1983, in occasione della mostra della Galleria d'arte "Il Gotico" (volume di pagg. 164, in 8° ca., o riccamente illustrato). Un catalogo che non è, comunque, solo un catalogo: stesso Autore nella sua "premessa" al libro), il frutto di "vent'anni di ricerca su Ghittoni, oltre che sulla sua vita). Arisi si giovò, per il lavoro, anche degli scritti presso di lui conservati per dono della figlia dello stesso pittore, Luisa.

La seconda pubblicazione è il libro (edito dalla Galleria di Antonio Braga - o nel 1988, in occasione di un'altra mostra) che doveva uscire 23 anni prima, (pagg. 344, in 4° ca., ricche sia la bibliografia che la documentazione delle complete di una perfetta critica estetica, che valse a documentare l'esattezza e la personalità del settore nel 1959, in occasione della prima mostra di dipinti di questo volume (che reca, fra l'altro, un'elenco degli scritti dell'artista), Arisi si giovò, per il lavoro, anche degli scritti presso di lui conservati per dono della figlia dello stesso pittore, Luisa. I dipinti di Ghittoni siano finiti all'estero (ed a parte quelle tuttora detenute, i pastore protestante Charles Bachofen, più volte ritratto dal pittore piacentino, ometterà di riprendere nella scheda del *Dizionario biografico* citato: che nel 1959, trasferita dal campo comune al famedio dei cittadini illustri "su coraggiosa privata, interprete delle aspirazioni della città di Piacenza". Sempre nello stesso volume, si troverà un elenco dei dipinti in genere dell'artista, dei ritratti, dei soggetti religiosi e dei paesaggi, una natura morta, insieme ad una scultura.

La figura di Ghittoni è ben delineata anche da Ersilio Fausto Fiorentini nel primo capitolo del suo *Francesco Ghittoni* (ed. Tep), dedicato a "Le vie di Piacenza - Per ogni nome una storia" (ed. Tep). Al pittore si dedica un secondo dopoguerra del secolo scorso - una nuova via frutto del riordino delle strade parallele di via Cantarana, interseca via S. Sepolcro.

FRANCESCO GHITTONI

*venne, Rognoni ed altri
tuma su Ghittoni del '39*

e con quelle giovanili e intense".

Alberto Rognoni – pittore anglo-americano, allievo di Ghittoni – scrisse: «Questi mi sembrano i caratteri spiccati dell'arte del nostro maestro: sapienza nel modellare la solidità e con una pennellata quasi incisiva, personalissima, fonda umiltà dinanzi alla natura che conferisce all'artista quella genuinità spontanea già da molti anni riconosciuta; e un senso quasi di pudore seduce e commuove; notevole sapienza compositiva; assenza di ogni retorica letteraria». Il ben noto critico d'arte, poeta e pittore Enrico Somarè – sul logo della mostra del '39, da lui curato – scrisse: «Il Ghittoni rappresentava il quadro sacro e il quadro di genere con uno stesso sentimento religioso, la religiosità innata nella sua pittura è l'elemento che la innalza».

Il celebre pittore Carlo Carrà – definì Ghittoni «un artista sacerdotale» – scrisse, in particolare, «l'artista che era dotato "di una grande sensibilità" e di una "non sana elevatezza dell'ingegno artistico"; in poche parole, "un artista nobilissimo".

Ealdo Carpi – artista ben noto, visitò la mostra di Ghittoni e aver visto, insieme a Giuseppe Ricci Oddi l'Antonello da Messina, quadro già al Collegio dei Gesuiti dopo essere stato anni e anni sotto gli occhi del Nostro al-

NANDO ARISI

sono le due pubblicazioni a pubblicata in questa stessa

azione della mostra dedicata, l'ultima ed ampia bibliografia, è, piuttosto (e come dice lo stesso) «sugli scritti e le opere di Arisi – pure inediti – del pittore».

Che vi scrisse anche una nota nel 1965. Arisi scrive in essa (opere) parole fondamentali, cezza dei giudizi espressi da Ghittoni (Palazzo Gotico). In Arisi spiegò anche come molti in parte, dagli eredi del noto Ghittoni e svela un particolare che nel 1978 la salma del pittore venne sepolta in un luogo meritevole iniziativa d'un solo volume, anche i cataloghi nonché dipinti di animali e

primo dei suoi preziosi volumi e infatti stata dedicata – nel quartiere Ciano: una strada

Museo civico – scrisse che «c'è un'affinità tra l'animo del Ghittoni e la cristiana espressione che emana dal Cristo di Antonello», aggiungendo: «La grandezza di Ghittoni il povero, il credente, il doloroso, è data dall'intimo intrinseco della sua pittura, dal modo come egli concepiva artisticamente i suoi quadri, dalla forza del suo disegno, dall'amore ai suoi modelli, uomini e cose, dalla coscienza d'avere, come artista, il dovere di dare all'arte ogni suo bene» e concludendo: «Non è tanto il soggetto religioso che conta per Ghittoni quanto la religione che aveva per l'arte». Tra l'altro, Carpi ricorda anche che «vi fu polemica e lotta prima di arrivare» alla mostra del '39, ed anche «qualche giovanile intemperanza, priva di ogni malizia, che meritò subito venia» (con riferimento – ben noto – a rappresentanza del movimento futurista, che pure Arisi spesso ricordava, divertito).

Da ultimo, Eva Tea. La storica dell'arte scrisse di Ghittoni nel 1940, premettendo tra l'altro una acuta annotazione che (anche in riferimento alla scuola piacentina – unica o no? cfr mia premessa al catalogo Foppiani, 1996 – del surrealismo padano, così delineata e denominata da Vittorio Sgarbi) vale la pena di riportare: «Piacenza, per tre secoli sede di principato, fu anche centro di una scuola signorilmente tranquilla, scuola di provinciali che conoscono il mondo, ma gli preferiscono il loro nido. La continuità di questa famiglia di pittori è rappresentata da quel colore dimesso e povero che gli storici dell'arte ottocentesca rimproverano al Landi». Su Ghittoni in particolare, la Tea scrisse: «Superato il periodo primo miniaturistico, che lo accosta alla scuola tedesca intorno al 1880, e in cui gli difetta un poco l'arte di serrare il quadro in unità, egli entra in una ricerca di sostanziosa pittura, che lo pone subito su un piano moderno, senza incertezze e senza spezzature».

In sostanza – come ha scritto tanto sinteticamente quanto incisivamente sempre il nostro Arisi, in un'altra opera alla quale pure rimandiamo (*La pittura del Novecento a Piacenza*, ed. Tipleco) – Ghittoni come espressione di quella moderna corrente di artisti, anche piacentini, che seppe resistere alla preponderante pressione (anche per l'appoggio politico che aveva) del futurismo, in funzione di un valido, tradizionale, realismo.

c.s.f.

VITA DEL PITTORE E BIBLIOGRAFIA

Ghittoni Francesco (1855, Rizzolo di San Giorgio – 1928, Piacenza) – Dopo aver frequentato lo studio del decoratore Domenico Stroppia studiò all'Istituto Gazzola, prima, dal 1867 al 1870, allievo di Lorenzo Toncini (v.), poi, dal 1870 al 1879, di Bernardino Pollinari, che lo educò con raro impegno all'arte e alla vita. È del 1879 l'*Operaio dormiente* della Galleria Ricci Oddi di Piacenza, che conclude come saggio scolastico il suo lungo corso di studi. Nel 1880 dipinse il ritratto della madre conservato presso l'Istituto Gazzola, l'anno dopo quello esposto nella Ricci Oddi, che danno la misura delle sue doti straordinarie di pittore. Nel 1881 partecipò con lo *Sfratto* e con il *Medico del villaggio* alla Mostra Nazionale di Milano. Del 1882 sono *La culla* e *L'onomastico del nonno* (Piacenza, collezione privata), soggetti di genere legati, come sempre, alle sue vicende familiari (li esporrà nel 1884 alla Mostra Nazionale di Torino). Molti i ritratti; sono del 1883 quelli di Elvira e Ulisse Buscarini e il più noto degli autoritratti (Piacenza, coll. privata). Nel 1885 realizzò la prima delle sue pale d'altare: il *S. Giovanni Battista* per la chiesa di Santimento, seguita l'anno dopo dal *Sant'Anselmo* per la parrocchiale di Baggio (Milano). Nel 1887 realizzò, su commissione del vescovo di Piacenza mons. Giovanni Battista Scalabrini, il *Sant'Opilio*, pala dell'altare maggiore nella cappella nuova del Seminario. È del 1891-92 il soggetto storico commissionato dalla Cassa di Risparmio di Piacenza (*Un episodio dell'insurrezione piacentina del 1848*). Nel 1895 dipinse *Senza tetto*, sviluppo del tema dello sfratto, già affrontato nel 1880-81, e la grande pala con il *Martirio di Sant'Eufemia* (Piacenza, Sant'Eufemia). I soggetti di genere negli Anni Novanta, legati alle sue drammatiche vicende familiari, rappresentano il momento più alto, forse, della sua attività di pittore di genere (*Fervide preci, L'ambulanza, Doloroso addio*). Caratterizzati da una totale partecipazione al "fatto", sono espressi in composizioni elementari, di poche figure mirabilmente ambientate, che anticipano soluzioni "casoriane". Anche nel paesaggio, nel quale si cimentò non per commissione ma per diletto, ottenne risultati di sorprendente modernità. Si veda la *Nevicata* della Galleria Ricci Oddi di Piacenza, di sapore, si direbbe, "morandiano", pur essendo stata dipinta nell'ultimo decennio del secolo. Nel 1903, tenendo conto anche della buona cultura, fu nominato direttore del Museo Civico di Piacenza; nel 1908 fu chiamato a sostituire Stefano Bruzzi (v.) nell'insegnamento di figura presso l'Istituto Gazzola, dove educò all'arte e alla vita numerosi artisti. Questi impegni limitarono, ma non interuppero la sua attività di pittore, specialmente di ritratti e di soggetti religiosi, alcuni dei quali furono replicati più volte. Dal 1895 alla morte partecipò attivamente, anche con gli scritti, alla vita culturale di Piacenza.

F. Arisi

Bibliografia: A.A., *Francesco Ghittoni pittore*, in SP, 1929, pp. 49-51; E. Tea, *Francesco Ghittoni*, in Sc, 22 gennaio 1939; F. Arisi, *Francesco Ghittoni uomo ed artista*, in L, 12 agosto 1958; Fiorentini-Ferrari, pp. 105-104; F. Arisi, *Francesco Ghittoni, dipinti*, Piacenza, 1983; e inoltre: F. Arisi, *Francesco Caracciolo, pittore dilettante, filantropo e mecenate*, in «Buon Natale Piacenza», 1984, pp. 65-67; Idem, *Francesco Ghittoni*, Piacenza, Galleria Braga, 1988. (dal Dizionario biografico piacentino, ed. Banca di Piacenza)

A PRIMAVERA UN'ALTRA MOSTRA

La Banca
ha recentemente
acquistato
disegni preparatori
e schizzi di prova
di
Francesco Ghittoni.

Tutto il prezioso
materiale
documentario
(attualmente in corso di
catalogazione e studio)

verrà esposto
in una mostra
che sarà curata
dal prof.
Alessandro
Malinverni.

Nella
Grande Mostra
che si aprirà
a dicembre
verranno esposti
i lavori preparatori
di quadri presenti
nella stessa



I 210 ANNI DI BESENZONE



Negli anni '30, Lorenzo Molossi - nel suo *Vocabolario topografico dei Ducati* - annotò Besenzone come il capoluogo di un territorio di 2064 abitanti e 350 case. Nel 1854, Gaetano Buttafuoco - nel suo *Dizionario corografico del Ducato* - registrò per Besenzone 2004 abitanti, di cui 150 nel "villaggio". Ma era già Comune capoluogo dal 1806, all'epoca francese. E il Comune ha quest'anno festeggiato - con appropriate manifestazioni - i suoi 210 anni.

Il Comune - quello nel cui territorio, a Bersano per l'esattezza, il 1° dicembre 1950 s'incendiò (o fu incendiato?) un pozzo petrolifero - ha pubblicato per l'occasione un numero unico davvero ben fatto, pieno di preziose (e, talvolta, curiose) notizie. Avendo così preferito guardare al proprio passato (per meglio costruire il proprio futuro), piuttosto che organizzare - come al solido avviene - solo qualche mangiata o qualche ballata.

Altrettanto ha fatto la Farmacia Demaldè, pubblicando un calendario "familiare" di grande interesse (onomastico, anzitutto). Da esso prendiamo la foto riprodotta sopra.

Il nuovo Comune - si apprende da esso - venne costituito aggregando al capoluogo individuato (Besenzone, che allora faceva parte del Comune di Cortemaggiore, assieme a Mercore) i centri di Bersano (in allora appartenente a Villanova) e quello della Pallavicina (già di Busseto).

LA BARONESSA LA LUMIA E SAN CORRADO

Santi Currao Santi Currao!

Dal contadino al borghese all'aristocratico, in Sicilia ieri come oggi tutti invocano San Corrado, il nostro illustre concittadino.

Ero ospite della famiglia dei Baroni La Lumia nel feudo di Bonomorone ad Agrigento, davanti alla Valle dei Templi, un luogo magico ove il tempo si ferma e lo sguardo si perde tra gli ulivi e il cielo. La Baronessa Livia mi parla di sua madre la professoressa Giuseppina, storica insegnante di francese presso il Gimnasio del nostro Liceo Melchiorre Gioia. La memoria scorre a tutte le generazioni di studenti tra i quali mio padre e il nostro Corrado Sforza, formati alla lingua della dolce Francia dalla Baronessa viaggiatrice, colta, intraprendente e moderna sposa del Barone Alfonso. Lei membro della piacentina famiglia Nicolosi. I ricordi corrono, nella conversazione con Livia, a San Corrado. Mi ero recata a Noto ove l'intero centro vive della devozione al santo. L'urna delle ceneri e le sante reliquie conservate in Duomo, le numerose confraternite che circondano amorevolmente il culto del patrono e in particolare quella di Monte Vergine, arroccato in cima ad una strada che custodisce testimonianze storiche e il corredo della statua del santo che percorre in processione il centro il 19 febbraio.

Protettore degli assicuratori contro gli incendi, fu onorato da Papa Leone X d'essere sepolto nella Cattedrale di Noto, amatissimo in tutta la Sicilia, si era unito ai Poveri Francescani e aveva condotto vita eremita fino alla morte nel 1551.

Ho visitato l'Eremo di San Corrado ove mi ha accolta una mite sorella filippina. Saputo che provenivo da Piacenza, mi ha circondato di affetto e di riconoscenza peraltro immettuta. Torniamo a Bonomorone e ai templi incantati: scopriamo che i Baroni La Lumia sono parenti della famiglia di San Corrado Confalonieri e la storia ci conforta.

Piacenza docet.

M.G.F.

CONSIGLI DI BUONGUSTO ORTOGRAFICO

SULLA NASALIZZAZIONE DI "E" NEI NESSI "EIN"

Particolarmente cruciale è la definizione di un'ortografia coerente per la rappresentazione grafica del suono nasalizzato di "e" quando si trova nei nessi del tipo "ein".

Si faccia per esempio riferimento alla voce "bene" che tradotta in dialetto, in prima approssimazione, potrebbe essere scritta come *bein*.

Tuttavia, osservando con più cura il suono di "e" che compare ci si accorge che non è una "e" normale (né aperta né chiusa), ma un altro suono, simile alla vocale atona intermedia (di cui si è già parlato). Per cui si sarebbe portati a trascrivere la voce "bene" in *bein*.

Ma anche questa trascrizione, più raffinata della precedente, se ben analizzata, porta alla generazione di pericolose ambiguità perché, il suono "ë" ha un duplice suono in funzione del fatto che ci si trovi all'interno delle mura cittadine o in tutto il resto della provincia. Pertanto trascrivere "bene" con *bein*, sarebbe approssimativamente accettabile per un parlante di una qualsiasi località della provincia, ma assolutamente erroneo per un parlante intramurario.

Pertanto, a rigore, il suono in questo "ein" andrebbe trascritto in maniera speciale, per esempio, sovrapponendo alla "e" del nesso un diacritico speciale. Tuttavia, con la volontà, ancora una volta, di non voler appesantire l'ortografia oltre lo stretto necessario e cercando di dare delle linee guida ortografiche le più semplici possibili, si preferisce trascrivere i suoni nasalidi "e", ossia il ricordato gruppo "ein", in maniera normale, senza apporre particolari diacritici, ma ricordando che tale suono di "e" quando si trova in quel contesto non è una "e" piena, ma un suono per così dire "turbato".

Va inoltre precisato, come già indicato nel paragrafo precedente, che anche in questo caso la "n" del gruppo "ein", non andrebbe indicata (per cui parole come "bene" dovrebbero, a rigore, essere scritte *bei*), tuttavia, questo si discosta da quella che è la consuetudine visiva a cui gli autori ed i lettori sono abituati, e per questo si suggerisce di proseguire nella sua indicazione considerando questa "n" (come negli altri casi in cui si ha nasalizzazione) un grafema ridondante e meramente utile ai soli fini ortografici.

Andrea Bergonzi*

*nota redatta in collaborazione con il compianto prof. Luigi Paraboschi

(da Prontuario Ortografico Piacentino di L. PARABOSCHI e A. BERGONZI, Ed. Banca di Piacenza 2016)

RADIOCOR 16:20 21-07-16
(FIN) Banche: Sforza Fogliani, serve intervento pubblico per big in difficolta'

'Npi frutto di scelte sbagliate, anche della politica'

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 21 lug - Corrado Sforza Fogliani, presidente di Assopopolari, auspica un intervento pubblico 'per qualche grossa banca che ne ha bisogno'. In una nota il banchiere osserva, con un richiamo a Leibniz: 'Le banche non sono monadi come presuppone il bail-in, vivono nell'ambiente creato, o mantenuto tale, dalla politica, sono ormai guidate (piu' che vigilate) dalla Ue, per questo lo Stato e' sempre intervenuto. E poi, e' la politica che non vuole ricorrere al Fondo salva-Stati, come s'e' gia' fatto in Europa per ricapitalizzare le banche di singoli Paesi'. Secondo il presidente dell'associazione fra le banche popolari 'I crediti deteriorati sono in gran parte frutto di scelte politiche sbagliate, come quelle contro l'immobiliare (Sforza Fogliani e' anche presidente del Centro studi di Confedilizia, ndr), che hanno di fatto eliminato le garanzie acquisite dal sistema, fortemente incidendo sui parametri patrimoniali. Non scherziamo sulla pelle degli altri: con la demagogia i problemi non si risolvono, si aggravano'.

com-Ggz



MACULANI E GALILEI, CI SCRIVE UN INSIGNE STORICO

A proposito dell'articolo "Il cardinale Maculani nel processo contro Galilei", apparso su BANCAflash n. 165, ha scritto una lettera un insigne storico, il prof. Paolo Simoncelli, ordinario di storia moderna all'Università di Roma "La Sapienza"

Mi soffermo, al volo, sul commissario generale del Sant'Uffizio, fra Vincenzo Maculano. L'autore del profilo dell'inquisitore forse la parte più sostanziosa (e ancora misteriosa) della vicenda. Galilei aveva proceduralmente stravinto la partita col (correttissimo, senza ironia) tribunale fin dalla prima udienza: gli era stato imputato d'aver violato il monitorio del card. Bellarmino (che agiva su disposizioni del papa) di non difendere più, né tenere, né illustrare ecc. la teoria eliocentrica. Ma il verbale di quel monitorio (presente al colloquio il 26 febbraio 1616 col Bellarmino e Galilei era anche il predecessore del Maculano, fra Michelangelo Seghizzi) non fu mai trovato nell'allora archivio corrente del Sant'Uffizio. Galilei, alla prima udienza del processo, sostenne che si era trattato solo di un colloquio tra amici, consigli privati alla prudenza, niente di ufficiale, di formalmente rilevante.

Morti il Bellarmino e il Seghizzi, non c'erano altri testimoni che lui! Se quindi il tribunale non fosse riuscito a trovare (e non trovò, né ancor oggi si è trovato) quel verbale, Galilei poteva tranquillamente tornarsene a casa: non aveva disobbedito, né "violato" alcunché. Fu Maculano che in pochi giorni ribaltò la difficile posizione del tribunale. Agendo "stragiudizialmente", in un colloquio privato con Galilei in carcere (di cui appositamente non si volle lasciar traccia), barattò la confessione di Galilei con l'accusa, altrimenti, di procedere per "eresia eucaristica", avanzata nell'aprile 1625 da "una persona pia" contro il *Saggiatore* e ripresa nella *Ratio ponderum...* del Grassi: nel *Saggiatore* le teoriche atomistiche e corpuscolari impedivano scientificamente la fede nella transustanziazione.

Dopo il colloquio col Maculano, il Galilei d'improvviso riconobbe tutti i propri "torti"; e fu condannato a pene mitissime. Senza documenti non possiamo fare altro che ricorrere alla logica delle congettive. Ma senza il colloquio del Maculano con Galilei, il processo del '33 si sarebbe aperto e chiuso; e la nostra storia sarebbe stata tutt'altra.

Paolo Simoncelli

Anagrafe animali d'affezione, chieste delucidazioni al Ministro



Con un'interrogazione al Ministro della salute, alcuni deputati del Gruppo Misto, prima firmataria Brignone, chiedono informazioni in merito all'istituzione, da parte delle Regioni, dell'anagrafe degli animali d'affezione (*ex articolo 3, comma 1, della legge quadro 14.8.1991, n. 281*). I parlamentari, altresì, domandano quali Regioni e Province autonome non abbiano dato luogo a quanto disposto dalla normativa, nonché se presso il Ministero della salute sia stata istituita la banca dati nazionale e siano state definite le modalità tecniche ed operative per garantire l'effettiva interoperabilità delle anagrafi.

7 menù per cani

BABA BEACH. Andrea Della Valle, un passato da banchiere Lehman Brothers, ha creato ad Alassio il Baba Beach, spiaggia di lusso per cani: sette menù diversi, un'area con nebulizzatori per rinfrescarsi, uno zainetto accoglienza con shampoo, asciugamano e cibo. Nel pomeriggio, è anche disponibile un fotografo per scatti artistici all'interno della struttura. Per trascorrere una giornata in spiaggia assieme al proprio cane, in queste settimane di agosto, bisogna mettersi in lista d'attesa ed essere pronti a spendere non meno di 50 euro al giorno, con a disposizione due lettini e ombrellone (ma si può arrivare a 250 con il lettone) (Pezzini, Sta)

IL FOGLIO, 8.8.'16

Per iscriversi all'Associazione Amici Veri a tutela degli animali domestici, informarsi presso la Confedilizia di Piacenza (via Sant'Antonino, 7 - Tel. 0523 327273 - E-mail: info@confediliziapiacenza.it)

VISITE GUIDATA

Cenacolo Vinciano, Chiesa Santa Maria delle Grazie,
Casa degli Atellani e Vigna di Leonardo



Il 28 giugno si è svolta a Milano l'ultima delle visite guidate prima della pausa estiva. Le visite riprenderanno a partire da settembre.

Per informazioni contattare la Banca

- allo sportello di riferimento
- all'Ufficio Relazioni Soci (0523-542121 relazioni.soci@banca-dipiacenza.it)
- consultando il sito www.bancadipiacenza.it

**RICHIEDI
IL TUO TELEPASS
ALLA NOSTRA BANCA**

IL PROBLEMA BANCHE

RIGUARDA

- LE BANCHE NON PATRIMONIALIZZATE

- LE BANCHE QUOTATE IN BORSA

- LE LORO SOFFERENZE

NOI

SIAMO IPERPATRIMONIALIZZATI

NON SIAMO QUOTATI IN BORSA

LE NOSTRE SOFFERENZE

rispetto agli impegni

SONO MOLTO AL DI SOTTO
DELLA MEDIA DEL SISTEMA BANCARIO

VENITE DA NOI

BANCAPIACENZA



Fiorentini

Ersilio Fausto Fiorentini

Cattolici piacentini al servizio della Repubblica



Accurata biografia – come sa Afare Fausto Fiorentini – dei parlamentari dc Berti, Bianchini, Ceruti, Conti, Cuminetti, Marenghi, Minoja, Pallastrelli, Spezia, Spigaroli. Presentazione del Vescovo mons. Ambrosio e del presidente ANPC Mario Spezia, che ha promosso la pubblicazione.

BANCA flash
Oltre 24mila copie
Il periodico
col maggior numero di copie
diffuso a Piacenza

Croce

Uberto Pallastrelli, pittore 1900-1970



Questa bella fotografia di Uberto Pallastrelli al cavalletto (è il pittore al quale la Banca ha dedicato una mostra, a cura di Vittorio Sgarbi, coronata da pieno successo, che ne ha infatti imposto una proroga) è tratta dalla pubblicazione *Gianni Croce - Fotografie 1921-1964*, a cura di Maurizio Cavalloni e Daniele Panciroli. Ed. Fondazione di Piacenza e Evigevano.

ONORE AI CADUTI, SOLIDARIETÀ E PRESIDIO DEL TERRITORIO LE TANTE ATTIVITÀ BENEMERITE DEI PARACADUTISTI PIACENTINI

Sono trascorsi quasi quarantacinque anni dalla scomparsa di Piero Provini, tenente del 2° Reggimento Artiglieria Paracadutista Divisione "Folgore" che, come tanti eroici militari italiani, combatté nella seconda battaglia di El Alamein nell'autunno del 1942. Benché gravemente ferito, il ten. Provini riuscì a salvare il suo attendente colpito dal fuoco nemico e per questo valoroso atto fu proposto per la Medaglia d'Argento al V.M., che egli stesso rifiutò. Il ten. Provini fece ritorno a Piacenza nel settembre del 1946 e nel 1955 fu tra i fondatori della sezione piacentina dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia, che nel 2015 ha festeggiato il 60° anniversario di fondazione.

Il ten. Provini – precisa il Presidente della sezione piacentina dei Paracadutisti d'Italia, Fabrizio Devoti – è stato Presidente della nostra sezione dalla fondazione fino al 1972, anno della sua scomparsa, e a lui è intitolata la nostra sezione provinciale. Il nostro vessillo, invece, è dedicato alla memoria di Ferdinando Danelli, sergente del 187° Reggimento Divisione "Folgore" che, dopo la maturità al Liceo Gioia, si è arruolato come volontario per difendere la Patria trovando la morte ad El Alamein, dove ancora oggi è sepolto".

L'onore ai caduti è il vangelo dell'Associazione Paracadutisti che, tuttavia, è impegnata da sempre anche in tante altre iniziative di carattere sociale e benefico.

"Il nostro primo pensiero – sottolinea Devoti – è sempre rivolto ai nostri caduti. Non a caso, il monumento collocato nei giardini ex Unicem è dedicato ai caduti della Folgore di ogni tempo. Lo abbiamo inaugurato lo scorso anno in occasione del nostro 60° di fondazione, ed è stato realizzato con una nostra sottoscrizione, ma anche grazie alla generosità di alcune realtà come la *Banca di Piacenza*. La nostra *mission* non è soltanto quella di partecipare alle parate militari e alle celebrazioni ufficiali, ma anche quella di aiutare, con i nostri volontari, enti e associazioni del territorio con iniziative benefiche. L'ultima in ordine di tempo, con una raccolta fondi, è stata destinata all'Ospedale di Villanova, ma stiamo già pensando ad una nuova iniziativa che presto presenteremo".

La sezione piacentina dei Paracadutisti d'Italia conta attualmente una sessantina di soci. Il Consiglio, oltre al Presidente Devoti (*in foto davanti al monumento all'ex Unicem*), è composto da Marco Groppi (Vicepresidente), Eugenio Quartieri (Segretario), Guerriero Dovani (Economia), Vincenzo Spadavecchia (Istruttore) e da Francesco Cutuli (Revisore dei conti). La sede della sezione è a Palazzo Morando (Via Romagnosi), ma il sogno del Presidente Devoti è quello di poter "prendere casa" proprio accanto al monumento dedicato ai Paracadutisti.

"Con i nostri associati – aggiunge Devoti – collaboriamo da tempo con il Comitato di quartiere della Baia del Re, garantendo la nostra presenza in questo grande parco dove vivono tantissime persone. Il Comune ha ipotizzato di destinare la vecchia palazzina uffici dell'Unicem a sede di varie associazioni, tra cui anche la nostra. Sarebbe la casa ideale dei Paracadutisti piacentini e ci permetterebbe di presidiare questa grande area verde con continuità. Speriamo che questo sogno diventi presto realtà".

R.G.



UN PIACENTINO IN CINA

Negli Atti del Convegno Internazionale di studi organizzato dalla nostra Banca e dalla Deputazione di storia patria nel 1992: "Precursori di Cristoforo Colombo. Mercanti e banchieri piacentini nel mondo durante il medioevo" (ed. Analisi), si riferisce dell'attività dei banchieri piacentini (che finanziarono i sovrani europei dell'epoca, senza dire della parte essenziale che ebbero nella nascita delle "lettere di cambio") durante il medioevo.

Nella presentazione della pubblicazione, scritta dall'allora Presidente avv. Corrado Sforza Fogliani, si dà poi conto di una citazione tratta dal volume di Francesco Surdich "Le Americhe annunciate – Viaggi ed esplorazioni liguri prima di Colombo" (ed. Diabasis), dalla quale emerge la presenza in Cina – nella prima metà del 1300 – di un mercante piacentino: Luchino Malrasi.

Da un'approfondita analisi delle fonti riportate nell'anzidetto volume e, in particolare, dello scritto di M. Balard intitolato "Les Génois en Asie Centrale et en Extreme Orient, in Economies et sociétés au Moyen Age. Mélanges offerts à Edmond Perroy" edito a Parigi nel 1972, è emerso che, proprio di Luchino Malrasi, si hanno notizie grazie a Galeotto Adorno, mercante genovese dell'epoca e membro di una famiglia che giocò un ruolo di primo piano nella vita politica genovese alla fine del XIV secolo.

Galeotto dichiarò di aver raccolto, nel settembre del 1343, a Khambalig (l'attuale Pechino) i beni del mercante piacentino Luchino Malrasi, appunto, morto in quella città, e di averli restituiti alla madre di Luchino.

Galeotto Adorno si recò in Cina per investire 800 sommi d'argento in una corona, un *collier* ed alcune perle. La spedizione fu finanziata da un gruppo di uomini d'affari genovesi, tra i quali si trovavano Antonio di Musso e Guglielmo Semencia di Bobbio. Galeotto restituì loro, nel marzo del 1344, quanto precedentemente ricevuto, ma nel contratto – stipulato avanti al notaio genovese Tommaso Casanova – non vi era alcuna precisazione circa un suo eventuale tornaconto personale.

G.M.



La trasformazione di Cortemaggiore vista da BOT

di Laura Bonfanti

Nell'ammirare l'opera *Cortemaggiore 2000*, realizzata da Bot nel 1949, ciò che più colpisce e incuriosisce è soprattutto il divario di più di cinquant'anni tra la data di esecuzione e il titolo avvenirista della tavola.

Cortemaggiore, di origine romana, nel XV secolo assunse al ruolo di capitale dello stato dei marchesi Pallavicino, che comprendeva anche i territori di Busseto, Besenzone, Villanova sull'Arda, Monticelli d'Ongina, Castelvetro Piacentino, Polesine, Zibello, Fidenza, Salsomaggiore Terme, Roccabianca, Noceto, Medesano e Varano de' Melegari.

Nel 1480, Gian Ludovico Pallavicino intese creare una cittadella fortificata ispirata ai canoni rinascimentali dettati dall'architetto Leon Battista Alberti per la "città ideale".

Il marchese volle chiamarla, in onore della nuora Laura Caterina Landi, Castel Lauro anche se la popolazione continuò a designarla col nome di Cortemaggiore in quanto *Curtis Maior* era il termine con cui era sempre stata conosciuta. Fu anche edificata una cinta muraria dotata di quattro porte che, dalle vie principali, davano accesso al contado per favorire gli approvvigionamenti.

Successivamente venne eretto un palazzo fortificato di notevoli dimensioni nella zona sud del paese e, all'interno dell'edificio, il successore Rolando II, oltre alle zone residenziali, fece costruire *ad hoc* grandi stanze destinate a tipografia e a zecca dello stato Pallavicino.

L'impianto cittadino si sviluppava secondo lo schema romano di due vie principali, il cardo (da nord a sud) e il decumano (da est a ovest), e altre vie che si incrociavano ortogonalmente. Le strade erano ampie ed i palazzi che vi si affacciavano non dovevano superare in altezza la larghezza della strada, per far sì che questa fosse sempre ben arieggiata e luminosa.

Il piccolo stato che con Rolando II aveva raggiunto il suo apice ebbe fine, nel 1586, con Sforza Pallavicino che morì senza lasciare eredi diretti.

Cortemaggiore fu poi annessa al Ducato di Parma e Piacenza e ritornò a essere un borgo agricolo.

Le sorti del centro vennero nuovamente ribaltate nel 1949 quando, sotto l'impulso dato da Enrico Mattei (Acqua Lagna di Pesaro 1906 - Bascapè di Pavia 1962) alla ricerca di nuove risorse energetiche, si scoprirono giacimenti di gas metano e di petrolio nel sottosuolo.

Il 15 giugno dello stesso anno

Bot, *Cortemaggiore 2000*, 1949, olio su tavola, collezione privata

vede Cortemaggiore guadagnare, con un gran titolo, la prima pagina del *Corriere d'Informazione: Scoperti in Val Padana vasti giacimenti di petrolio*. L'Italia rimase attonita alla notizia.

Questo avvenimento scatenò una folle corsa all'acquisto di qualsiasi titolo collegato al settore petrolifero e così il paese del piacentino crebbe di notorietà in quanto considerato il nuovo polo propulsore della rinascita economica italiana.

Per una breve stagione fu considerato e divenne il simbolo della capitale del petrolio italiano, tanto che fu ideato lo slogan *SUPER-CORTEMAGGIORE - LA POTENZA BENZINA ITALIANA*.

La scoperta del petrolio ebbe ampia risonanza sui mezzi di informazione d'epoca: radio, giornali e cinegiornali. Mattei e l'AGIP seppero sfruttare con intelligenza il *battage* che ne derivò, tanto che nel 1955 l'ENI realizzò un documentario sulla scoperta e sulla messa in produzione del giacimento di Cortemaggiore.

Questo fatto colpì i piacentini dell'epoca.

Il futurista Osvaldo Barbieri (Piacenza 1895 - 1958), che in quel periodo si firmava con l'acronimo BOT: Barbieri Osvaldo Terribile, fu colto dall'entusiasmo della scoperta del petrolio e da ciò che esso rappresentava: tecnica, motori, velocità e progresso, simboli del movimento cui apparteneva.

Sotto questa spinta, nel 1949, realizzò un olio su tavola dal titolo *Cortemaggiore 2000* dove risultano chiaramente i principi dettati dal *Manifesto dell'architettura futurista*, dato alle stampe l'11 luglio 1914 dall'architetto Antonio Sant'Elia (Como 1888 - Monfalcone 1916).

Il problema dell'architettura futurista non è un problema di rimaneggiamento lineare [...] ma di creare di sana pianta la casa futurista, di costruirla con ogni risorsa della scienza e della tecnica. [...] L'architettura si stacca dalla

tradizione. Si ricomincia da capo per forza.

Il calcolo sulla resistenza dei materiali, l'uso del cemento armato e del ferro escludono l'"architettura" intesa nel senso classico e tradizionale. [...] La formidabile antitesi tra il mondo moderno e quello antico è determinata da tutto quello che prima non c'era. Nella nostra vita sono entrati elementi di cui gli antichi non hanno neppure sospettato la possibilità.

Protagonista assoluto dell'opera è il paesaggio industriale, in cui la presenza umana si riduce a due piccole irrilevanti figure in movimento, che l'occhio fatica a percepire.

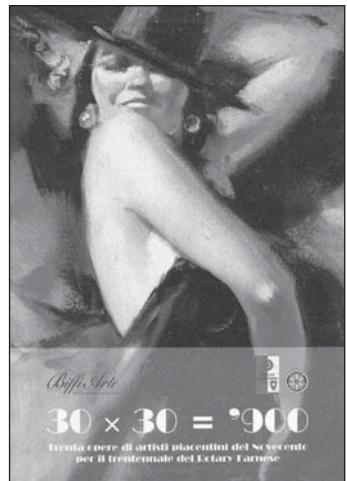
I temi che l'artista mette in evidenza sono quelli di una città moderna, a più livelli, con spinte dinamiche verso l'alto e volumi rigorosamente geometrici riempiono la scena. Tralicci, bracci di gru di cui uno sostiene una centina d'acciaio, ponti, archi, alcune torri di perforazione, ciminiere fumanti e macchinari creano complessi incastri. I grattacieli danno slancio alla composizione e si intersecano con torri e altre costruzioni verticali allungate. Tutto questo è in stridente contrasto con l'elemento classico rappresentato dal campanile con orologio, la cui ombra si staglia contro un imponente edificio.

La tavola riporta, in basso a sinistra, la firma dell'autore e la data di esecuzione: il 1949.

Il titolo dell'opera, *Cortemaggiore 2000*, ci indica chiaramente come Bot immaginasse si sarebbe trasformato il paese di Cortemaggiore: un centro industriale che nel 2000 avrebbe dovuto avere le sembianze da lui rappresentate.

Purtroppo la felice stagione del borgo della Val d'Arda ebbe vita ancora più breve di quanto non avesse avuto come capitale dello stato dei Pallavicino. Infatti, le estrazioni petrolifere terminarono prima che il centro potesse divenire la grande metropoli immaginata da Bot.

BIFFI ARTE



Pubblicazione edita da Biffi Arte e curata da Alessandro Malinverni. All'origine, una mostra di artisti piacentini del Novecento per il Trentennale del Rotary Farnese.

Preziosa la scheda su Francesco Ghittoni (artista al quale la Banca, com'è noto, dedicherà una Grande Mostra nei prossimi mesi)

BANCA *flash*

Il notiziario viene inviato gratuitamente - oltre che a tutti gli azionisti della Banca ed agli Enti - anche ai clienti che ne facciano richiesta allo sportello di riferimento

Barbieri



Il barbiere di questa commedia di Piergiorgio Barbieri non è bravo solo a fare barba e capelli. È l'amico complice, il filosofo dell'esperienza e, perché no, un po' anche il confessore di ognuno di noi.



COMUNE DI PIACENZA
CORPO DI POLIZIA MUNICIPALE



REVISIONE DELLE MACCHINE AGRICOLE E OPERATRICI

Sulla G.U. n. 149 del 30 giugno u.s. è stato pubblicato il Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con cui vengono stabiliti i criteri generali per la revisione periodica delle macchine agricole e di quelle operatrici che, in futuro, dovrà essere effettuata con periodicità quinquennale.

- I trattori agricoli dovranno essere revisionati sulla base del calendario indicato in tabella e successivamente ripeteranno la visita ogni 5 anni rispetto alla data di ultima revisione:

Categorie di macchine agricole di cui all'art. 1 comma 1, lettera a)	Tempi
Trattori agricoli immatricolati entro il 31 dicembre 1973	Revisione entro il 31 dicembre 2017
Trattori agricoli immatricolati dal 1º gennaio 1974 al 31 dicembre 1990	Revisione entro il 31 dicembre 2018
Trattori agricoli immatricolati dal 1º gennaio 1991 al 31 dicembre 2010	Revisione entro il 31 dicembre 2020
Trattori agricoli immatricolati dal 1º gennaio 2011 al 31 dicembre 2015	Revisione entro il 31 dicembre 2021
Trattori agricoli immatricolati dopo il 1º gennaio 2016	Revisione al 5º anno entro la fine del mese di prima immatricolazione

- Le macchine agricole operatrici e i rimorchi agricoli inizieranno le operazioni di revisione a far data dal **31 dicembre del 2017**;
- Le macchine operatrici inizieranno le operazioni di revisione generale a decorrere dal **31 dicembre 2018**.

Bestiario piacentino

Passeri

Secondo la gente di città, il passero è la quintessenza dell'umiltà, della modestia, della parsimonia. Ma la gente (moderna) di città sugli animali non ci azzecca. Quel piccolo sornione che becca le nostre briciole d'inverno è un formidabile colonialista. Ha invaso il mondo. L'ordine dei passeracei – che conta oltre la metà delle specie ornitiche esistenti (9.000 circa) – ha occupato tutto l'antico continente, eccettuato soltanto l'estremo nord.

Sulla scia di Marco Polo s'è spinto ben dentro l'Asia fino alle soglie dell'estremo oriente. Intorno alla metà del secolo scorso decise d'invasare pure le Americhe. L'espansionismo passeraceo è in pieno svolgimento nel nuovissimo mondo: Australia e Nuova Zelanda.

Il passero conosce bene l'importanza dell'informazione. Sa tutto di noi uomini e ha imparato a sfruttarci scientificamente. Fa un nido grossolanamente in manufatti che gli semplificano la fatica. Nel campo coltivo e nell'orto si serve per primo. Banchetta una volta con la semente e un'altra con il frutto. Nei momenti cruciali dell'inverno entra nelle stalle, nei fiennili, oppure s'apposta intorno a porte e finestre in attesa che una massaia scrolli la tovaglia.

I letterati, di un'asfodelica fanciulla dicono che mangia come un passerotto. Immagine assurda dal momento che il passero divora ogni giorno cibo equivalente al terzo del proprio peso! Non gode di nessuna particolare protezione. Anzi, essendo escluso dall'allegato 11 della Convenzione di Berna, qualche Stato europeo ne permette la cattura tutto l'anno. A Piacenza un passero non è mai valso la cartuccia. Si prendeva nelle reti o nei *trappulein*, sorta di piccola tagliola a scatto che alla beccata sull'esca si richiudeva sul collo dell'uccellotto.

da: Cesare Zilocchi, Bestiario piacentino.

I piacentini e gli animali.

Curiosi e antichi rapporti in dissolvimento
ed. Banca di Piacenza

SEGNALIAMO

Jo Nani, *Solenne viandante nella storia. Viaggio nell'arte della Collegiata Castelsangiovanni Piacenza 2016*, ed., pp. 61 in 8° ca

Bergonzi, pp. 216, in 4° ca

Ermanno Mariani, *Stuka su Piazza Cavalli, nascita della Resistenza nel Piacentino*, ed. Pontegobbo, pp. 135, in 8° ca

Ermanno Mariani, *Piacenza Liberata*, ed. 45 Parallelo, pp. 622, in 8° ca

Pietro Giordani e le arti, *Atti del Convegno di Studi*, a cura di Vittorio Anelli, ed. Tip.Le.Co. pp. 270, in 8° ca

Andrea Ambrogio, *Parco Regionale dello Stirone e del Piacenziano*, pp. 62, in 16° ca

Andrea Ambrogio, *Trebbia, dalla foce alla sorgente*, un racconto di primavera, ed. Tip.Le.Co., pp. 64, in 16° ca

Alessandro Farnese, *un grande condottiero in miniatura*. Il Duca di Parma e Piacenza ritratto da Jean de Saive, a cura di Riccardo Lattuada, ed. Riccardo Lattuada, pp. 63, in 4° ca

La trama nascosta della cattedrale di Piacenza, *Atti del seminario di studi*, a cura di Tiziano Fermi, ed. Tip.Le.Co., pp. 180, in 8° ca

Gaia Corrao, *Prima che sorga il sole. Vivere in Brasile tra i bambini di strada*, Nuova Editrice Berti, pp. 124, in 8° ca

Istituto per i beni artistici culturali e naturali della regione Emilia-Romagna. *Racconti di Violetta. Gli amori di un'eroina verdiana rievocati nei luoghi dell'arte e della cultura della nostra regione*, a cura di Carmela Baldini e Lidia Bortolotti, ed. Isabella Fabbri (IBC), pp. 82, in 8° ca

Michela Monferrini, *Le farfalle*, Grazia Cherchi, ed. Ali & No, pp. 121, in 12° ca

Renato Zurla, *Invecchiamento (istruzioni per l'uso)*, ed. Pontegobbo, pp. 82, in 8° ca

Carlo Farina, *Pianello, Città cuore*, ed. Nuova Prhomos, pp. 155, in 8° ca

Bobbio, *Ritratto di una città*, a cura di Piero Coletto e Gian Luigi Olmi, ed. La Trebbia, pp. 179, in 8° ca

La ripresa, e se toccasse a noi? XX rapporto sull'economia globale e l'Italia 1996-2016, a cura di Mario Deaglio, ed. Guerini e Associati, pp. 226, in 8° ca

Francesco II di Borbone. *Il Re cattolico*, a cura di Centro Studi sul Risorgimento e sugli Stati Preunitari, Garattoni Service (Rn), pp. 158, in 8°

Giuseppe Catenacci, Giuseppe Foscari, Ciro Romano, Hugo Vazquez Bravo, Ramon Vega Pinella, Carlo di Borbone con un saggio storico di Francesco Mastriani e il discorso funebre dell'Arcivescovo Giuseppe M. Capece Zurlo, D'Amico editore, pp. 84, in 12° ca

Sono le nuvole. L'Osservatorio Meteorologico, l'antico atlante delle nubi del collegio Alberoni e le nuvole dipinte di Alberto Bertoldi, a cura di Daniele Cat Berro, Umberto Fornasari, Maria Rosa Pezza, Ana Spasic, Eleonora Squeri, Arass Brera, pp. 95, in 4° ca



Gnocchi di riso al Baccalà

Ingredienti per 4 persone

320 gr. di gnocchi di riso, 400 gr. filetti di baccalà, brodo vegetale, limone, Martini dry, cipolla, aglio, burro, olio, grana padano, peperoncino, basilico.

Procedimento

Far imbiondire ½ cipolla e uno spicchio d'aglio in olio e burro, aggiungere un peperoncino. Bagnare col Martini e far evaporare. Aggiungere i filetti di baccalà, il succo di limone e proseguire la cottura. Cuocere gli gnocchi in acqua salata per circa 7/8 minuti.

Togliere i filetti di baccalà e tenerli in caldo.

Far saltare, nella stessa padella, gli gnocchi scolati, aggiungere il basilico fresco tagliato a striscioline.

Impiattare gli gnocchi con sopra il filetto di baccalà.



Gli audaci acrobati di San Damiano

Tra gli eventi che la Banca di Piacenza ha ospitato nei mesi scorsi a Palazzo Galli c'è stata anche la mostra dedicata all'Aviazione militare, curata dall'Associazione aeronautica di Piacenza. L'interessante esposizione ha assunto a posteriori quasi il sapore di un saluto, il commiato del 50° Stormo che viene sciolto dopo essere rimasto schierato, per mezzo secolo, a San Damiano piacentino.

La mostra presentava modellini di aerei, hangar in miniatura, varie attrezature, apparecchi radio e una selezione di altre cose che servono o sono servite in passato ai nostri aviatori per compiere le loro imprese. Incuriosiva tra l'altro l'immagine di un gruppo di balldi giovani in tenuta di volo, fotografati con un bambino davanti a un aviogetto.

Chi erano quei cinque guerrieri del cielo?

Si trattava dei componenti della squadra acrobatica del 50° Stormo, ragazzi dai nervi saldi, scelti tra i più preparati della struttura aeronautica di stanza a San Damiano. In altre parole, piloti avvezzi a volare in formazione serratissima, ala contro ala, capaci di compiere spettacolari evoluzioni nel cielo come se i loro aerei formassero un unico apparecchio multiplo.

Il "clic" che ha immortalato i cinque risale al maggio del 1967, lo stesso anno in cui lo Stormo prese sede a San Damiano. Della pattuglia facevano parte un milanese, un vicentino, un piemontese e due piacentini. Questi ultimi si possono individuare uno di fianco all'altro, sulla sinistra (per chi guarda la foto) del quintetto. Il primo dei due, partendo appunto da sinistra, è Sandro Castagnetti, all'epoca capitano; il secondo è invece Renzo Rossi, tenente. Sono passati cinquant'anni ed entrambi si godono la pensione. Castagnetti, dopo essere passato all'aviazione civile, vive ora nella sua casa di Velleia e dà sfogo alla passione per la caccia. Rossi, che in seguito ha comandato la base, abita a Piacenza dove coltiva vari interessi, fra club di servizio e anche un po' di politica.

Uscito dall'accademia di Pozzuoli, Rossi ha frequentato diverse scuole di volo prima di atterrare a San Damiano. Ha poi ricoperto ruoli di rilievo in varie sedi e per tre anni ha fatto parte dello stato maggiore della Nato a Bruxelles. Quindi gli è stato affidato il comando dell'aeroporto piacentino, che ha retto fino al 1988. Ha chiuso la sua carriera con il grado di



generale di Brigata aerea.

Molteplici sono i suoi ricordi, ma toccando i tasti giusti si riesce ad ottenere dal generale anche qualche "confessione" sulle prodezze fuori ordinanza compiute in gioventù. Bisognava capirlo: nelle vene il sangue scorreva veloce quasi come il jet F104 bisonico di cui teneva nelle mani la cloche. Erano i tempi della "guerra fredda" ed i voli di addestramento come le prove di fuoco sui campi di tiro si svolgevano in un certo clima di tensione. Era naturale che i momenti del rientro alla base fossero vissuti come una libera uscita. Gli strappi ai piani di volo diventavano quasi irrinunciabili nonostante il rischio di dure punizioni qualora fossero venuti a conoscenza del colonnello Vitizio, che reggeva le redini dell'aeroporto.

In quelle circostanze avveniva che il nostro Renzo Rossi, ufficiale del tutto ligio alla disciplina, non riuscisse a trattenersi dalle imprese che preferiva:

lanciarsi cioè a "radere l'erba" dei prati sorvolati a pochi metri dal suolo. Ci sono ancora valligiani che hanno visto il suo apparecchio seguire bassissimo il sinuoso corso del Trebbia, passare a fianco del castello di Rivalta e filare via sulla pianura. Il tenente puntava quindi su Rottofreno e immancabilmente sfiorava la punta degli alberi della casa di famiglia diventandosi a pensare che l'improvviso passaggio dell'aereo, fulmineo come una saetta rombante, avrebbe fatto sobbalzare i parenti e i vicini.

Le trasgressioni di un tempo sono cadute ormai in prescrizione, ma ascoltando il generale a riposo non si fatica a comprendere che, se potesse tornare agli anni d'oro della sua vita di pilota, correrebbe volentieri il rischio di incappare nelle severe punizioni dell'inflessibile colonnello comandante della base pur di riprovare ancora l'ebbrezza di quelle entusiasmanti scorriere. Ernesto Leone

BRUTTA CALLIGRAFIA?

No, brutta grafia!

Calligrafia significa già, infatti, "bella grafia", dall'aggettivo greco *kalòs*, bello, e dalla parola *grafia*, scrittura, rimasta anche nella lingua italiana.

L'errore è peraltro comune, e lo facevano già anche i pur preparati maestri di una volta quando ordinavano agli alunni di ricopiare un tema, un riassunto od altro componimento in "bella calligrafia".

Ci scivola sopra anche G. Dell'Arti in *Sette* del 10.1.2015, citato in uno scorso numero di questa rivista, quando parla della pessima calligrafia di tale Karl Marx e di quella incomprensibile del Papa emerito Benedetto XVI.

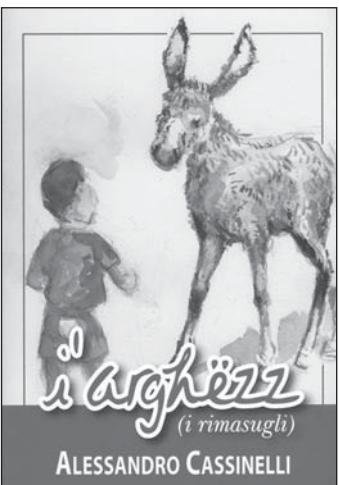
Ma pessima ed incomprensibile è la loro grafia, non la loro calligrafia, che di per sé non può che essere bella!

Questione peraltro ormai di scarsa rilevanza, oggi che i giovani (e anche tanti che giovani non sono più) scrivono a stampatello, quando ovviamente non sono impegnati a scambiarsi SMS con lo smartphone.

Ma a noi piace ancora la precisione.

L.d.L. (Vice pedante)

Cassinelli



COMPONENTI IL CONSIGLIO AMMINISTRAZIONE E IL COLLEGIO SINDACALE DELLA COSTITUENDA BANCA DI PIACENZA (1936)

RIZZI DESIDERIO	presidente
FIORUZZI GIACOMO	vice-presidente
FERRETTI ALBERTO	direttore
LODIGIANI LUIGI	consigliere
ANGUSSOLA RIZZARDO	consigliere
POGGI ALFONSO	consigliere
METTI PIETRO	consigliere
BOIARDI LUIGI	consigliere
BATTAGLIA FRANCESCO	consigliere
MARCHESI GIOVANNI	consigliere
DRESDA ANGELO	sindaco
UBER MARIO	sindaco
DAINESI PIETRO	sindaco

Alessandro Cassinelli (cl. 1919) ci regala – per le ediz. *Ruit Hora*, tip. Conca – uno speciale insieme di pezzi giornalistici di grande valore e indubbio spessore, anche patriottico (e ce n'è bisogno). Il tratto è quello di sempre, tipico del "veterinario giramondo" che da tempo apprezziamo.



Absit iniuria...

Nella rubrica "Torniamo al latino", sul n. 165 di BANCA *flash*, si è parlato della frase *absit iniuria verbo*, ricordando che essa deriva da Livio (il quale scrive *absit invidia verbo*). Va aggiunto che sovente la locuzione viene usata al plurale, *absit iniuria verbis*, sempre nel senso di voler escludere dalle proprie parole qualsiasi intendimento offensivo. (m.b.)

Glossario dei termini bancari

OBBLIGAZIONI SUBORDINATE

Sono una speciale categoria di obbligazioni il cui rimborso – nel caso di problemi finanziari per l'emittente – avviene successivamente a quello dei creditori ordinari. Non devono quindi essere considerati strumenti di debito tradizionali, perché il loro fattore di rischio li rende simili ad un investimento azionario.

SICUREZZA ON-LINE



Cercare di proteggere il proprio PC da accessi indesiderati e dall'attacco di virus è ormai diventata un'esigenza di tutti coloro che quotidianamente navigano in Internet ed eseguono operazioni on-line

SUL NOSTRO SITO

www.bancadipiacenza.it
alla voce
"Sicurezza on-line"

potete trovare informazioni per un PC sicuro, nonché semplici indicazioni su come utilizzare al meglio lo strumento Internet e tutelarsi dai pirati informatici

SAGGI SU CASAROLI DIPLOMATICO

Si moltiplicano gli studi dedicati alla figura di Agostino Casaroli, per lustri ai vertici della diplomazia vaticana. Una recente raccolta di saggi è edita da Vita e Pensiero, con il contributo del Dipartimento di scienze giuridiche dell'Università cattolica, sede di Piacenza, e della Banca di Piacenza, col titolo *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa* (pp. 202). Curatore dell'opera è Antonio G. Chizzoniti, ordinario di diritto ecclesiastico e canonico, direttore del Dipartimento di scienze giuridiche della Cattolica-Piacenza. Il volume raccoglie i contributi delle tre sessioni di lavoro del convegno svoltosi a Piacenza nel novembre 2014 al fine di comprensare l'azione, il pensiero e l'eredità di Casaroli per la Chiesa. Fra gli enti che patrocinano il consesso figurano il Collegio Alberoni, l'Opera pia Alberoni e la Banca di Piacenza.

Le tre direzioni in cui si muovono le ricerche sono il Casaroli diplomatico, la revisione del Concordato lateranense e "l'ausilio per la Chiesa del Terzo millennio" dato da Casaroli. Fra gli studiosi citiamo i cardinali Giovanni Battista Re e Pietro Parolin (segretario di Stato della S. Sede), il vescovo di Piacenza-Bobbio Gianni Ambrosio, gli storici Roberto Morozzo della Rocca e Andrea Riccardi, i canonisti Giuseppe Della Torre, Carlo Cardia e Francesco Margiotta Broglia, il presidente emerito della Corte costituzionale Cesare Mirabelli.

Fra i tanti contributi merita un particolare riferimento quello di Giovanni Maria Vian, direttore de *L'Osservatore Romano*, perché non tace riserve all'azione di Casaroli, il quale fu anche pesantemente contestato, soprattutto da presuli delle chiese che subivano la persecuzione comunista. Pur respingendo tali critiche, Vian riconosce: "molti tra noi cattolici non abbiamo capito che cosa stava succedendo" dal 1963 alla caduta del muro di Berlino "e di conseguenza non abbiamo saputo riconoscere i perseguitati, che consideravamo troppo di destra e perciò impresentabili. Questa "cattiva coscienza" ammette Vian "impedisce ancora oggi una valutazione più equilibrata". Certo la visione politica e del mondo comunista che aveva Giovanni Paolo II era profondamente diversa da quella casaroliana. Casaroli, infatti, diversamente da Woityla, considerava "il socialismo reale ... invincibile". Ben diversa fu la prospettiva del pugnace pontefice polacco.

Marco Bertoncini

a cura di
ANTONIO G. CHIZZONITI

AGOSTINO CASAROLI: LO SGUARDO LUNGO DELLA CHIESA



VP VITA E PENSIERO | RICERCHE

LE ELEZIONI COMUNALI DI FIORENZUOLA DI 2000 ANNI FA

Nell'anno 16 d.C., i Fiorenzuaniani, cittadini della Res Pubblica Veleiatum, avrebbero votato solo per i Duumviri Iure Dicundo (i due responsabili della politica) e gli Aediles (i due amministratori) del Municipium di Velleia. L'incarico durava un anno solare e ci si poteva ricandidare, per lo stesso incarico, solo dopo cinque anni. Gli eletti dovevano provvedere in proprio alle spese di gestione del proprio incarico (segretari, messo comunale, ecc.).

Il Consiglio Comunale ("Comitium") comprendeva il **populus**, tutti i cittadini maschi e liberi, tutti gli aventi diritto al voto. La base del governo era il **consiglio municipale** (la Giunta odierna) formato da personaggi abbienti o importanti o avesse coperto cariche politiche sia statali (Cursus honoris) sia locali (Duumviri i.d., Aediles, ecc.).

La campagna elettorale durava circa un anno, a spese dei candidati (detti così perché dovevano indossare una tunica bianca), con comizi e scritte elettorali esposte sui muri nelle ore notturne.

Votazioni –

Per votare il Civis Romanus Florentianus, nel giorno stabilito, si recava a Velleia, Sede del Municipium. Gli elettori erano suddivisi in "sezioni", dette **tribus** o **curiae**, ossia distretti territoriali probabilmente corrispondenti ad un **pagus** o a un quartiere (**vicus**).

Da **vicus** deriva "vicini" nome che compare negli **appelli** ("manifesti elettorali", rivolti ai vicini da parte dei candidati) e usato per i votanti che dichiaravano il loro candidato.

Nel giorno stabilito, era convocato nel foro il **comitium**, diviso in "sezioni elettorali".

Il voto si esprimeva su una tavoletta cerata (**per tabellam**) su cui l'elettore incideva il nome dei candidati prescelti (Duonviro e Edile). La tabella era deposta dall'elettore nell'**arca** (urna) o (canestro) della "sezione" cui l'elettore apparteneva.

La presidenza dell'assemblea spettava al **duumvir senior** (duumviro anziano) che prendeva posto sul **suggestum** (una tribuna) con i suoi collaboratori. Il singolo elettore consegnava una **tesserula** all'incaricato per la verifica dell'identità e riceveva la **tabella** per la votazione. La Tesserula elettorale era restituita alla riconsegna della tabella.

Lo scrutinio era immediato, i **diribitores**, scrutatori, provvedevano al conteggio. Il vincitore era proclamato in base al maggior numero di "sezioni" e non al maggior numero di voti raccolti, sistema migliore e più efficace del nostro, in cui vale il numero, in assoluto, delle preferenze.

Salvatore Bafurro

Fonti:

- Bruni F., *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura. Tesi e documenti*, Torino, 1984.
- Eva Cantarella, Luciana Jacobelli *Un giorno a Pompei. Vita quotidiana, cultura, società*, Milano, 2006
- C. Chiavia, *Programmata. Manifesti elettorali nella colonia romana di Pompei*, Torino, 1998
- C. Nicolet, *Il mestiere di cittadino nell'antica Roma*, Roma, Editori Riuniti, 1992
- Staccioli R.A., *I manifesti elettorali nell'antica Pompei*, Milano, 1992
- Traina A., Bernardi Perini G., *Propedeutica al latino universitario*, Bologna, 1981
- Antonio Varone, *Pompei. I misteri di una città sepolta*, Roma, 2004



«Popolari, il modello funziona»

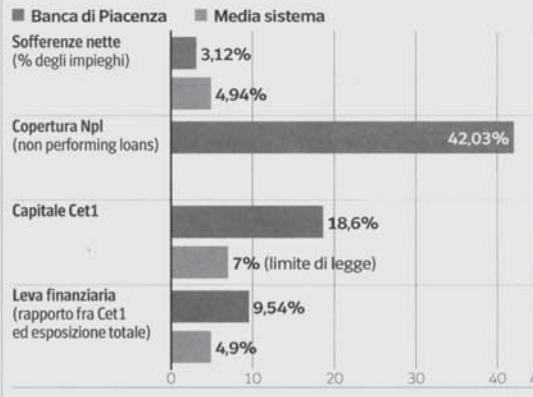
Sforza Fogliani (Banca di Piacenza) boccia la riforma e la moda del gigantismo: «Quando in Italia avremo Cinque-sei istituti dominanti che non risponderanno al territorio, ne faranno le spese famiglie e imprese»

L'avvocato Corrado Sforza Fogliani si è stufato. Non ne può più dei luoghi comuni sull'inefficienza e la fragilità delle piccole banche, lui che da trent'anni è al vertice della «piccola» popolare Banca di Piacenza, cinquantesima banca italiana con 58 sportelli, 550 dipendenti e 299 milioni di attivo patrimoniale. E da presidente di Assopopolari, continua a criticare la legge di riforma che ha costretto le principali pop italiane ad abbandonare il voto capitario per trasformarsi in Spa. Teme soprattutto che il disegno del governo sia quello di andare poi all'attacco del sistema popolare tout court. «Il nostro modello — dice infatti — è quanto mai attuale in funzione della crescente attenzione all'economia condivisa. In Cina, per esempio, stanno pensando di adottare la formula della banca popolare per convertire le banche di Stato all'economia di mercato».

Non pensa, presidente, che i casi di Vicenza, Veneto Banca e pop Etruria diano buoni argomenti a chi vuole smantellare le popolari?

«Un conto è il modello, un altro i singoli casi di cattiva gestione. Il sistema delle popolari nel complesso funziona, e anzi molti indicatori dimostrano che è più efficace e solido dell'universo bancario nel suo insieme. Il voto capitario non riduce il controllo dei soci ma lo esalta, e nel contempo valorizza il legame della banca con il suo territorio. Alle nostre assemblee, infatti, partecipano migliaia di soci, a quelle delle grandi banche spa non più di una quarantina. Le vicende che lei ricorda, semmai, evidenziano i limiti dell'esperata ricerca del gigantismo e gli effetti deleteri delle infiltrazioni politiche nella gestione delle banche».

I numeri



Riforma bocciata senza appello?

«Sì: non risolve i problemi ma li aggrava. Configura la volontà dell'alta finanza di cancellare ogni forma di concorrenza dal basso in una sorta di Bonapartismo economico. Non a caso l'ostilità contro le popolari era parte dell'armamentario fascista. Ma quando avremo in Italia cinque o sei istituti dominanti, che non risponderanno più ad alcun territorio ma solo a pochi grandi azionisti e il sistema bancario sarà un oligopolio di fatto, ne faranno le spese le famiglie e le piccole e medie imprese, cioè tutto il tessuto economico locale».

Il mondo bancario cambia: calano i margini, i costi delle rete diventano insostenibili, l'informatica richiede investimenti imponenti. Non crede che le grandi dimensioni stiano diventando determinanti?

«Questa è la favola che giра. Ma nei fatti, i problemi maggiori li hanno proprio le grandi banche, a partire da Deutsche Bank e, da noi, Uni-credit e Montepaschi. Decine e decine di piccoli e medi istituti ancora in grado di guardare negli occhi i propri clienti sono molto più solidi e redditizi. Prenda il nostro caso. La verità è che in Italia abbiamo troppi sportelli, non troppe banche».

Il vostro caso?

«Banca di Piacenza vanta indici di solidità patrimoniale e qualità del portafoglio

Autonomia

L'indipendenza fa parte della nostra storia e non ci rinunceremo a meno di nuovi atti autoritativi

crediti migliori della media, pur non avendo mai rinunciato a fare credito e a supportare l'economia del territorio. E, ci tengo a dirlo, in 80 anni di vita non ha mai fatto subprime, mai fatto derivati, mai fatto obbligazioni subordinate e non ha mai praticato l'anatocismo. Direi che siamo rimasti una banca di una volta, con tutti i valori positivi che bisogna attribuire a questa definizione alla luce dei tempi correnti. Ciononostante è redditizia».

Lo resterà in futuro? E resterà a margine del risiko bancario?

«L'autonomia non si discute perché l'indipendenza fa parte del nostro patrimonio storico e non ci rinunceremo a meno di nuovi atti autoritativi. I margini dipendono dal mercato, oggi sempre più emotivo, e dagli obblighi imposti dal legislatore. La direttiva sulla privacy, per esempio, ad una banca come la nostra può costare qualche milione...».

A proposito: i vostri titoli non sono quotati, ma l'assemblea ha stabilito che valgano poco più di 46 euro. Con che garanzie di liquidità per i sottoscrittori?

«La valutazione è frutto di un accurato lavoro di stima in base a parametri oggettivi. La banca si impegna trovare la controparte, anche se in questa fase di mercato i tempi di realizzo non possono essere certi. Del resto la Borsa, oggi, non è più trasparente e i prezzi sembrano sempre meno rappresentativi dalla reale consistenza degli istituti quotati. Garantisco comunque che se un azionista fosse disposto ad applicare ai nostri titoli gli sconti di prezzo che il mercato applica al comparto bancario, dal 30 al 70%, non avrebbe alcuna difficoltà a trovare una controparte».

Massimo Degli Esposti

Chi è



● **Corrado Sforza Fogliani** è presidente del consiglio esecutivo della Banca di Piacenza

● Avvocato, è numero uno di Assopopolari e presidente del centro studi di Confidilizia

Turisti del passato

1706 - Labat

Jean Baptiste Labat, monaco domenicano, viaggiò in Spagna e in Italia. Si fermò a Piacenza proveniente da Bologna dove si era recato per assistere a un capitolo del suo ordine. Proseguì poi per Genova sostando a Bobbio, dove riferì di un fatto incredibile. Il suo *Voyages du Père Labat* (in 8 volumi) venne pubblicato a Parigi nel 1750.

Il monaco apprezza il buon cibo e non salta un pasto. A Piacenza arriva di giugno e lo impressiona il vino moscato. Trova la città bella e ordinata, immersa in un paesaggio gradevole. Una citazione la dedica al convento dell'ordine domenicano, che trova molto decaduto. Il giorno successivo riparte per Genova attraverso la Val Trebbia. A Bobbio fa una sosta per la cena e in omaggio alla famosa abbazia fondata da San Colombano. Riferisce che il vetturino di cui s'erano laginati i viaggiatori viene bastonato e l'indomani addirittura impiccato.

Note:

quella di Labat fu una visita frettolosa. Trasse di Piacenza una generica (buona) impressione. Il convento dell'ordine domenicano ch'egli cita stava accanto alla chiesa di San Giovanni in canale, costruita appunto dai domenicani nel 1221. Anche la contigua chiesa di Santa Maria del Tempio aveva un suo convento annesso, tenuto dai domenicani dopo la repressione e la soppressione dell'Ordine dei Templari.

La storiaccia del vetturino bastonato e impiccato a causa delle lamentane dei viaggiatori, lascia - pur considerando i tempi - esterrefatti.

da: Cesare Zilocchi,
Turisti del passato –
Impressioni di viaggiatori
a Piacenza tra il 1581
e il 1929
ed. Banca di Piacenza



BANCA DI PIACENZA
UNA BANCA SOLIDA AL SERVIZIO DEL TERRITORIO



FINAGRI



**Il finanziamento
per l'acquisto
di attrezzature
e di bestiame
e per
il miglioramento
dell'azienda
agricola**

*Rivolgersi presso
gli sportelli della
BANCA DI PIACENZA
oppure direttamente
all'Ufficio Sviluppo
Comparto Agrario
presso la Sede Centrale
di Via Mazzini, 20.*



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA
www.bancadipiacenza.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.
Per le condizioni contrattuali si rimanda ai fogli informativi disponibili
presso gli sportelli della Banca.
La concessione del finanziamento è soggetta a valutazione
e approvazione da parte della Banca.

L'ORGANO SERASSI DEL TEATRO MUNICIPALE

(ora collocato in S. Maria di Campagna, sempre di proprietà comunale)

Non tutti forse sanno che lo strumento che qualcuno oggi chiama «Piccolo Serassi» è, in realtà, l'organo «n. 517 - Fratelli Serassi - Bergamo 1836» del Teatro municipale di Piacenza.

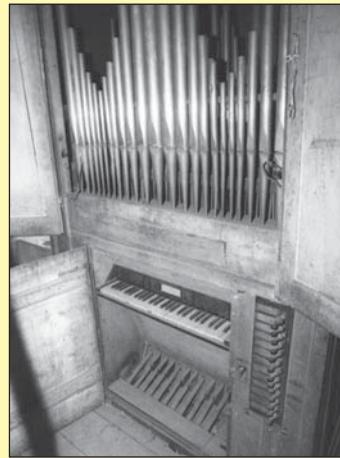
Costruito dalla celebre ditta bergamasca come organo «di casa» ovvero da camera, presenta peculiarità di strumento profano – quali le inconsuete dimensioni ridotte e la foggia a cuspide (e non cilindrica) di circa la metà dei registri al fine di ottenere, anche grazie al largo uso dello stagno (il metallo più nobile per gli organi), un suono particolarmente spiccate e brillante – in virtù delle quali fu acquistato dal Teatro municipale e collocato stabilmente su un ballatoio del retropalco (come si vede dalla foto che ne documenta l'ubicazione originale) con la manticeria vincolata alla parete e fori nel pavimento per consentire l'azionamento manuale della stessa dal piano sottostante.

Il disuso in cui era caduto nel secolo scorso ne favorì l'integrità e l'autenticità fonica. Nel 1979 Oscar Mischianti per primo ne sottolineò il buono stato di conservazione e pertanto la necessità di una revisione e messa a punto nonché di una migliore – ma non diversa – ubicazione.

Nondimeno nel 1991, dopo un restauro prevalentemente limitato a porre rimedio ai danni causati dalla pessima igrometria, l'organo non fu ricollocato nel luogo di provenienza ma inopinatamente trasferito nella chiesa di S. Maria di Campagna, di proprietà comunale al pari del teatro.

Una mai chiarita esigenza di sfruttare lo strumento insieme al celebre Serassi (1825-1838) della chiesa per la letteratura a due organi comportò, tuttavia, l'alterazione di tre elementi autentici e di primaria importanza quali: il corista, abbassato con accantonamento dei tre pesi originali e la costruzione di tre nuovi pesi per ridurre la pressione del vento; l'intonazione, modificata a causa della predetta riduzione della pressione dell'aria nelle canne; il temperamento, che prima dell'intervento risultava diverso (ma non è dato sapere come) da quello dell'organo della chiesa.

Ocorre al riguardo ricordare che l'organo è sempre stato usato in teatro: basti pensare, a titolo esemplificativo, a *La Favorita* di Gaetano Donizetti, alle ben dieci opere di Giuseppe



Verdi che ne contemplano l'uso (*I Lombardi alla prima crociata*, *Jérusalem*, *Giovanna d'Arco*, *La battaglia di Legnano*, *Luisa Miller*, *Stiffelio*, *Il Trovatore*, *Simon Boccanegra*, *La Forza del destino*, *Otello*), a *Tosca* di Giacomo Puccini, a *Cavalleria rusticana* di Pietro Mascagni. Del resto l'utilizzo orchestrale dell'organo fu descritto da Hector Berlioz nel suo *Grand traité d'instrumentation et d'orchestration modernes* (1844), che ne menzionò espressamente lo

specifico uso teatrale fatto dal maestro bussetano, ovvero secondo precise tipologie di utilizzo e funzionalità drammatiche dal medesimo volute in relazione a ciascuna situazione.

A Piacenza è però potuto accadere che uno dei pochi organi di teatro ancora esistenti, rilevante non solo di per sé stesso ma anche per gli evidenti risvolti di prassi esecutiva vocale e strumentale nel grande repertorio lirico, sia stato trasferito altrove e modificato, per essere impropriamente accostato a un organo da chiesa.

Tutto ciò con l'anacronistico scopo di fare musica con due organi risalenti a un'epoca in cui tale prassi, in auge tra Cinque e Seicento, si era pressoché estinta.

Chiunque abbia a cuore questa città, la sua storia, il suo patrimonio storico-artistico e la stessa identità piacentina dovrebbe impegnarsi a far sì che l'organo Serassi 1836 del Teatro municipale torni a risuonare autenticamente, dove era e come era ai tempi di Giuseppe Verdi.

Luigi Swich

L'ANGOLO DEL PEDANTE

PIUTTOSTO CHE NEL SENSO DI MEGLIO OPPURE DI O?

“Mangia formaggio piuttosto che carne”. “C'è crisi in Germania piuttosto che in Francia piuttosto che in Italia”. E via elencando, con un uso ambiguo (ma in voga) della locuzione disgiuntiva *piuttosto che*, forse negli ultimi tempi non più di moda come un lustro addietro: l'uso innovativo è di considerare *piuttosto che* equivalente a *o*. Quindi, il primo esempio, se letto seguendo questa fastidiosa novità, intende che qualcuno mangi indifferentemente formaggio o carne; nel secondo chi si esprime applicando il nuovo uso intende asserrire che la crisi investa egualmente Germania o Francia o Italia. Non pochi linguisti si sono interessati al fenomeno, quasi tutti per riprovarlo, giudicandolo sovente insopportabile (e hanno raccolto molte, troppe testimonianze di giornalisti, conduttori, politici, intellettuali). Basti ricordare che Francesco Sabatini, già presidente dell'Accademia della Crusca, lo ha ritenuto uno dei peggiori vezzi linguistici in circolazione.

Vediamo qualche esempio della confusione che si può creare quando si ricorre a *piuttosto che* in un senso diverso da quello proprio di *anziché*. “È stupefacente riscontrare quanti italiani trentenni e quarantenni popolino le grandi università americane, PIUTTOSTO CHE gli istituti di ricerca e le industrie ad avanzata tecnologia nella Silicon Valley”: chi legge non capisce se gli italiani vadano indifferentemente nelle grandi università o nella Silicon Valley ovvero preferiscono le grandi università alla Silicon Valley. “Abiterei volentieri in città piuttosto che in campagna”: un tempo non ci sarebbe stata incertezza, perché chi avesse pronunciato o scritto una frase simile avrebbe inteso indicare di prediligere la città. Adesso ci si può interrogare sulla reale predilezione: meglio la città, oppure città e campagna pari sono?

Alcune ricerche hanno portato a individuare un'origine settentrionale e, diciamo così, alta del nuovo significato. La diffusione è probabilmente stata svolta soprattutto tramite la televisione, facendo apparire lo scrittore nuovo significato come snob, elegante, un po' da puzza al naso un po' da raffinato locutore.

M.B.



GIUSEPPE POGGI, UN PIACENTINO A PARIGI

che li recuperò il Salterio di Angilberga

Tra le figure che nel tempo hanno indirizzato i propri sforzi ad arrecare con onestà ogni bene alla propria città d'origine, e facendolo spesso lontano da essa, va sicuramente annoverato un personaggio, i cui meriti sono spesso poco conosciuti dai Piacentini: Giuseppe Poggi Cecilia Longostrevi.

Nacque a Piozzano il 20 agosto 1761 da Ignazio e Caterina Arcelli; la famiglia non godeva di particolari titoli nobiliari e venne sempre indicato come "cavaliere".

Erano anni, quelli, particolarmente generosi di ingegni e spiriti acuti per il Ducato di Parma e Piacenza; nello stesso anno nasceva Romagnosi, nel 1764 a Piacenza vedeva la luce Giuseppe Taverna, nel 1767 Melchiorre Gioia e nel 1774 Pietro Giordani, mentre Borgonovo Val Tidone dava i natali ad Alfonso Testa nel 1784. Nonostante risultasse assai versato nello studio delle scienze esatte, matematica e chimica in particolare, il Poggi fu avviato agli studi teologici in Roma, dove nel 1775 fu ordinato suddiacono; tornato poi in patria, finì con l'addottorarsi in giurisprudenza a Parma. Dagli ambienti romani, immersi nel culto dell'antichità classica, egli derivò un irrefrenabile amore per la cosiddetta *antiquaria* e ciò avrebbe costituito per Piacenza fonte di inestimabili doni. Gli avvenimenti internazionali, però, lo spinsero verso la passione politica e, cavalcando le idee d'oltralpe, passò dal giansenismo al giacobinismo, diventandone l'esponente piacentino più autorevole, nel sogno di una Repubblica sul Trebbia e il Taro. L'armistizio tra il Bonaparte e il Borbone del 1796, lo spinse a Milano, dove ricoprì importanti incarichi nel governo della Cisalpina. Il ritorno degli austriaci in Lombardia, nel 1799, gli aprì la via dell'esilio a Parigi, dove si ritrovò con il Foscolo, il Monti, il Botta; furono proprio questi gli anni in cui maggiormente operò a favore del Ducato e di Piacenza in particolare. A Parigi, infatti, fu incaricato del difficile compito di recuperare i crediti che molti sudditi dell'ex Ducato avevano contratto con il governo francese, nonché di tutti i crediti fruttiferi di sudditi piacentini, derivati dal prestito forzoso che il Napoleone aveva imposto nel 1796. L'ingrata missione ebbe pieno successo e si concluse nel 1810. Nel 1814, Poggi fu nominato Consigliere di Stato da Maria Luigia che, in esecuzione del Trattato di Fontainbleau, lo incaricò del recupero dei crediti che l'ex Ducato aveva contratto con il governo francese e della restituzione del patrimonio artistico sottratto dopo il 1796; la sua grande esperienza ed onestà gli guadagnarono la piena fiducia della Duchessa. Ma i meriti del Poggi non si limitarono alle istituzioni.

Nel 1820 individuò ed acquistò a Parigi il Salterio d'Angilberga, codice membranaceo purpureo, massima opera dell'arte carolingia, che i monaci di S.Sisto, malauguratamente (come per la Madonna Sistina) avevano donato al Governatore francese De Saint-Méry nel 1803; il Poggi ne curò la nuova legatura e lo donò a Piacenza; oggi esso costituisce uno dei tesori più preziosi della Passerini-Landi.

Il 7 maggio 1834 l'Anzianato accettò il «*donativo di libri fatto dal cavaliere Poggi Cecilia*»; si trattava della collezione storico-archeologica del Poggi: in essa brillavano vere e proprie pietre miliari dell'allora nascente Egittologia, come diverse pubblicazioni di J.F.Champollion e, soprattutto, un esemplare dell'Edizione Imperiale del capolavoro della *Commission des sciences et des Arts en Égypte*, cioè la *Description de l'Égypte*; oggi i 25 volumi costituiscono per la Passerini-Landi quello che il Museo Egizio di Torino (possessore di analogo esemplare) definisce «fiore all'occhiello della Biblioteca del Museo».

Il 19 febbraio 1842 Poggi moriva nella sua villa a Montmerency (Parigi), ma l'amore per la sua città continuò a portar frutti; a Piacenza giungeva la sua raccolta di *antiquaria*, in cui figuravano medaglie, monete e bronzi romani, terrecotte antiche, buccheri etruschi e due statuette funerarie di provenienza egizia (*ushabti*); queste ultime, perdute nel corso delle vicissitudini del nostro Museo Civico, sono state recentemente ritrovate e costituiscono le uniche testimonianze dell'arte egizia in Piacenza.

Gigi Rizzi



Giuseppe Poggi con il salterio d'Angilberga

MUTUI AGRARI

Gli strumenti finanziari a sostegno dell'attività dell'imprenditore agricolo

Rivolgersi presso gli sportelli della BANCA DI PIACENZA oppure direttamente all'Ufficio Sviluppo Comparto Agrario presso la Sede Centrale di Via Mazzini, 20.



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA
www.bancadipiacenza.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.
Per le condizioni contrattuali si rimanda ai fogli informativi disponibili presso gli sportelli della Banca.
La concessione del finanziamento è soggetta a valutazione e approvazione da parte della Banca.

Le BANCHE DI TERRITORIO sono il futuro DELLE COMUNITÀ
Le banche che fanno solo RACCOLTA non aiutano il territorio

da: Cesare Zilocchi, Vocabolarietto di curiosità piacentine, ed. *Banca di Piacenza*



UN PO' DI TRIBUTARIO

Illeciti amministrativi

La violazione delle norme tributarie è punita con sanzioni di natura amministrativa e con sanzioni di natura penale. È il legislatore a scegliere il tipo di sanzione appropriata per una determinata fattispecie illecita, in considerazione della gravità oggettiva della transgressione, degli interessi giuridici da tutelare ma anche delle finalità da raggiungere attraverso la repressione, in una forma o nell'altra, delle condotte inosservanti. Non esiste una differenza oggettiva che distingua l'illecito amministrativo e quello penale, essendo entrambi manifestazioni di disobbedienza ai precetti dell'ordinamento. La differenza risiede nella tipologia della sanzione: l'illecito amministrativo è punito con sanzioni pecuniarie e sanzioni accessorie di tipo interdittivo, applicata dall'autorità amministrativa; il reato è punito, a seconda dei casi, con le pene della reclusione, dell'arresto, della multa o dell'ammenda, applicate dal giudice penale. Questo principio vale anche nell'ambito del diritto tributario, che appartiene alla sfera più ampia del diritto amministrativo.

(da: Bartolini-Savarro, *Compendio di diritto tributario*, ed. La Tribuna)



Rimandi piacentini in una recente *Fanciulla del west*

Un grande spettacolo di tarda primavera ha coinvolto le maestranze del Teatro alla Scala in giugno, si tratta del capolavoro pucciniano *La Fanciulla del west*. È stato Riccardo Chailly, il nuovo direttore musicale del teatro, a condurre con infinita poesia i complessi scaglieri. Ricordiamo che è proprio Piacenza a vantare la presenza e l'impegno di un grande artista nostro concittadino, il Maestro Ernesto Schiavi, Presidente della Filarmonica e parte attiva in tante iniziative del tempio della musica. L'orchestra che ci ha incantato in queste rappresentazioni era compatta, dolcissima, attenta ad ogni *nuance* di fraseggio e recitazione declamata con un mirabile slancio di coloritura nei pezzi chiusi e nella caratterizzazione dei personaggi. Su libretto di Guelfo Civinini e di Carlo Zangarini, l'opera esula da ogni *cliché* del melodramma tradizionale proprio per l'ambientazione inusuale nella quale si svolge la vicenda. Chailly racconta la storia di Minnie e Jack Rance con umile rigore, che la potenza immensa del coro – stupendamente diretto da Bruno Casoni – esalta come in una cornice di vena tragica. Leggiadri gli archi e mi piace ricordare che all'interno dell'orchestra un altro piacentino porta avanti la tradizione musicale cittadina. Si tratta della viola di Emanuele Rossi. Pier Angelo Negri, grande *enfant prodige* del nostro Conservatorio, seguita la sua brillante carriera di violinista ispirato. La regia di Robert Carsen, impostata alla delicatezza dei toni e alla intensificazione dei sentimenti, valorizza l'interiorità dei sentimenti dei protagonisti in un mondo che lo spettatore coglie come lontano lontano...

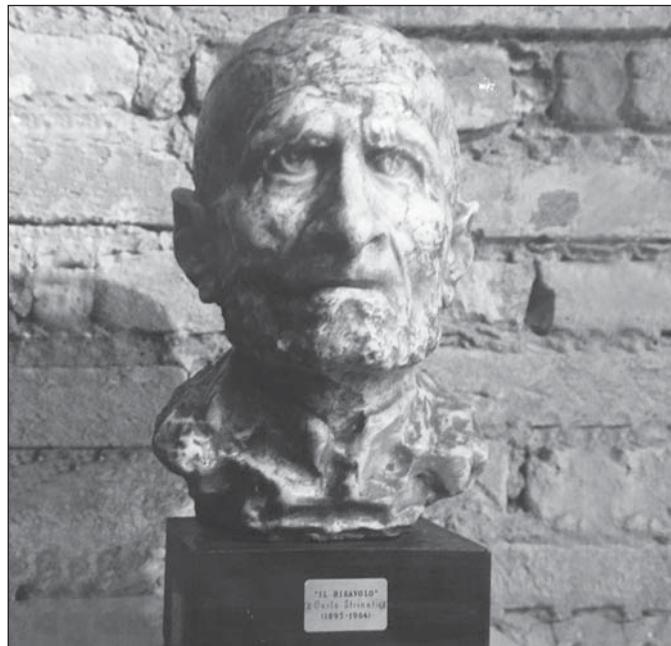
Nella compagnia di canto ricordiamo tutti gli interpreti, accomunati da un unico afflato corale: Minnie, una fragile ma forte fanciulla, è Barbara Haveman; Jack Claudio Sgura voce pregnante e luminosa; Dick Johnson Roberto Aronica, Nick Carlo Bosi. Assai suggestive le scene di Robert Carsen e Luis Carvalho. Allo spettatore è rimasto dentro un ricordo di una terra vergine ove i canti dei minatori cullano dolcemente la tenue passione di una semplice maestra Minnie innamorata della giustizia.

Chailly esalta il cuore della ispirazione pucciniana nella introspezione più vera.

mgf

RICCI ODDI, OPERE IN CANTINA (n. 15)

Strinati, "Il bisavolo"



Per la tredicesima puntata della nostra rubrica dedicata alle opere della Galleria Ricci Oddi (provvisoriamente speriamo) alloggiate nei sotterranei per carenza di spazi espositivi, abbiamo scelto una scultura di Carlo Strinati intitolata "Il bisavolo".

Piacentino di nascita e di famiglia, Carlo Strinati (1893-1964) alimentò la propria vocazione artistica frequentando prima l'Istituto Gazzola e successivamente l'Accademia Albertina di Torino. Terminati gli studi, Strinati si trasferì a Parigi, dove visse dal 1910 al 1915 e dove poté frequentare gli *ateliers* di diversi scultori: una lunga gavetta che gli permise di approdare anche alla celebre bottega di Rodin, dove Strinati fu spesso occupato a sbizzarrire i marmi seguendo le istruzioni del vecchio maestro.

Alla fine della Prima Guerra Mondiale, vissuta al fronte come volontario nei Bersaglieri, Strinati rientrò a Piacenza accantonando definitivamente il sogno di stabilirsi a Parigi. Uomo di grandi ideali, dal carattere schivo e poco incline alla mondanità, antepose le amicizie giovanili con Ernesto Giacobbi, Alberto Aspetti e con Bot ai circoli artistici del tempo, che frequentò raramente. Come scultore, iniziò a farsi conoscere ed apprezzare negli anni Venti. Nel 1922 vinse il concorso per gli interventi scultorei sulla loggetta di coronamento e sulle parti figurative dell'abside maggiore del Duomo di Piacenza. Nello stesso periodo, insieme allo scultore Rancati, vinse il premio per una lapide ai Pontieri realizzando successivamente anche le aquile che impreziosiscono la facciata della Casa del Mutilato. Nel 1932 eseguì il rosone della Basilica di S. Francesco e nel 1940 quello della Chiesa di S. Giovanni in canale. Tra gli anni '30 e '40 progettò la facciata della chiesa di Tavernago eseguendo le parti decorative e scultoree, mentre nel 1938 vinse il concorso per l'incarico di scultore nella Fabbrica del Duomo di Milano, dove lavorò fino al 1945. Contemporaneamente a questi importanti incarichi d'arte sacra, Strinati realizzò anche numerose sculture su committenza privata nonché svariati monumenti funebri.

L'opera "Il bisavolo", realizzata in cera e gesso (nella foto) fu presentata da Strinati alla 1ª Mostra Interprovinciale Sindacale Emiliana del 1934 insieme all'opera "Il Fraticello". Grazie a "Il bisavolo", Strinati vinse il primo premio nella sezione scultura e l'opera venne acquistata dalla Provincia di Piacenza che, successivamente, la diede in comodato alla Galleria Ricci Oddi. Osservando il volto del *Bisavolo* – ha scritto la figlia Mariaclara Strinati nel volume "Carlo Strinati. 1893-1964" – è facile notare come l'artista abbia saputo imprimere una drammatica forza espressiva, evocatrice di tormenti di una vita ormai trascorsa, che lascia trasparire le pene dell'anima. La ricerca nell'uso e nella plasticità del materiale (cera e gesso) ci riporta a *Le Masque de l'homme au nez cassé* di Rodin".

rg



MALAGODI, UN GRANDE: SI OCCUPAVA ANCHE DELLE COSE MINORI

di Corrado Sforza Fogliani

Di Malagodi, ho già scritto su queste pagine. Ma ho pensato che non potevo non scrivere – anche nell'anniversario venticinquennale che quest'anno ricorre – senza far torto alla sua memoria. E, Malagodi, ha già subito in vita troppi torti: primo fra tutti, quello di essere conosciuto e considerato, dai più (anche in buonafede, non solo nella – di per sé partigiana – polemica politica) come un arido servitore di interessi economici. Ad esempio, sulla base del cliché che ne ha caratterizzato l'immagine, chi direbbe mai che Malagodi – nella famosa polemica Croce-Einaudi liberalismo/liberismo – fosse schierato dalla parte del primo? Eppure, era proprio così. Come rifulse soprattutto nel periodo della sua presidenza dell'Internazionale liberale e in particolare dell'approvazione del Manifesto di Oxford, cioè nell'occasione in cui poté liberamente esporre il proprio reale pensiero e il proprio reale credo liberale, scevro da ogni preoccupazione elettorale (o, comunque, partitica).

Malagodi venticinque anni fa. Dunque: a venticinque anni dalla sua scomparsa (all'età di 87 anni). Eravamo su quel palco a Roma, agli Staderari, in un periodo tribolato della nostra storia, ai funerali dello statista. Ricordo ancora – come fosse adesso – che la sua bara venne portata fuori a spalle da quattro commessi del Senato quasi all'improvviso, aprendosi all'improvviso la "stecconata" ferrea che ancora vi resiste. Il silenzio, rispetto al brusio precedente, scoppiò immediatamente, il silenzio dell'ossequio e dell'ammirazione, andando ciascuno ai propri pensieri ed alle proprie esperienze nel momento stesso in cui, con orazioni laiche, si raccontava della vita di Malagodi, dei suoi ideali.

Andai anch'io ai miei ricordi. Non a quelli delle grandi esperienze politiche, delle grandi discussioni al Consiglio nazionale del Partito liberale (al piano attico dell'edificio di via Frattina); dei periodi – ancora – dell'Internazionale liberale giovanile (coi corsi, a Founeux, di Malagodi e pure di Mario Einaudi); dei tempi trascorsi a Siena anche camminando tra i vigneti di L'Aiola in Chianti; dei colloqui per i commissariamenti, che mi aveva assegnato, dei Pli di Venezia, Siena stessa, Roma giovani. Non a queste "grandi esperienze" andai in quel momento, ma alle "piccole esperienze": quelle di quando

– per la direzione del notiziario del Pli che mi aveva affidato (e di cui ho già detto nel 2001 sul malagoDiano – perché da lui fondato – su *Libro aperto*) – mi trovai, poco più che trentenne, a lavorare materialmente braccio a braccio con lui, fianco a fianco. Passavamo insieme ore e ore nella stanza dell'editrice liberale oggi utilizzata dagli uffici amministrativi della Confidiliaz (ogni volta che ci vado, o quasi, mi emoziono). Ma lui, grande studioso di banche (allora prediletto di Mattioli, insieme a La Malfa) veniva soprattutto in tipografia, a sporcarsi le mani con il piombo e

l'inchiostro, ad impaginare *Possizione liberale*. Imparai, da quegli incontri con Malagodi, che "i grandi spiriti" non disdegnavano di fare anche le cose più piccole, sono grandi per questo. Solo chi non crede in sé stesso e nelle proprie capacità, vive di forma e teme di perdere in immagine occupandosi delle cose minori. Negli ultimi anni della sua vita, Malagodi raccoglieva anche – personalmente – le ordinazioni di cartoni del suo vino toscano. Un particolare che m'è sempre rimasto impresso, e che tuttora non ho cancellato dalla memoria. Perché, anche questo, fa di lui un Grande.

BANCA DI PIACENZA ON LINE

Chi siamo, come raggiungerci e come contattarci

Aggiornamento continuo sui prodotti della Banca

Link e numeri utili

Indicazione dei nostri Bancomat per non vedenti, dei Cash-In e delle Filiali aperte al sabato

Rassegna su eventi culturali e manifestazioni

Informazioni per un PC sicuro e per un ottimale utilizzo di Internet

Accesso diretto ai servizi on-line

SU INTERNET
www.bancadipiacenza.it

NINO MAZZONI, IL SOCIALISTA PIACENTINO STIMATO DA GOBETTI

Tra i personaggi politici piacentini del periodo monarchico, un posto di rilievo spetta sicuramente a Nino Mazzoni (1874, Piacenza – 1954, Bordighera). Non soltanto per essere stato uno dei principali attori, a livello provinciale, del Partito Socialista e dei movimenti sindacali attivi tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, ma anche per aver fatto parte dell'élite socialista a livello nazionale al fianco di personaggi come Filippo Turati e Giacomo Matteotti. Caporedattore del quotidiano "Avanti!", deputato per quattro legislature e senatore di diritto dopo la Liberazione, Mazzoni fu costretto a rifugiarsi in Svizzera alla metà degli anni Venti a causa del suo impegno antifascista.

Il suo nome compare ora fra le pagine del libro "Piero Gobetti. Avanti nella lotta, amore mio! Scritture 1918-1926", curato da Paolo Di Paolo per l'Universale Economica Feltrinelli. Grazie ad una segnalazione dell'avv. Antonio Trabacchi – attento lettore di BANCAflash da diversi anni – abbiamo infatti scoperto non soltanto la citazione di Nino Mazzoni su questo libro (pag. 102), ma anche la stima nutrita da Gobetti nei confronti del politico piacentino. Il passo in cui è ricordato Mazzoni fa riferimento al Congresso dei Comuni socialisti che si svolse nel 1916, in cui Matteotti stupì la platea "smontando tutta la relazione Caldara... Ma è facile dedurre da un tal gesto – si legge nello scritto di Gobetti – lo spavento e la diffidenza dei vari Bentini, Modigliani, Zanardi! Credo che soltanto Nino Mazzoni, Trevis e Turati lo capissero e lo ammirassero seriamente...".

Il profilo di Nino Mazzoni compare anche sul *Dizionario Biografico Piacentino* edito dalla nostra Banca nel 2000, opera di cui è attualmente in corso un aggiornamento.



LINGUA, DOMANDE E RISPOSTE

PERCHÉ SI DICE POVERO IN CANNA?

Riguardo l'origine dell'espressione *povero in canna* 'poverissimo' sono state formulate diverse ipotesi. Per alcuni l'immagine rimanda ai miserabili che, in tempi antichi e premoderni, si aggiravano per le vie mendicando e si sostenevano appoggiandosi a una canna. Giuseppe Manuzzi, nel suo *Vocabolario* del 1853 (che rivedeva le bucce alla Crusca, rieditandone l'opera), pensava viceversa a un'identificazione analogica tra la povertà della persona e la povertà della canna, vuota di materia. Altri si sono rivolti al dettato biblico, in particolare alla descrizione che Matteo (27, 27-29) dà di Cristo: «Quindi i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e convocarono intorno a lui tutta la coorte. Toltagli le vesti, gli gettarono addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, la posero sulla sua testa con una canna nella destra». A partire dalla rappresentazione di Cristo denudato e vilipeso, la canna sarebbe stata associata alla povertà assoluta. Di certo, in numerosi significati figurati *canna* ha relazione con i campi semanticici di fragilità, esilità, debolezza, inconsistenza, arrendevolezza.

La prima attestazione nota nell'italiano scritto di *povero in canna* ci riporta alla più salda tradizione novellistica trecentesca, con Franco Sacchetti: «Tutti quelli che vanno tralunando l'osservando gli astri, strologando', stanno la notte su' tetti come le gatte, hanno tanto gli occhi al cielo che perdono la terra, essendo sempre poveri in canna».

da treccani.it



LE CONDIZIONI DELL'INDULGENZA PLENARIA GIUBILARE

Ti chiedi quante volte al giorno si può ottenere l'indulgenza plenaria?

Una sola volta al giorno e può essere acquisita per sé stessi, oppure per i defunti.

Le condizioni per ottenerla

Volersi convertire, cambiando vita e comportandosi da cristiani autentici

Le condizioni da adempiere

1. Confessione sacramentale

2. Comunione eucaristica (possibilmente durante la Messa)

3. Pregare secondo l'intenzione del Papa

4. Infine, eseguire l'opera collegata all'indulgenza nel caso del giubileo della misericordia: Pellegrinaggio a una chiesa giubilare - Passaggio della porta santa - Compire un'opera di misericordia o di penitenza, come segni del cambiamento interiore.

Con una sola confessione sacramentale, nel tempo di 15 giorni prima e dopo, si possono ottenere più indulgenze plenarie. La comunione eucaristica e la preghiera per il Papa vanno ripetute ogni volta e preferibilmente lo stesso giorno in cui si compie l'opera di misericordia prescritta.

Papa Francesco ci ricorda che, al di là degli adempimenti formali, conta il cuore. E spiega che, anche i malati e le persone anziane e sole, vivendo con fede e con gioiosa speranza la propria sofferenza, potranno ottenere l'indulgenza giubilare. Con loro anche quei fedeli che vivono una o più tra le opere di misericordia corporali e spirituali.

Lasciamoci sorprendere da Dio che vuole essere per noi Misericordia, Amore, Tenerezza e Pace!

Entrando in chiesa si troverà l'acqua santa, contenuta in un recipiente che ricorda il battistero in cui si è ricevuto il battesimo.

È un invito a tracciare sulla persona il segno della croce.



GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

BAFURNO SALVATORE - Ferrovieri in pensione e cultore di storia antica locale.

BERGONZI ANDREA - Docente di elettrotecnica e materie elettriche negli istituti superiori e studioso dei dialetti piacentini.

BERTONCINI MARCO - Già Segretario generale della Confedilizia.

BERZOLLA MIMMA - Per 30 anni insegnante di disegno e storia dell'arte, ancora impegnata in attività culturali e di ricerca.

BONFANTI LAURA - Laureata in Arti, Patrimoni e Mercati allo IULM, Vicepresidente della Galleria Ricci Oddi.

CORRADI MARCO - Avvocato in Piacenza.

DE' LUCA LORENZO - Già Viceprefetto Vicario di Piacenza.

FANTINI MARCO - Pensionato Banca di Piacenza.

FORLANI MARIA GIOVANNA - Dirigente scolastico, musicologa, giornalista, critico musicale.

GIONELLI ROBERT - Giornalista, consulente di comunicazione. Cultore e appassionato di storia piacentina. Delegato Provinciale CONI per il quadriennio olimpico 2015-2016.

LEONE ERNESTO - Cultore di storia piacentina.

MAIAVACCA GIANMARCO - Segretario Comitato esecutivo della Banca.

MENSURATI STEFANO - Giornalista professionista, conduce da tempo molteplici rubriche anche specialistiche su Radio RAI.

RIZZI GIGI - Ingegnere ed orientalista.

SFORZA FOGLIANI CORRADO - Avvocato, Presidente del Comitato esecutivo della Banca e di Asso-popolari-Associazione nazionale fra le Banche popolari e del territorio, Vicepresidente Abi-Associazione bancaria italiana, Presidente Centro studi Confedilizia, Cavaliere del Lavoro.

SIMONCELLI PAOLO - Ordinario di storia moderna all'Università di Roma-La Sapienza.

SWICH LUIGI - Viceprefetto, è ispettore onorario per gli organi storici delle province di Parma e Piacenza.

ZILOCCHI CESARE - Giornalista pubblicista, cultore di storia locale.

BANCA DI PIACENZA SPORTELLI BANCOMAT PER PORTATORI DI HANDICAP VISIVI

Sede centrale, Via Mazzini 20 - Piacenza - *Milano Porta Vittoria*, Corso di Porta Vittoria, 7 - Milano

Fiorenzuola Centro, Corso Garibaldi, 125 - Fiorenzuola d'Arda (PC) - *Lodi Stazione*, Via Nino Dall'oro 36 - Lodi

Agenzia 1 (Barriera Genova), Via Genova, 37 - Piacenza - *Agenzia 7* (Galleana) Strada Bobbiese, 4/6 - Piacenza -

Agenzia 12 (Centro Commerciale Gotico - area self-service dello sportello), Via Emilia Parmense 153/a - Montale (PC)

Ogni apparecchio è equipaggiato con apposite indicazioni in codice Braille per l'individuazione dei dispositivi di lettura tessera ed erogazione banconote; è, inoltre, dotato di apparati idonei ad emettere segnalazioni acustiche e messaggi vocali per guidare l'utilizzatore durante l'intera fase del processo di prelevamento. La guida vocale può essere attivata premendo, sulla tastiera, il tasto "5", identificato dal rilievo tattile. Il servizio non richiede tessere particolari: l'accesso alle operazioni di prelievo è consentito mediante l'utilizzo delle normali tessere Bancomat.

NEL 2015 L'UNIONE EUROPEA È COSTATA ALLE BANCHE 27 MILIARDI DI EURO

La Ricerche e Studi s.p.a. (in sigla: R&S), società interamente posseduta da Mediobanca, sviluppa in Italia studi economici e finanziari sulle imprese e sui mercati.

La R&S effettua annualmente un'indagine su un aggregato costituito dalle maggiori banche internazionali con lo scopo di metterne in evidenza le principali tendenze gestionali e patrimoniali.

Il 28 luglio scorso la società ha pubblicato sul proprio sito internet uno studio - ripreso il giorno successivo dai maggiori quotidiani nazionali - sulle principali banche aventi sede in Europa, Giappone, Stati Uniti e Cina.

Lo studio considera le imprese a livello di Gruppo ed elabora dati aggregati sui conti econo-

mici, sugli stati patrimoniali e sui principali indici di bilancio. Gli esercizi considerati sono quelli dal 2005 al 2015 per i Gruppi europei, giapponesi e statunitensi e dal 2005 al 2014 per quelli cinesi. L'introduzione commenta alcuni principali aspetti mentre gli approfondimenti tematici riguardano le *landesbanken* tedesche e le casse di risparmio spagnole. Una parte dell'indagine, infine, specifica la metodologia seguita nelle elaborazioni e nella selezione delle imprese.

Emerge chiaramente come la burocrazia e le normative europee (in tema di compliance normativa) comportino costi folli per le banche, costrette ad uniformarsi a quanto deciso da Strasburgo (o da Bruxelles o da Lussemburgo). Le tre sedi di la-

vorò del Parlamento europeo meriterebbero una riflessione a parte...).

Dati che lasciano senza parole: HSBC, uno dei più grandi gruppi bancari del mondo, stima che nel 2015 i propri costi per "regulatory programmes and compliance" (la c.d. compliance normativa) siano stati pari a 2,9 miliardi di dollari, ovvero il 17% delle spese amministrative. In base a tale incidenza, per le maggiori banche europee si tratta di costi pari a circa 27 miliardi di euro, ovvero il 14% del costo del personale ed il 52% degli utili nel 2015.

Per un maggiore approfondimento della questione, si rimanda allo studio integrale della R&S, scaricabile dal sito internet www.mbrs.it

G. M.



LA MILLENARIA TORRE DI SELVA DI GROPPALLO RESTAURATA DAL COMUNE E DALLA BANCA

Acirca 5 chilometri oltre Groppallo (Farini d'Olmo), limitrofa all'abitato di Selva di Sotto, sorge un'antichissima torre a pianta quadrata. Secoli e secoli di abbandono ne avevano causato il progressivo deterioramento e la perdita della copertura sommitale. Si tratta della torre campanaria della prima chiesa parrocchiale di Groppallo, dedicata a Sant'Antonino, patrono di Piacenza; costituisce l'iniziale testimonianza della cristianità ed è riconducibile al campanile dell'antica parrocchia di Groppallo. «Attorno al XV secolo – si legge nel libro di Claudio Gallini «Parrocchia di Groppallo» – a seguito di atrocì avvenimenti, la parrocchia fu trasferita da Selva sulla cima del monte Castellaro, con il cambio di devozione alla B.V. Assunta».

L'antica testimonianza di Selva grazie ad un generoso intervento della *Banca di Piacenza* oltre che del Comune di Farini d'Olmo, è stata oggetto di un importante restauro che ha ridato splendore a questa che è tra le più remote testimonianze della storia della Valnure.

«È con grande orgoglio – ha detto il sindaco Antonio Mazzocchi rivolgendosi ai numerosi presenti raccolti attorno alla torre – che siamo qui in tanti a prendere visione di questo importante e caratteristico monumento riportato alla sua integrità dal generoso contributo del Comune e della *Banca di Piacenza*, che ancora una volta è stata vicina al nostro territorio. Un ringraziamento particolare lo devo al dott. Giovanni Magistretti che ha ripetutamente sollecitato l'intervento, al progettista e ai tecnici del Comune e all'impresa che ha lavorato al meglio».

L'avv. Corrado Sforza Fogliani, dal canto suo, ha ricordato come la Banca abbia ricevuto e dato fiducia al territorio di Farini dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, aprendo uno sportello abbandonato da un altro istituto e quindi sgualcito dei servizi bancari. Da Sforza Fogliani anche la proposta – accolta con entusiasmo – di istituire un appuntamento annuo ai piedi della torre, nella ricorrenza del penultimo venerdì di luglio.

La festosa cerimonia è stata allietata dal gruppo di musica tradizionale e antica "Enerbia" formato da Maddalena Scagnelli violino, Sara Pavesi arpa anglica, Anna Perotti voce, Franco Guglielmetti fisarmonica, che hanno eseguito i cantù: *Ed un bel giorno andando in Francia, Valzer degli sposi, Vernans Rosa, Sing we and chant it.*

A conclusione, un simpatico buffet a cura della Proloco e del Gruppo Alpini.

Don Alfonso Calamari ha ricordato l'impegno per la storia e le tradizioni locali del compianto don Gianrico Fornasari, mentre la parte storica della presentazione si è giovata della grande competenza di mons. Domenico Ponzini.



COSE DI CHIESA

PADRE MEZZADRI ILLUSTRA S. SILVESTRO AL QUIRINALE

Padre Luigi Mezzadri, piacentino, sacerdote vincenziano, professore di Storia della Chiesa alla Pontificia Università Gregoriana e poi docente di Storia della diplomazia pontificia presso la Pontificia Accademia Ecclesiastica, è autore di decine di saggi e libri dedicati alla storia della Chiesa e alla sua spiritualità e pastoralità. P. Mezzadri è rettore della chiesa di S. Silvestro al Quirinale, oltre che assistente ecclesiastico nazionale dei Gruppi di volontariato vincenziano, che prendono nome da san Vincenzo de' Paoli, fondatore della Congregazione della missione, i cui padri animano il Collegio Alberoni.

S. Silvestro al Quirinale è una chiesa dalla curiosa conformazione. Situata a poche decine di metri dalla sommità del Quirinale, dopo l'Unità d'Italia fu fortemente accorciata a causa dell'ampliamento della strada (via Ventiquattro Maggio) destinata a collegare il Palazzo del Quirinale e la nuova, grande arteria di via Nazionale: furono demolite la facciata e due cappelle. Poiché il tempio era rimasto sopraelevato rispetto al nuovo piano stradale, si rimediò con un falso portale e con un minore ingresso che immette a una scala per raggiungere l'interno.

P. Mezzadri traccia un agile profilo della "sua" chiesa nel volume *S. Silvestro al Quirinale*, steso con la collaborazione di Adriana Apicella e Lorenzo Milano e pubblicato da taveditrice (pp. 82, con ill. a.c.), per illustrare "arte, storia, spiritualità". Vi si possono leggere presenze piacentine, di santi e beati che sono stati nel tempio: "B. Paolo Burali, teatino, vescovo di Piacenza e Napoli" e "S. Andrea Avellino, teatino, primo direttore spirituale del seminario di Piacenza". Alcune pagine sono dedicate a p. Annibale Bugnini, che studiò al Collegio Alberoni e fu considerato anima della riforma liturgica durante e dopo il concilio Vaticano II (p. Mezzadri non tace che pesantissime critiche arrivarono all'opera di Bugnini). Infine, è ricordato il cardinale Agostino Casaroli, anche lui alunno alberoniano: "si diceva che la diplomazia vaticana era in mano ai piacentini".

M.B.

» di Corrado Sforza Fogliani*

La lente sulla casa

Lo zampino «verde» dello Stato

Perfino nella manutenzione del verde, mette mano uno stato che non si regge più: non fa quel che deve, ma in compenso fa quel che non deve. È passata sotto un silenzio assordante (anche gli ecologisti, non si sono fatti vivi) la legge – recentemente andata in Gazzetta – che, fra tante norme delega di complicazione (così è da chiamarsi, oggi, la «semplificazione» alla quale, secondo il titolo ufficiale, dovrebbe ispirarsi certa normativa), ne reca una di regolamentazione dell'esercizio dell'attività di manutenzione del verde».

Stabilisce questa disposizione che «l'attività di costruzione, sistemazione e manutenzione del verde pubblico o privato affidata a terzi» può essere esercitata solo 1) dagli iscritti al Registro ufficiale dei produttori (probabilmente, i promotori della legge...), tenuto da Servizio fitosanitario nazionale (i cui burocrati – anch'essi avranno dato una mano... – saranno probabilmente lieti di avere qualcosa da fare, ed anche – sempre probabilmente – da tassare); 2) dalle imprese agricole, artigiane, industriali o in forma cooperativa, iscritte al registro delle imprese, «che abbiano conseguito un attestato di idoneità che accerti il possesso di adeguate competenze» (e l'attestato – naturalmente – potrà essere conseguito solo con corsi di formazione – il nuovo business, agricolo e non –, la cui regolamentazione è lasciata – per legge – al «buoncuore» delle Regioni e delle Province autonome). Il tutto, preoccupandosi lo stato – è una precisa disposizione di questa insulsa legge – solo che l'attuazione della normativa in parola non comporti «nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Quanto ai contribuenti, invece, peggio per loro, così impareranno a restare nel Bel paese.

E poi – dopo queste idiozie corporative – fanno anche finta di meravigliarsi che gli stranieri non vengano ad investire in Italia (se non per portarsi via – ma di questo, nessuno parla; solo i cittadini italiani che esportano illegalmente denaro, ci rovinano – gli utili delle aziende, e delle banche, che acquistano).

*Presidente
Centro studi Confidilizia

da *il Giornale*

**La mia Banca
la conosco
Conosco tutti
SO DI POTERCI
CONTARE**



CONTINUA DALLA PRIMA

Il saluto dell'ingegner Luciano Gobbi

lavoro, con preziosi consigli, recentemente, anche nella sua veste di Presidente di Assopopolari e di Vicepresidente dell'Associazione Bancaria Italiana.

Saluto, con viva riconoscenza, i soci, i clienti, le associazioni di categoria, le istituzioni per la fiducia e per la vicinanza, che, sempre, hanno dimostrato nei confronti del nostro Istituto.

Ringrazio, di cuore, gli amici del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei Sindaci, i Probiviri, i membri dell'Organismo di vigilanza, i membri dei Comitati di credito, il Direttore generale, il Condirettore generale, il Vicedirettore generale, i dirigenti, i rappresentanti sindacali, tutto il personale per le capacità professionali dimostrate e per la esemplare dedizione alla vita del nostro Istituto.

Infine, desidero rendere merito a tutti coloro che si sono impegnati per rafforzare la nostra Banca, sotto ogni profilo, dalla sua fondazione ad oggi.

Siamo noi che ringraziamo Luciano Gobbi. Per quel che ha dato alla Banca e per quel che ha dato a noi.

Alla Banca ha dato preziose direttive, affrettandone l'ammodernamento. Ne ha proseguito (in modi anche nuovi) lo sviluppo.

A noi ha dato la sua amicizia, il suo esempio.

Deve lasciarci, ma - non è un osimoro - rimarrà con noi.

I Consiglieri, i Sindaci, i Probiviri

LETTERA AL PRESIDENTE GOBBI

Caro Luciano,
purtroppo, come ho già avuto modo di dirti, non potrò partecipare all'incontro indetto per il tuo commiato dalla Banca.

Commato che riguarderà però solo il ruolo di componente del consiglio, perché, e ne sono certo, rimarrai sempre legato e vicino al nostro Istituto.

Quando, a suo tempo, mi hai comunicato la notizia dell'impossibilità da parte tua di poter continuare a svolgere le funzioni di presidente ero rimasto dolorosamente sorpreso, ma speravo che tu potessi trovare una

soluzione che ti consentisse di proseguire nel compito che ti era stato affidato.

Evidentemente non avevi alternative.

Desidero pertanto esprimerti tutta la mia più sincera gratitudine ed apprezzamento per l'impegno sempre profuso nello svolgimento delle tue funzioni di presidente, tese sempre a migliorare il funzionamento della banca, esercitate con entusiasmo ed equilibrio nei confronti di tutti gli organi aziendali, nonché per l'impulso innovativo che hai dato.

Rinnovandomi i sensi della stima e augurandomi di avere ancora molteplici occasioni per incontrarti, ti pongo, con un abbraccio, i miei più cordiali saluti, unitamente ai più fervidi auguri per un futuro sereno e ancora ricco di soddisfazioni e di successi

Giovanni Salsi

CONTINUA DALLA PRIMA

40 anni di Banca da Amministratore

nostra terra un punto di riferimento, costante. Abbiamo visto tanti Istituti venire, fare qualche scoppetto pubblicitario, andarsene, con noi sempre al nostro posto, come poche altre aziende. La Banca è continuamente cresciuta, e continuerà a farlo (la banca investe sul territorio risorse come nessun'altra realtà piacentina non assistita da prestazioni imposte, e questo anche a prescindere dai finanziamenti). Sono aumentati, e continueranno ad aumentare, i Soci. Il nostro prestigio (dentro e fuori le mura), altrettanto. Abbiamo oggi dimensioni, anche solo poco tempo fa impensabili. Le nostre annuali assemblee dei Soci sono riunioni di persone che sentono, anche, di svolgere una funzione, una funzione importante, che ci distingue. Anche da ultimo, abbiamo dato prova di essere una realtà coesa come poche altre: che non solo non sente, ma si fa anzi forte degli 80 anni che ha, dotata com'è di una vitalità che sa rinnovarsi di giorno in giorno, nel permanere della nostra tradizione di sempre, che tutti - Amministratori, Soci, Personale - vogliamo continuare ad onorare.

Tutti insieme, continueremo a farlo. Sentiamo alta la responsabilità di essere fra le poche realtà significative rimaste a Piacenza.

c.s.f.

I cialtroni della guerra alle banche

Sono diventate l'incubo, l'avversario da abbattere, la prova della malattia che ci affligge. Ma siamo diventati pazzi? Perché la politica non sa difendere le banche da una nuova lotta di classe. Storia di una grande menzogna

Le banche mettono commissioni ai correntisti, propongono loro investimenti finanziari e per convincerli fanno la ruota come il

DI GIULIANO FERRARA

pavone, custodiscono impieghi e prestano soldi con conseguenze non sempre salutari per i loro bilanci, e fanno tanti altri impicci, ma tanti, nel ramo dell'economia finanziaria; però, tra tante attività, affettano per noi pane e salame. E in molti, chi per ideologia, chi per rancore sociale generico, chi per disattenzione, tendono a dimenticarlo. Fanno delle banche oggetto d'odio, e scassano le loro vetrine, idealmente o materialmente, appena possono.

Una volta l'avversario o il nemico di classe era il padrone degli strumenti di produzione, colui che sfruttava il lavoro e imponeva condizioni di esistenza inviolabili a operai sottopagati e a impiegati frustrati, colui che divideva le maestranze, che piegava i sindacati con l'aiuto dei capi, che usava del denaro ovvero del profitto allo scopo di edificare la società del privilegio e della disegualianza. Tempi moderni. In tale quadretto, né falso né vero, o forse falso del tutto, o forse parzialmente vero, le istituzioni

finanziarie o banche erano strumenti ausiliari inessenziali. Inessenziali alla letteratura o al racconto classista, che certo prediligeva da sempre anche l'immagine alla Grosz del banchiere come di un rapace, ma il vero obiettivo polemico era lo statuto proprietario capitalistico che il banchiere difende.

Ora con la finanza più o meno creativa o distruttiva (nel capitalismo le due cose praticamente si equivalgono) e con le superpolitiche monetarie delle Banche centrali, con i regolamenti, gli statuti, le diverse élite al timone di commissioni esecutive, governi sovranazionali, eurocratie percepite come insane burocrazie irresponsabili, ora con tutto questo le banche

diventano per definizione l'avversario da abbattere. Diventano l'incubo, la prova della malattia sistematica che ci affligge, le maggiori responsabili dei sogni che svaniscono, della vita stessa delle persone messa a repentaglio da loschi maneggi, e così via. Non è che la gente abbia cominciato a nutrire una sana e informata diffidenza su come le banche sono gestite, anche quello è successo, magari, almeno un po'; il fenomeno più rilevante è l'idea che di una sana gestione delle banche, corrispondente a una sana gestione dello sviluppo e della crescita economica, si possa fare a meno, come del carbone che porta cambiamento climatico, come della pesca che svuota i mari della differenza biologica, come della carne che inquina lo spirito.

Diventate idoli da distruggere in sé, purtuttavia le banche, e lo avremmo dovuto capire durante la crisi finanziaria greca, custodiscono quel che è nostro, pane e salame,

Diventate idoli da distruggere in sé, purtuttavia le banche, e lo avremmo dovuto capire durante la crisi finanziaria greca, custodiscono quel che è nostro, pane e salame, appunto. E devono reggersi in piedi, sennò sono guai

giornalisti allo sportello e dovevano contare su nuovi prestiti per non chiudere baracca e burattini, custodiscono quel che è nostro, pane e salame, appunto. E devono reggersi in piedi, sennò sono guai. Questo non è semplicismo e non è pensiero economico, è senso comune smarrito,

qualsiasi di più del semplicismo e qualsiasi di meno dell'economismo scientifico. Le banche andrebbero difese, questo è l'interesse del popolo. Alle classi dirigenti, Brexit o non Brexit, va rimproverato di non saper difendere le banche, la loro salute, la coalizione di interessi che le fa vivere, e che va dal piccolo correntista ai grandi azionisti e ai grandi investitori e speculatori finanziari. Numeroso e determinante, il piccolo correntista è nell'insieme un mastodontico fondo d'investimento e un potente motore speculativo. Varoufakis direbbe un "Minotauro globale". Invece si fa il contrario: si dice che è colpa delle banche, e così ci si castra per fare dispetto alla moglie.

da IL FOGLIO, 29.6.16

MESSAGGI PUBBLICITARI

I messaggi pubblicitari pubblicati su BANCAflash hanno finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si rimanda ai fogli informativi disponibili presso tutti gli sportelli e sul sito Internet della Banca.

BANCA flash

periodico d'informazione della

BANCA DI PIACENZA

Direttore responsabile

Corrado Sforza Fogliani

Impaginazione, grafica e fotocomposizione

Publitep - Piacenza

Stampa

TEP s.r.l. - Piacenza

Autorizzazione Tribunale di Piacenza n. 368 del 21/2/1987

Licenziato per la stampa

il 6 settembre 2016

Il numero scorso è stato postalizzato

il 17 giugno 2016

Questo notiziario viene inviato gratuitamente, oltre che a tutti gli azionisti della Banca ed agli Enti, anche ai clienti che ne facciano richiesta allo sportello di riferimento